

RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA  
PER L'ORIENTE CRISTIANO - PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

# ORIENTE CRISTIANO



**Anno XXIV**

**GENNAIO - MARZO 1984**

**1-2**



# ORIENTE CRISTIANO

ANNO XXIV 1-2  
GENNAIO - MARZO 1984

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE  
CULTURALE ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO  
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 14340905 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 10.000 annue; Estero L. 20.000 annue; Sostenitore L. 25.000 annue.

## S O M M A R I O

	pagina
Domande dei Lettori ( <i>a cura dell'Archim. Giuseppe Ferrari</i> )	2
Pagina dell'A.C.I.O.C.	4
Rifondata l'A.C.I.O.C. con rinnovato impegno di approfondimento culturale in un dialogo fecondo tra Oriente ed Occidente ( <i>Papàs Damiano Como</i> )	5
Associazione Culturale Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I.O.C.) - Statuto	9
Cassiodoro commenta il Salmo 100 ( <i>P. Giacomo Engels</i> )	14
Legislazione delle Chiese bizantine ( <i>Giuseppe Ferrari</i> )	26
S. Pancrazio martire, Vescovo di Taormina (+ <i>Ercole Lupinacci, Vescovo di Piana degli Albanesi</i> )	49
L'Odigitria nella devozione dei Cristiani di tradizione bizantina ( <i>P. Giorgio Gallaro</i> )	56
DOCUMENTAZIONE	
Dichiarazione del Patriarcato Ecumenico nel 25° anniversario del Consiglio Mondiale delle Chiese	66
L'Assemblea di Vancouver vista dal teologo ortodosso romeno <i>Dumitru Popescu</i>	71
Verso il Sinodo panortodosso ( <i>P. Traian Valdman</i> )	75
Culto delle immagini e crisi iconoclastica a Bisanzio ( <i>Diacono Paolo</i> )	77
NOTIZIARIO ( <i>a cura del Diac. Paolo Gionfriddo</i> )	
Patriarcato ecumenico di Costantinopoli	79
Patriarcato ortodosso di Antiochia	83
Patriarcato ortodosso di Gerusalemme	84
Patriarcato ortodosso di Mosca	84
Patriarcato ortodosso di Romania	86
Patriarcato ortodosso di Serbia	86
Chiesa ortodossa di Armenia	87
Catholicosato di Georgia	87
Chiesa ortodossa di Grecia	87
Monte Athos	89
Chiesa ortodossa di Creta	90
Chiesa ortodossa di Cipro	90
Chiesa ortodossa di Polonia	91
Chiesa ortodossa di Finlandia	91
Chiesa copta d'Egitto	92
Chiesa ortodossa d'America	92
Chiesa ortodossa in Europa	93
Altre notizie	94

# Domande dei Lettori

D. — *In servizi televisivi ho visto in Grecia che le corone del matrimonio hanno una forma diversa dalla nostra. Quale è la forma giusta?*

G. B.

R. — Forme diverse delle corone nuziali non hanno alcuna rilevanza liturgica, purché siano corone. Più diffusa è la forma a cerchio, le due corone legate tra loro da un nastro. Non credo sia la forma più antica. I più classici Eucologi riportano la rubrica che nel giro di danza sacra che si fa dopo l'assunzione del bicchiere comune, il compare tenga dietro le corone dei due sposi perché non cadano. Ciò suppone le corone piccole ed elevate, che hanno la possibilità di cadere; i cerchietti non possono cadere. Comunque, ripeto, la forma non ha alcuna importanza e si seguano le tradizioni locali. Qualche volta le corone sono di metallo prezioso e si conservano in chiesa, le stesse per tutti. Più comunemente sono di fiori d'arancio e sono i compari a prepararle e mi sembra più giusto. Le corone vengono appese con una icone (l'icone dell'Incarnazione) sopra il letto nuziale e rimangono fino alla morte di uno dei due.

Le corone per seconde o terze nozze non sono mai di fiori d'arancio, ma tralcio di vite o altri fiori. Nei primi sette secoli le seconde e le terze nozze non venivano mai incoronate, poi si cominciò a fare il contrario, a Bisanzio dai tempi di Leone il Sapiente.

D. — *I compari nel matrimonio quanti debbono essere? Una donna può fare il compare?*

D. B.

R. — Nulla è prescritto se uomo o donna, quindi una donna può benissimo fare il compare, con tutti i riti annessi. Si chiami compare o comara, come si vuole. La rubrica liturgica prescrive un solo compare. Tradizioni locali li hanno portati anche a tre, mai due; in qualche paese si arriva pure a più di tre! Meglio non abbondare. Ma la cosa sia di competenza del sacerdote celebrante. Non confondere « i testimoni » prescritti dalle leggi, con i compari, anche se i due ruoli possono, evidentemente, identificarsi nella stessa persona.

Il popolo dice « mai due » e ha ragione. Il numero dispari non è richiesto dalla superstizione, ma dal fatto dello scambio degli anelli e delle corone. Il primo compare, infatti, li scambierebbe e il secondo li farebbe ritornare come erano. Se a scambiarli sono, cioè, due, lo scambio, in realtà, non avviene. Da qui nasce la necessità del numero dispari, se si eccede al di là di uno. Generalmente gli anziani dei paesi italo-albanesi sanno bene tutte queste cose e le osservano; le difficoltà nascono quando i compari provengono da paesi latini vicini, oggi sempre più spesso; allora nasce la confusione. Comunque, se il celebrante si trovasse davanti a due, potrebbe all'uno far scambiare solo gli anelli e all'altro le sole corone. Vorrei qui ricordare che i « compari » contrag-



gono con gli sposi una vera parentela spirituale, che da noi riveste importanza e conseguenze.

D. — *Nel rito del bicchiere che si dà agli sposi, si deve dare solo vino o pane e vino? In certi luoghi taralli, invece del pane.*

D. B.

R. — La liturgia prescrive solo il vino e generalmente si fa così; in qualche luogo si è aggiunto il pane o i taralli. Nulla di male, si può tollerare. Ho visto, invece, qua e là che, dopo gli sposi, il vino che rimane si offre ai compari e questo non si deve tollerare, perché muterebbe il valore simbolico. Solo i due sposi e basta. Si metta poco, oppure si riversi, ma non si deve far bere che ai soli sposi.

D. — *Nella Chiesa greca, deve farsi la tonsura al momento del battesimo?*

N. S.

R. — Sì. La tonsura, però, non segue il battesimo, ma la cresima ed è a questa collegata, dato che la Cresima conferisce il *sacerdozio regale*. La Chiesa greca usa fare la tonsura anche nel conferimento del primo grado del sacerdozio ministeriale (= il Lettorato) ed ancora nella professione monastica, cioè ogni volta che il rito liturgico vuole indicare offerta a Dio dell'individuo. Viene così sottolineato il significato del sacerdozio: offrirsi ed offrire a Dio. Oggi si fa tutte le volte tagliando quattro ciocche di capelli in forma di croce. Anticamente, però, i capelli venivano tagliati a forma di corona, simile a quella che si poteva vedere, fino a pochi anni fa, sul capo degli appartenenti ad alcuni Ordini religiosi in Occidente.

D. — *Secondo la chiesa greca un cristiano può sposare una non cristiana? E il cristiano di una*

*confessione può sposare un cristiano di altra confessione?*

D. A.

R. — No, non può, per la prima domanda; sì, alla seconda. Le aggiungerò che lo stesso peccato di fornicazione è più grave se commesso tra un cristiano e un non cristiano, che non fra due battezzati, secondo i principi dell'etica cristiana orientale. Nel primo caso deve sempre considerarsi adulterio, nel secondo fornicazione. Beninteso, peccati gravi entrambi.

D. — *I salmi proemiali del vespro e del mattutino nel rito bizantino devono essere recitati da chi presiede o da un incaricato, al centro, davanti alla iconostasi?*

S. T.

R. — Sono due tradizioni diverse ed è indifferente. In alcuni monasteri, quando un vescovo partecipa con assistenza ufficiale, li legge lui; nei giorni feriali li legge un monaco incaricato, di turno. Forse è più classica l'usanza di un lettore al centro davanti alla iconostasi, perché nel dramma classico greco, appunto, un incaricato si recava al centro della scena e declamava in riassunto, il tema attorno a cui si svolgeva l'azione. Questi salmi proemiali seguono lo stesso schema.

D. — *Ho letto che prima che Costantino facesse di Bisanzio la capitale, questa era una diocesi nella metropoli di Eraclea. Rimane qualche ricordo al riguardo e si è fatto in modo di cancellare tutto?*

D. B.

R. — Sì, rimangono ricordi: quando il neo-patriarca viene intronizzato, è il metropolita di Eraclea che gli porge le insegne.



## La pagina dell'A.C.I.O.C.

Questa rubrica dedicata alla ricostituita A.C.I.O.C., oltre a dare notizie sull'attività dell'Associazione, intende promuovere uno scambio culturale tra i soci e tra tutti coloro che a qualche titolo si sentono interessati agli scopi che la stessa Associazione si prefigge. Tale scambio si attuerà attraverso questa pagina o per mezzo di corrispondenza. La rubrica sarà condotta dal diacono *Prof. Paolo Gionfriddo*, Segretario della nuova Associazione, il quale fino ad ora si è occupato del Notiziario di « Oriente Cristiano ».

Raccomandiamo ai Lettori di leggere con attenzione lo *Statuto* della nuova Associazione, che viene pubblicato per intero in questo numero della Rivista. Pensiamo così che molti interrogativi di coloro che vorrebbero divenirne soci potranno essere facilmente risolti, come pure ci auguriamo che altri di coloro i quali ci hanno scritto di essere tenuti al corrente della ristrutturazione della nuova Associazione potranno ritenersi soddisfatti.

Attraverso la lettura dell'an-

nesso Statuto dell'A.C.I.O.C. infatti, si avrà la possibilità di un primo approccio: coloro che personalmente vorranno diventare soci avranno a disposizione la maniera tecnica di poterlo fare; coloro, invece, che vogliono farsi promotori nelle loro diocesi della costituzione di una sezione da affiliare avranno un primo orientamento e riceveranno in seguito istruzioni più precise in merito.

A tutti intendiamo fare giungere da queste pagine il nostro vivo ringraziamento per la loro disponibilità e sensibilità, a tutti diciamo che riceveranno personalmente risposta ai loro quesiti.

Ci auguriamo che la presente rubrica, la quale intende sollecitare la già esistente sensibilità di quanti si sentono vicini alle problematiche riguardanti l'Oriente cristiano, si possa vieppiù arricchire di voci e possa suscitare sempre più l'interesse di quanti vorrebbero approfondire la conoscenza di questa realtà, tanto vicina al popolo italiano, la cui sensibilità per tale problema è stata sempre prioritaria nel suo cristianesimo.



# RIFONDATA L'A.C.I.O.C.

**con rinnovato impegno  
di approfondimento culturale  
in un dialogo fecondo tra Oriente ed Occidente.**

*Il 20 marzo 1984 è stato stilato l'atto di nascita della nuova « Associazione Italiana per l'Oriente Cristiano ».*

*L'avvenimento, lungamente atteso, era già maturo nella coscienza di molti. Per cui quel giorno, nel Seminario di Piana degli Albanesi, con cerimonia semplice ma nello stesso tempo solenne, si è preso atto di un evento, il quale, senza che ne fosse stata prevista la felice coincidenza, si svolgeva sotto buoni auspici, cioè proprio all'inizio della primavera, salutato dagli applausi dei numerosi presenti, accorsi oltre che dai Comuni dell'Eparchia di Piana, principalmente dall'Arcidiocesi di Palermo.*

*Il Vescovo Lupinacci, nel rivolgere agli intervenuti parole di saluto e di ringraziamento, spiegava brevemente i motivi che avevano portato alla costituzione della nuova Associazione.*

*Essa si pone — veniva ribadito — come continuazione della Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, della quale mantiene la sigla (A.C.I.O.C.) e di « cui intende riprendere, aggiornandole, le attività per il perseguimento dei medesimi scopi » (art. 1 dello Statuto), onde sollecitare un impegno che favorisca l'approfondimento della cultura dei cristiani d'Oriente e d'Occidente per un loro reciproco afflato.*



Per cui, « nella continuità dello scopo che ha perseguito fin dalla fondazione — come ha scritto il Card. Pappalardo, Presidente onorario della nuova Associazione — questo rinnovato impulso, favorendo la conoscenza reciproca, contribuirà certamente ad una migliore comprensione che agevererà il cammino verso la perfetta unità alla quale ci chiama lo Spirito ».

E come nel lontano 1929 la prima Associazione per l'Oriente cristiano sorgeva quale pronta adesione all'invito con cui Papa Pio XI sollecitava i cattolici italiani ad approfondire la conoscenza dell'Oriente ortodosso (Enciclica « *Rerum Orientalium* » dell'8 sett. 1928), così anche ora, all'invito di un altro Papa, Giovanni Paolo II, l'Eparchia di Piana, in fedeltà alla propria vocazione, è scattata per un rilancio dell'azione ecumenica, onde « caratterizzarsi nell'essere elemento di comprensione e di pace sempre maggiore, motivo di continuità e di unione di tutta la Chiesa pellegrinante » (Discorso del Papa nella chiesa della Martorana, concattedrale della Eparchia di Piana. 21 nov. 1982).

D'altra parte è ben noto come l'Eparchia di Piana, « con la consapevolezza di non avere mai operato gesti che possano avere rifiutato la comunione antica dei Padri dell'Oriente e di avere anche il singolare privilegio della pacifica, piena e benedetta comunione ecclesiale con i fratelli dell'Occidente, anzitutto con la sede del Beato Pietro in Roma . . . ha anche la vocazione speciale di servire umilmente da tramite tra i fratelli d'Oriente e d'Occidente » (Indirizzo di saluto del Vescovo Lupinacci a Papa Giovanni Paolo II alla Martorana. 21 nov. 1982). « A questo tende — affermava in quello stesso discorso il Vescovo Lupinacci — tutta l'Eparchia, le sue Comunità, il suo monachesimo basiliano maschile e femminile, le sue associazioni, quelle di spiritualità e di ecumenismo, la sua rivista « *Oriente Cristiano* ».

A questo — aggiungiamo noi — s'è sempre ispirata l'attività dell'etnia grecoalbanese di Sicilia, rilanciata con profetico intuito già nel XVIII secolo dal loro apostolo P. G. Guzzetta, e, in tempi più recenti, alimentata con rinnovata fede dal Vescovo G. Perniciaro, il quale diresse il movimento per l'Oriente cristiano fin dal suo sorgere ed animò nel trentennio 1931 - 1961 le celebrazioni delle memorabili « Settimane di preghiera e di studio », svoltesi nelle principali città italiane.

Allora quel movimento prese avvio dall'impegno entusiasta di un piccolo gruppo tra i figli più generosi e colti dell'etnia siculoalbana, il quale, assieme ad altri cattolici del palermitano, sensibilizzati



e coinvolti nella loro iniziativa, formarono in Italia un primo avamposto lievitante ed impegnato nel delicato lavoro a favore dell'unità cristiana tra Oriente ed Occidente. Quella loro azione si svolse in una visione prevalentemente provocatrice, ed inizialmente tra la generale incomprendimento. Tuttavia essa caratterizzò tutto un periodo, quello preconciliare del moderno ecumenismo, che possiamo chiamare « stagione della semina »: con tanta apparente fragilità ma anche con altrettanta incommutabile fermezza, quei pionieri si mossero per rimuovere ostacoli d'ogni genere, incomprendimenti, diffidenze, sottolineando opportunamente tutto ciò che deve unire i cristiani d'Oriente e d'Occidente, sforzandosi di individuare consonanze capaci di predisporre ad un loro reciproco riavvicinamento.

Si determinò così un processo di crescita, un infittirsi di voci, che permise il passaggio a dei timidi e spesso improvvisati approcci, sfociati presto in dialogo vero e proprio con i naturali interlocutori del vicino Oriente bizantino. Per cui, quel movimento, che fino a qualche anno prima era stata attività zelata da pochi, si trasformò in breve tempo in ansia ed impegno di molti. La fase più significativa si ebbe con la realizzazione della storica « Crociera della Fraternità » nel 1970, che portò ad Atene, Creta, e al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, guidati dalle Gerarchie ecclesiastiche, circa 300 crocieristi dell'Occidente cristiano. Quella visita, definita dal Patriarca Atenagora « avvenimento chiave per la ricerca del modo di ristabilire l'unità cristiana », in effetti non fu altro che un blitzkrieg, con il quale gli animi dei fedeli greci ortodossi e quelli dei cattolici italiani si conquistarono a vicenda, una guerra lampo, esplosa piuttosto per effusione spontanea di cuori, in cui scorre lo stesso sangue vivificato da una medesima fede cristiana, che non per un architettato disegno umano, realizzato all'insegna di un freddo calcolo mentale.

Purtroppo quella fiamma, che aveva permesso lusinghieri ed insperati successi, in questi ultimi tempi è sembrata essersi sopita. Ci sono stati momenti di trepidazione, in cui la gioia si è confusa con la tristezza e lo scoraggiamento si è alternato alla fiducia. Il che tuttavia non ha costituito motivo di sconforto, né tanto meno segnale di disarmo, quanto piuttosto pausa di riflessione, servita paradossalmente a forgiare lo spirito. Infatti, è bastato alitare sulla cenere che ha ricoperto i ceppi, rimasti sempre accesi, perché la luce ritornasse a sprigionarsi e a brillare della sua originaria bellezza.

« La Chiesa attende da voi — ha ricordato il Papa nella sua visita in Sicilia — quella collaborazione per il dialogo che valga a



*tenere accesa la fiamma dell'attesa unità tra le Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente ». Per cui, con la costituzione della nuova Associazione, l'Eparchia di Piana, aprendosi ad una cerchia sempre più vasta di persone, che valica i confini della propria Chiesa e della propria etnia, cioè a tutti quegli italiani che credono nei valori della pace e della fratellanza tra i popoli, di cui è presupposto primario l'unione dei cristiani, non si potrà cullare sugli allori del passato, né potrà contentarsi di vivere di rendita, ma, in fedeltà alla propria tradizione, dovrà vieppiù esprimere e sviluppare il suo caratterizzante impegno culturale ecumenico.*

*Il potenziamento della catechesi ecumenica, che ormai da un quarto di secolo scandisce Oriente Cristiano, così come il proseguimento di tutti gli altri obiettivi verso cui per Statuto è protesa la nuova Associazione, nel segno dei tempi dovranno offrire alla Chiesa italiana intera un servizio valido e qualificante per la conoscenza della storia e delle tradizioni religiose e culturali dell'Oriente cristiano.*

*Nata sotto buona stella, la nuova Associazione dovrà pertanto attingere forza di propulsione nel contesto della tradizione bizantina, di cui, nel suo ruolo di anamnesi, è garanzia di continuità e punto di riferimento l'Eparchia di Piana, con la sua storia e le sue tradizioni più pure, quelle che i suoi figli vanno riscoprendo e man mano sgombrando dalle sovrapposizioni innaturali e mortificanti, imposte nel corso dei secoli da inique ed ingiustificate sopraffazioni.*

*Così, ubbidendo ad un sapiente quanto imperscrutabile disegno della Divina Provvidenza, essa si avvierà con rinnovato impegno alla scoperta di un più fecondo modo di essere nella Fede con la Speranza che il vero Amore affretti il giorno della piena unità cristiana.*

*Tale riferimento religioso avvalorerà sempre più i contenuti della cultura laica della nuova Associazione: dandole significato e prestigio, contribuirà a fare conoscere meglio e ad apprezzare i beni preziosi del patrimonio comune dell'unica Chiesa di Cristo, e le permetterà di guardare con piena fiducia alla « stagione della raccolta ».*

**Papàs Damiano Como**

# Associazione Culturale Italiana per l'Oriente Cristiano

(A.C.I.O.C.)

## STATUTO

### Titolo I - *Costituzione*

**Art. 1** — È costituita in Palermo, con sede in Piazza Bellini, 3, presso i locali della Concattedrale bizantina di Piana degli Albanesi, l'Associazione Culturale Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I.O.C.).

**Art. 2** — L'Associazione, promossa dalla Eparchia di Piana degli Albanesi, si pone come la continuazione dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano con sede in Palermo Piazza Bellini, 3, costituita in Siracusa il 2 maggio 1931 con Statuto successivamente modificato in Roma il 25 aprile 1933 e il 2 maggio 1938, di cui intende riprendere, aggiornandole, le attività per il perseguimento dei medesimi scopi.

### Titolo II - *Natura e fini*

**Art. 3** — L'Associazione in conformità allo scopo di cooperare alla ricomposizione della piena comunione tra le Chiese d'Occidente e d'Oriente e di ricostituire un comune orizzonte di comunicazione tra le culture cristiane dei popoli occidentali ed orientali, si propone di:

- a) diffondere la conoscenza dell'Oriente Cristiano;
- b) valorizzare la cultura cristiana orientale d'Italia, in particolare delle regioni italiane ove è praticato il rito bizantino e delle comunità del popolo cristiano, la cui cultura presenta caratteri che la rendono affine a quella dell'Oriente Cristiano;
- c) contribuire alla conservazione dei riti cristiani-orientali, delle tradizioni e delle culture delle comunità italo-albanesi e alla diffusione della loro conoscenza;
- d) tenere e sviluppare i rapporti con organismi ed associazioni delle



Chiese orientali, particolarmente del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e della Chiesa greca e partecipare al dialogo ecumenico cristiano;

- e) diffondere la conoscenza dei temi ecumenici presso le culture laiche e contribuire a dare un adeguato posto nelle culture civili al problema dell'unità dei cristiani;
- f) costituire sezioni distaccate e circoli in altre località.

### Titolo III - *Mezzi*

**Art. 4** — L'Associazione per il raggiungimento degli scopi propostisi:

- a) promuove e istituisce corsi, conferenze per la istruzione teologica orientale e convegni, dibattiti, congressi a livello regionale, nazionale e internazionale;
- b) interviene per incentivare studi e ricerche teologiche sul cristianesimo orientale in Italia e per pubblicarne e divulgarne i risultati;
- c) cura in modo particolare l'informazione bibliografica e la diffusione di pubblicazioni ed opere sui temi ecumenici nelle forme più opportune; nonché l'attività editoriale per la pubblicazione e diffusione di testi, studi e ricerche in attuazione di quanto previsto dall'art. 3;
- d) continua la pubblicazione della rivista « Oriente Cristiano », che è l'organo ufficiale di stampa dell'Associazione;
- e) offre ogni sua collaborazione allo svolgimento delle annuali settimane universali di preghiera per l'unità dei cristiani e promuove la celebrazione in forma solenne periodicamente di una settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano, in continuazione della serie celebrata dal 1931 al 1961;
- f) pone in essere tutte le iniziative necessarie ed utili per la istituzione in Palermo di una Cattedra di teologia orientale, attribuendosene la completa titolarità, come centro di cultura teologico-orientale, per l'approfondimento della stessa, e delle sue relazioni con le altre tradizioni teologiche cristiane;
- g) collabora con istituti culturali ecclesiastici e laici, italiani ed esteri, con associazioni che hanno finalità analoghe a quelle dell'Associazione e con istituzioni ed organismi delle Chiese cristiane ortodosse dell'Oriente;
- h) cura la raccolta di materiale bibliografico, archivistico e artistico attinente ai suoi scopi.

## Titolo IV - *Patrimonio*

**Art. 5** — L'Associazione non ha fini di lucro.

Il patrimonio dell'Associazione è costituito dalle quote associative, da contributi, donazioni e lasciti provenienti da enti pubblici e privati, da enti religiosi e laici e da singole persone.

## Titolo V - *Soci*

**Art. 6** — I soci dell'Associazione sono:

- a) i soci fondatori;
- b) i soci ordinari ammessi dal competente organo dell'Associazione;
- c) i soci onorari per le cariche ecclesiastiche o civili che ricoprono o per particolari benemeritenze nel campo della cultura orientale cristiana.

I soci possono essere persone, enti ed associazioni.

« I soci godono dell'elettorato attivo e passivo; essi sono tenuti al versamento annuale della quota sociale, che dà il diritto di ricevere la rivista « Oriente Cristiano ».

La qualità di socio, oltre che per morte o per dimissioni, si perde per esclusione motivata con deliberazione approvata dai 2/3 dei soci in carica. Per esclusione dei soci fondatori e di quelli onorari è richiesta la maggioranza dei 4/5 dei soci in carica.

## Titolo VI - *Presidenza*

**Art. 7** — « Il Consiglio onorario di Presidenza è composto dall'Arcivescovo di Palermo, che lo presiede, dai Vescovi di Lungro e di Piana degli Albanesi, e dall'Archimandrita Ordinario dell'Abbazia di S. Maria di Grottaferrata.

Presidente dell'Associazione è il Vescovo, pro-tempore, di Piana degli Albanesi. Egli è il rappresentante legale dell'Associazione.

Convoca e presiede il Comitato esecutivo, il Consiglio direttivo e l'Assemblea dei soci.

## Titolo VII - *Comitato esecutivo*

**Art. 8** — Il Comitato esecutivo è composto:

- a) dal Presidente;
- b) da due Vice-Presidenti, dei quali uno cura il settore dell'organizzazione e l'altro quello della cultura. Uno dei due, in ordine di età, sostituisce il Presidente in caso di assenza o impedimento;
- c) dal Segretario, che cura i verbali delle sedute del Comitato esecutivo, del Consiglio direttivo e dell'Assemblea dei soci, le comu-



nicazioni, la corrispondenza e custodisce la documentazione inerente alla attività dell'Associazione;

d) dal Tesoriere, che cura la riscossione delle quote sociali e dei proventi che a qualsiasi titolo provengano all'Associazione, redige il rendiconto annuale e predispone il preventivo di spese per l'anno successivo ed è autorizzato ad effettuare versamenti e prelevamenti in nome e per conto dell'Associazione.

I membri del Comitato esecutivo, ad eccezione del Presidente, sono eletti per un triennio dal Consiglio direttivo nel suo seno e possono essere rieletti. Il Comitato esecutivo si riunisce almeno trimestralmente e delibera a maggioranza dei suoi componenti.

Esso assolve ai compiti attribuitigli dal Consiglio direttivo, ha compiti propositivi e propulsivi nei confronti del Consiglio direttivo e dell'Assemblea dei soci e propone l'ordine del giorno delle riunioni di questi due organi.

### Titolo VIII - *Consiglio direttivo*

**Art. 9** — Il Consiglio direttivo è formato da 13 componenti di cui 11 eletti dall'Assemblea e 2 di diritto. Esso rimane in carica per un triennio.

I componenti di diritto sono:

- 1) Il Direttore della rivista « Oriente Cristiano »;
- 2) Il Direttore della Cattedra di teologia orientale.

Il Consiglio direttivo delibera su tutte le attività connesse alla finalità dell'Associazione al fine di realizzare gli scopi e gli obbiettivi così come previsto nel presente Statuto.

Esso si riunisce di norma semestralmente e le sue deliberazioni vengono adottate a maggioranza dei presenti. Esso si riunisce anche ogni qualvolta è convocato dal Presidente, o ne faccia richiesta almeno un terzo dei suoi componenti.

Il Consiglio direttivo conferisce la qualifica di socio ordinario a chi ne fa richiesta scritta, avallata da uno dei suoi membri.

Esso inoltre propone all'Assemblea la nomina dei soci onorari.

Il Consiglio direttivo può con la maggioranza assoluta dei suoi componenti revocare la fiducia ai membri elettivi del Comitato esecutivo.

### Titolo IX - *Organo di stampa*

**Art. 10** — Il Direttore della rivista « Oriente Cristiano » è nominato dal Consiglio direttivo.

Egli sceglie i collaboratori e, assieme ad essi, predispone linea programmatica, contenuti e metodologia, e la previsione di spesa.

Di quanto sopra fissato egli è tenuto a farne previa annuale relazione al Consiglio direttivo per la ratifica, come pure a presentare un rendiconto finale annuale.

Un apposito regolamento, approvato dal Consiglio direttivo, fisserà i rapporti tra Direttore della rivista e collaboratori.

**Art. 11** — L'amministrazione della rivista è affidata al Comitato esecutivo dell'Associazione.

#### Titolo X - *Assemblea*

**Art. 12** — L'Assemblea dei soci si riunisce ordinariamente ogni anno ed ogni qualvolta la convoca il Presidente o ne faccia richiesta almeno 1/3 dei soci.

Essa è validamente costituita in prima convocazione con la maggioranza dei soci e in seconda con qualsiasi numero di presenti.

Essa oltre a deliberare su quanto stabilito nei precedenti articoli, fissa l'ammontare della quota sociale annua, approva le relazioni del Presidente, il rendiconto e il preventivo delle spese e nomina revisori dei conti.

Essa può modificare il presente Statuto con la maggioranza dei 2/3 dei suoi membri.

#### Titolo XI - *Revisori dei conti*

**Art. 13** — I revisori dei conti in numero di tre effettivi e due supplenti sono nominati tra i soci che non ricoprono altre cariche sociali.

#### Titolo XII - *Regolamento*

**Art. 14** — L'Assemblea può approvare un regolamento per l'ordinato svolgimento dell'attività dei vari organi dell'Associazione.

#### Titolo XIII - *Norme transitorie e finali*

**Art. 15** — Per il periodo di un anno, a far data dalla costituzione dell'Associazione, i membri del Comitato esecutivo e del Consiglio direttivo saranno nominati dall'Assemblea dei soci fondatori, su proposta del Presidente.

Per lo stesso periodo di tempo si fa carico all'attuale direttore della rivista « Oriente Cristiano » di curarne la regolare pubblicazione.



# CASSIODORO

## commenta il Salmo 100

*Ricorre quest'anno il 14° centenario della morte di M. Aurelio Cassiodoro.*

*Mi sembra sia opportuno ricordare questo letterato eminente, che fu anche grande statista, ma soprattutto uomo di Dio. Presentare la traduzione e il commento al Salmo 100, che inizia con le parole « la misericordia e il giudizio . . . » è dare un saggio della cultura religiosa di quest'uomo. Ed è proprio questo il nostro scopo.*

*Il Cassiodoro ha lasciato un'opera, la quale, anche se ancora oggi è poco nota, ha esercitato un influsso assai più profondo e duraturo di tutte le altre attività della sua vita. Ad attestarlo è tra gli altri S. Beda il Venerabile, il quale stimava egregiamente l'Expositio in Psalmos: « Egli, che era stato senatore, si rivelava all'improvviso dottore della Chiesa » (Expos. Alleg. in Esr 11, 7; in PL 91, 849c).*

*Come tutti i Padri, Cassiodoro era convinto che persino sotto l'apparenza insignificante di certi passi, il testo sacro nasconde un senso profondo del Mistero cristiano. Niente nel testo è a caso, ma tutto è « stato disposto in peso, numero, misura » (Sap 11, 20). Perciò Cassiodoro porta la sua attenzione non solo sull'argomento, ma anche sulla sintassi e sul numero proprio di ogni Salmo. Di proposito, qui, nella traduzione italiana, si tralasciano i passi che riguardano unicamente questioni grammaticali e logiche.*

Occorre adesso introdurre con un breve preambolo l'esposizione di *Cassiodoro*.

Egli aveva composto il suo commento per facilitare in ogni particolare un testo che di per sé già era ricco di sapore.

Oggi invece il Salterio è un libro dimenticato, un canto senza melodia, e la sensibilità del commentatore è molto diversa dalla nostra.

Nella introduzione della sua opera, Cassiodoro racconta come egli « dopo aver respinto finalmente le sollecitudini mondane con il loro gusto nocivo, abbia assaporato il miele celeste nel Salterio », ma anche come si sia subito urtato, come tutti i principianti, nella oscurità del testo. Ma la difficoltà che incontrò l'uomo politico appena convertito, non era tanto la problematica dei nostri esegeti, che si fermano su certi passi, dove il testo ebraico è corrotto e dove le traduzioni antiche non permettono di decidere in favore di una soluzione ipotetica o di un'altra. La questione primordiale era quella che aveva formulato l'eunuco al diacono Filippo: « di quale persona il profeta dice questo, di se stesso o di qualche altro? » (*Atti* 8, 34).

Dall'inizio i cristiani avevano la coscienza viva che molti testi del Salterio erano da applicare direttamente a Gesù, secondo le direttive date da Lui dopo la Resurrezione (cfr *Lc* 24, 44, e vv. 27 e 32).

Dal sec. IV, cioè da Atanasio e Girolamo in poi, si prende l'abitudine di indicare all'inizio del salmo la persona che vi parla: il profeta, Dio, Cristo, lo Spirito, o la Chiesa; ovvero, secondo l'espressione molto felice di s. Agostino, si può dire che il Salmo esprime sempre la voce di *totus Christus*, talora come Capo, talora come membro, o come Capo e membra insieme.

Sul *Salmo 100*, Eusebio osserva che è « un inno di colui che è perfetto secondo Dio ». Atanasio riprende questa espressione, ma aggiunge: « e ci insegna quale condotta dobbiamo ricercare, noi che desideriamo ottenere il regno dei cieli », alludendo così alla funzione regale che il Salmista si attribuisce.

Cassiodoro segue normalmente l'attribuzione di Atanasio, ma nel nostro caso se ne distanzia. L'uomo perfetto per i Padri era anzitutto Cristo, mentre Cassiodoro pone il Salmo 100 in bocca all'assemblea dei santi sulla terra.

Si può deplorare che in tal modo l'allusione al Regno sia sparita, e che rimanga unicamente una prospettiva moralizzante: tendere al bene e rifiutare il male; ma questa mancata dimensione è solo



apparente: nella brevissima spiegazione del titolo, Cassiodoro nota che tutto il Salmo è da capire in relazione al nostro Re celeste. Poi non si deve dimenticare che la risoluzione morale proviene da « un tale insegnamento », cioè « formati dal divino insegnamento » (*cfr* la quasi identica introduzione alla preghiera domenicale, *Mt* 6, 5-9), dove "Misericordia e Giudizio" esprimono in modo esauriente tutta l'economia di salvezza. S. Agostino aveva già osservato che le due parole dell'inizio: "Misericordia e Giudizio", dovevano pesare sulla spiegazione di tutto il Salmo.

Si può dunque dire che la prospettiva moralizzante non è il significato più profondo del testo, ma è unicamente la sequela della comprensione della dignità regale del cristiano, che si estende su ogni particolare della vita.

Con questa attribuzione più generica alla Chiesa e non solo a Cristo, Cassiodoro aveva certamente permesso un'applicazione più universale: all'origine il testo era uno « specchio dei principi », adesso si lasciava cantare come una regola di fede per tutti.

Forse ancora per un'altra ragione Cassiodoro ha voluto ampliare l'applicazione di questo Salmo. Anche se egli qui non e parla, la vogliamo proporre: il *Salmo 100* è la conclusione del secondo gruppo di 50 salmi.

Questa divisione del Salterio in tre gruppi di 50 salmi risale ad *Origene*, ma noi la conosciamo soprattutto tramite *Ilario*, ed essa piaceva molto a *Cassiodoro*. Ora poteva incidere sul fatto che questo Salmo fosse come la sintesi di tutto il secondo gruppo, se gli si conferiva una applicazione più generale. *Ilario*, o più esattamente *Origene*, precisa: nella prima cinquantina siamo rigenerati all'innocenza per la penitenza; nella seconda al giudizio dove l'innocenza è premiata; nella terza siamo stabiliti nella natura spirituale. Erano così sintetizzati i tre momenti-chiave: battesimo, resurrezione, mutazione nella gloria (S. Ilario, *Trattato sul Salmo 150*, in PL 9, 889).

Certamente Cassiodoro doveva avere una ragione seria per deviare dai suoi esempi, che di regola seguiva fedelmente, tanto più che egli doveva essere di per sé molto sensibile all'aspetto di una regola di vita destinata ai principi: tutta la sua vita finora era stata a servizio del re Teodorico, e dedicata all'educazione dei giovani principi. Ma egli aveva lasciato la corte e gli onori del secolo. Aveva capito che è compito di ogni cristiano governare la propria vita: la morale non è un aspetto secondario della fede, ma è espressione della sua dignità regale.

Il primo compito del re è difendere il suo regno contro il nemico: per il cristiano questo significa lottare contro il diavolo. Sebbene nell'ultimo verso si fa particolarmente questione di questo, si può dire che questa lotta è presente in retroscena lungo tutta la spiegazione: tentazioni apertamente al male, o attrazione dolosa per mezzo dell'eresia. Il commento di Cassiodoro dipende largamente da Agostino, specialmente su questo punto, ma si deve ricordare che la situazione non era molto diversa per lui: invece di donatisti, egli si trovava di fronte ai Goti, che erano ariani.

Il secondo impegno del re è provvedere ad una buona amministrazione. Su questo capitolo si possono radunare tutte le altre direttive per la vita cristiana in genere, e per la vita monastica in specie, perché non dobbiamo dimenticare che Cassiodoro ha composto il suo commento per l'uso dei suoi monaci di Squillace in Calabria, e così ci troviamo due paragrafi sul dono delle lagrime, e sulla salmodia che deve concordare con le nostre opere.

Lungo tutta l'esposizione la parte più personale e più originale è sempre la conclusione. Qui il numero 100 gli fa pensare il frutto centuplo della parabola, che i Padri avevano spesso compreso come la ricompensa riservata ai martiri di Cristo.

Il numero 100 in cifre latine si scrive C, e questa figura allude alla forma della corona, o meglio del diadema, che è il premio finale che Dio consegnerà. Come tale però, è connessa con la figura del circolo, e questo da Cassiodoro è subito posto in connessione con la forma dei corpi celesti: sole, luna, stelle.

Il *Salmo 100* conclude così la serie dei Salmi che accompagnano il cristiano tra il battesimo e il giudizio: nel tempo cioè in cui la misericordia di Dio opera per chi si rifugia presso di Lui.

Cassiodoro non poteva non pensare al suo caso personale, tanto più che aveva già potuto constatare una grande fecondità spirituale nella propria vita: allusione probabile al numero dei monaci nella sua fondazione di Squillace.

Nelle ultime righe della conclusione egli riprende le prime parole del Salmo: « Concedi la potenza divina nel Suo Giudizio: la remissione dei peccati . . . Egli che solo può liberare coloro che confessano. Con questa preghiera, non solo si riallaccia alle parole dell'inizio: misericordia, giudizio, salmodierò, ma riassume anche i due ultimi capitoli del suo *De Institutione divinarum litterarum*, che è il suo testamento spirituale ai monaci di Squillace.



L'*Esposizione* di Cassiodoro è forse per noi una lettura più ardua, che richiede perseveranza. Ma lo scopo che egli si era proposto rimane attuale: presentando una sintesi dei migliori commenti patristici conosciuti nel suo tempo, egli voleva facilitare ai suoi monaci il progredire nella conoscenza della divina Scrittura. Possa egli farci crescere nell'amore della Parola di Dio.

Tuttavia il valore della sua *Esposizione* non sta solo in questo slancio di amore che può far partecipare, ma anche nel fatto che i testi patristici da lui riassunti ora in parte sono perduti, proprio come molti *Trattati* di s. Ilario che non sono altro che l'eco fedele di Origene. Così Cassiodoro ci permette di collegarci, se non verbalmente, almeno concettualmente, con la grande tradizione, della quale Origene è il maestro incomparabile.

CASSIODORO Flavio M. Aurelio (Squillace, 487-584 ca). Celebre scrittore, umanista, esegeta delle S. Scritture. Ricoprì anche incarichi civili assai importanti presso la corte dei Goti nella terra greca del Bruzio, dove si erano incontrate cultura greca e latina. Si prodigò con diplomazia verso Bisanzio, in favore di una convivenza pacifica tra Romani e Goti, che fosse preludio di armonica fusione etnica e garanzia per l'Italia di rinascita civile e cristiana. Dovette, però, rinunciare alla realizzazione di questo sogno. Per cui, ritiratosi nel monastero di Vivario, da lui stesso fondato in Squillace, si occupò della formazione religiosa della sua gente, si diede allo studio delle S. Scritture e promosse la trascrizione di testi di antichi Scrittori e Padri dell'a Chiesa. Fu in questo periodo che compose il commento al Salmo 100. Tutte le opere di Cassiodoro sono edite nell'a Patrologia Latina del Migne, voll. 69-70.

d. c.

## ESPOSIZIONE SUL SALMO 100

### « Salmo, allo stesso David »

Si sa che i titoli (dei salmi) che sono presi dai libri storici sono indice della loro qualità specifica, ma anche i titoli semplici contengono questo. Ora il nostro testo è meraviglioso ed inserito nella forma della santità perfetta, da cui si può aspettare il frutto centuplo dei premi; e così si capisce che sono stati messe per prime le parole ben note per indicare con la loro qualità semplice e chiara il significato illuminante ed elevato.

« Salmo » infatti significa: operazione santa, e dove sta scritto: « allo stesso David », si deve tutto attribuire alla virtù di Cristo, in modo che niente sia messo in relazione con quel re terrestre, ma che tutto sia inteso a proposito del nostro Re celeste.

### **Suddivisione del Salmo.**

Nella prima parte del Salmo, l'assemblea dei santi che la Chiesa cattolica partorisce e moltiplica sempre nel mondo intero, dice di cantare al Signore la misericordia e il giudizio, e di fuggire la cattiva compagnia.

Nella seconda dichiara di amare i fedeli e di stare con loro in piacevolissima convivenza. Caccia dal suo cuore: i demoni con le loro incursioni; loro non hanno nessuna parte con i servi di Dio. Noi dunque, formati ad un tal insegnamento dobbiamo tendere al bene e rifiutare il male.

#### **V.1. Canterò la misericordia e il giudizio, a Te, Signore, io salmodierò.**

La moltitudine celeste dei santi sulla terra dà inizio e con poche parole riassume tutto, perché la potenza del Signore esercita sempre o la misericordia o il giudizio, ma nemmeno la sua misericordia s'incontra senza il giudizio, né il giudizio senza la misericordia. Ambedue si congiungono in reciproca unione e niente ne risulta effettivamente che non si senta pieno di tutte le virtù. Perché come qui si trova: *misericordia e giudizio*, altrove si dice per questo binomio: *giustizia e pace*, o ancora: *misericordia e verità*, o *giustizia e giudizio sono l'argomento del tuo trono*, in modo che dimostra Dio ovunque pio e giusto.

Questo modo di esprimersi si deve indubbiamente annoverare tra quelli propri alle divine Scritture. Infatti anche in quel tempo glorioso della Sua Venuta Egli fa prima di tutto misericordia, mentre dice: *Venite voi, benedetti dal Padre mio (Mt 25, 34)*, ma non senza equità, perché dà ai suoi fedeli i beni promessi.

Poi però segue il giudizio, quando dice agli empi: *Allontanatevi da me, maledetti, nel fuoco eterno (Mt 25, 41)*, ma anche questo giudizio non è senza misericordia, perché si deve riconoscere che solo dopo molta pazienza è stata pronunciata la sentenza. Si vede dunque come questi due termini si corrispondono, e messi al



proprio posto si integrano mutualmente. Sentano dunque i peccatori che malamente disperano della propria salvezza, che il Signore è misericordioso, e capiscano i superbi, che credono che il male non sia punito, che il Signore è Giudice.

Così questo canto esprime in modo brevissimo, ma completo tutta (l'economia della salvezza), perché è chiaro che questo binomio esprime tutta l'opera del Signore e tutta la struttura della Chiesa.

Aggiunge ancora: *a Te, Signore, io salmodierò.*

Salmodia al Signore, colui che cerca di renderlo propizio per le sue buone opere. Questa è la soave forza armoniosa, quando si sente che la voce concorda con le opere, perché se questi due non coincidono per una falsa dissonanza, allora non si può ottenere il canto melodioso della salmodia, e non arriva alle orecchie del Signore ciò che diventa confuso per il reciproco contrasto.

### **V.2. E comprenderò nella via immacolata, quando Tu verrai a me.**

Questo versetto dipende da ciò che è detto sopra. Infatti se questa salmodia ben disciplinata sia diretta al Signore come si conviene, vedi che cosa conferisce: affinché *comprenda nella via immacolata*, quando il Signore, che con tanto desiderio aspettava, si degna di *venire a lui*. *Comprenderò*, dice, cioè: crederò con il puro affetto del cuore, affinché ciò che non vede con gli occhi del corpo, chiaramente avverte con il desiderio dell'anima, e come un tale desiderio era di una persona che già spiritualmente vedeva, dice in qual modo Egli stava per venire, cioè: *nella via immacolata*, perché Cristo Signore non ha peccato, Egli che ha camminato in questo mondo con passo immacolato; questo significa: *comprenderò nella via immacolata, quando Tu verrai a me.*

### **V.3. Camminavo nell'innocenza del mio cuore, in mezzo alla mia casa.**

Dicendo: *Camminavo*, egli mostra che non ha ricercato appassionatamente questa vita, ma che l'ha trascorsa in modo transitorio. In seguito con poche parole si esprime subito quale è il potere dell'innocenza, di meritare ciò è di abitare in mezzo alla casa del Signore, in quanto essa dà agli altri un buon esempio, e per se stessa risplende per una vita onorevole. Si può capire quanto vale l'innocenza anche dal fatto che lo Spirito Santo appare sotto la forma di una colomba a causa della tanto gradita semplicità, e che il Figlio di Dio ha

voluto essere chiamato Agnello a causa della beata mansuetudine, dimostrando così che la vera e celeste sapienza riposa nei cuori umili e sereni.

**V.4. Non mi sono posto davanti agli occhi un fatto malvagio.  
Chi compie trasgressioni, l'ho odiato. Non ha aderito a me.**

Chi crede che Dio sia il Vendicatore, non pone davanti agli occhi del cuore un fatto malvagio. Chi vuole considerare le realtà del cielo deve necessariamente disprezzare le realtà terrestri.

Ma come uno che sta nel mondo può non avere fatti malvagi davanti agli occhi suoi? Se no, perché gli dispiacciono, e perché il loro godimento vizioso non ha presa su di lui? Perciò, giustamente disse la santa assemblea (alla quale queste parole sono messe in bocca) che la nequizia non ha posto davanti agli occhi del suo cuore, quella stessa che ha espulso dall'intimo della mente, ed è molto corretto dire che non vediamo le realtà che guardiamo senza nessun godimento.

Segue: *Chi compie trasgressioni, l'ho odiato.*

(L'Autore) ha spiegato come il male non poteva venire davanti al suo sguardo interno, perché le trasgressioni degli uomini le ha sempre odiate. Si dice infatti che ognuno guarda le realtà che pensa di poter anche amare, perché le realtà che evitiamo come una abominazione esecrabile, anche se presenti davanti agli occhi, non lo sono davanti allo sguardo della mente.

Aggiunge: *Non ha aderito a me*, ma l'interruzione del versetto dopo me è da sopprimere, perché ci vuole ancora l'inizio del verso seguente: *un cuore perverso* (per formare una frase completa). Si incontra spesso un fatto simile nei versi del Salterio che proviene dall'uso ebraico. Un cuore perverso non può aderire se non a coloro che sono contorti dall'iniquità dei peccati. Desideri simili legano insieme, e al contrario le realtà opposte si dividono. Così il perverso non può andare insieme con il giusto, perché il loro modo di vita è divergente.

**V.5. Un cuore perverso,  
quando si allontanavano da me i malvagi, non li conoscevo.**

Abbiamo detto che « un cuore pravo » è da aggiungere al verso precedente, in modo che comincia una nuova frase: *Quando si allontanavano*, ecc.

*I malvagi* che *si allontanano* chiama eretici, che dissentono



dalla predicazione cattolica a causa dei loro dogmi perversi, e allontanandosi dalla via dritta per strade cattive, forviando se stessi ed i loro ascoltatori. *Non li riconoscevo*, perché anche quando pretendono di essere battezzati e cresimati, non si riconosce in loro l'amore divino, perché si mostrano bestemmiatori del Signore. Ma coloro che sono immuni da pravità nella fede, quelli sì, sono riconosciuti come veri cristiani.

#### V.6. **Chi parla di nascosto del suo prossimo, lo perseguitavo.**

L'eretico *sparla* contro il cattolico quando lo sbrana, nella sua assenza, con la sua contraddizione. Non osa entrare in aperta contesa, perché sa bene che rivendica un fatto assurdo. Questi, dice (il salmista), devono essere sempre inseguiti, perché siano incitati ad attingere la verità, mentre per ora si illudono, ingannati come sono da vari questioni.

*Prossimo* vero chiamiamo una persona congiunta sia per consanguineità, sia da una relazione legale. (Qui sarebbe in quest'ultimo senso) perché certi (eretici) sembrano di accettare come noi l'Antico e il Nuovo Testamento, però disdegnano con una volontà detestabile di capire rettamente le Scritture divine.

#### V.7. **Con chi ha l'occhio orgoglioso e il cuore insaziabile, con lui non mangiavo.**

Esistono due specie di uomini perfidi. L'una, come detto sopra, che parla del prossimo ed abbiamo già indicato come quella può essere guarita. L'altra specie, invece, che con *occhio orgoglioso* (cioè con una volontà molto presuntuosa) e *cuore insaziabile* non cessa di bestemmiare, si deve evitare al punto di non prendere parte con lui allo stesso pasto, affinché gli orecchi dei cristiani non siano macchiati da parole abominevoli. Anche questo è da capire come un favore concesso: una specie di cura, sia la più dolorosa, affinché l'uomo si renda conto come la sua mentalità empia sia diventata detestabile per i santi, e così corregga il suo errore con una soddisfazione appropriata.

Perché, se l'Apostolo dice che non si deve mangiare insieme con cristiani di vita cattiva, quanto di più vale questo per eretici sgarbati ed ostinati.

Questo si può anche capire in modo spirituale del Corpo del Signore Salvatore: che non esiste comunione alla mensa con coloro che portano divisione nella fede cristiana.

**V.8. I miei occhi sui fedeli della terra, perché siedano con me; chi camminava nella via immacolata, questi era mio ministro.**

La santa assemblea ora è venuta alla seconda parte, e come nella parte precedente dichiarò di tenere gli infedeli per esecrabili, così ora esprime il desiderio di avere uomini ortodossi come soci. Lo stesso sguardo del cuore che distoglieva dai cattivi, ora dichiara di tenerlo fisso sui santi.

*I fedeli della terra* chiama i cristiani che abitano nel mondo intero; *siedano con me*, cioè persistono nell'unità della fede. Per questa posizione si indica il riposo, e si mostra la stabilità della mente. A causa del significato eminente di questa espressione, certi commentatori la vogliono attribuire direttamente al Signore Cristo, ma non si deve subito cambiare il soggetto, dove si può spiegare della persona che (tuttora) funziona come soggetto. Segue poi: *Chi camminava nella via immacolata, questi era mio ministro*. Questa è invero la prova manifesta dei fedeli cristiani: una vita personale risplendente e una condotta dei ministri esemplare.

Come è già detto nel *Salmo 17*: « *Con il santo sarai santo, con l'uomo innocente, sarai innocente, con l'eletto, sarai eletto, ma con il perverso sarai rovesciato* », e malgrado che i laici non siano esenti da questa regola, si applica però in modo speciale ai sacerdoti, affinché ci siano ministri che non stanno in contrasto con le direttive di Dio.

**V.9. Non abiterà in mezzo alla casa mia l'operatore di superbia.**

Ancora si ferma su ciò che ha detto prima: smentisce infatti chi abbia avuto relazione con i superbi, per non far credere di approvarli, se fossero stati in relazione intima con lui. Ciò che dice: *in mezzo alla casa mia*, significa: un tal uomo non ha avuto da me nessun compito da svolgere, non è stato insignito di nessun onore, non ha goduto il minimo potere. Sembra di stare in mezzo alla casa colui che gode la fiducia serena del maestro di casa.

Da questo noi possiamo capire con quale discernimento dobbiamo ricevere certi favori — in modo cioè da non sembrare in nessun modo avvantaggiare uomini cattivi, né devono sembrare ben visti a noi delle persone che dobbiamo piuttosto fuggire per la loro vita perversa.



V.10. **Chi dice cose inique, non prospera** (lat.: **direxit**)  
**davanti ai miei occhi.**

Anche questo versetto dipende dal sopraelato. Dice infatti che non gli sono piaciuti coloro che sono noti sia per inique detrazioni, sia per turpi conversazioni. L'aggettivo *iniquo* si dice di tutto ciò che aborrisce alla pietà divina.

*Non prospera*, vuol dire non ha progredito. Si usa dire che prosperano quelli che hanno saputo approfittare di una occasione e che si sono sviluppati nella prosperità, ciò che normalmente non succede a chi cerca cammini distorti.

V.11. **Al mattino uccidevo tutti i peccatori della terra.**

Dopo aver esposto come evita la compagnia cattiva, da dove proviene generalmente il peccato, ora si volge verso l'intimo della sua mente ed espone in modo adatto come ha espulso dall'interno (del suo cuore) quella peste tirannica, devastatrice del genere umano, cioè la perversa suggestione diabolica.

*Al mattino*, cioè al primo inizio quando le suggestioni diaboliche cominciano a mostrarsi, come un sospetto del crepuscolo, allora si devono gettare fuori con la preghiera, allora le dobbiamo conculcare con orrore ed imprecazione, affinché non crescano a nostro detrimento e non ci circondino come un giorno nebbioso.

*I peccatori della terra* sono i demoni che con le loro perverse incursioni traggono l'umanità intera verso il crimine. Giustamente sono chiamati *peccatori*, perché fanno (gli uomini) peccatori. Quando loro stessi e le loro opere sono trucidati, indubbiamente si salvano le anime. Questo succede palesemente quando la rugiada della misericordia divina ci dà la compunzione delle lagrime, ma questa compunzione non la possiamo offrire quando vogliamo noi, ma solo allora impiegare, quando la Sua generosità ce la offre.

V.12. **Per sterminare dal città del Signore**  
**tutti gli operanti l'iniquità.**

I Padri hanno detto che *la città del Signore* è l'anima pia, dove il diavolo è sterminato, quando è distolto dal suo proposito. O crudele iniquità della volontà tirannica. Non basta che ha fatto morire

gli uomini una volta, ancora persevera con veemenza (per impedire) che siano ricuperati e ridati alla vita. Ma Tu, Signore, che vedi l'impudenza del nemico, concedici una difesa valida, affinché non arrivi al suo scopo, esso che con astuzia insaziabile si affretta a renderci ostili a Dio. Con le Tue parole, con le Tue esortazioni Ti preghiamo: « *Giudica, Signore, coloro che mi offendono, combatti quelli che mi combattono, prendi armi e scudo, e sorgi in mio aiuto* ». (Ps 34, 1).

### Conclusione

Abbiamo così visto quale era quest'uomo santissimo, che ha cantato con mente pura la misericordia e il giudizio in mezzo alla casa di Dio; come fuggiva totalmente i cattivi, e con i buoni invece stava in piacevole compagnia; come respingeva deliberatamente i cattivi desideri del suo cuore. A buon diritto pare abbia ottenuto questo numero (del salmo) che la curva delle dita della mano destra raffigura come la forma della corona desiderata. Questo è il dono dei martiri, la ricompensa delle vergini, e tutto ciò che di eminente esiste nella chiesa si mostra per arrivare alla remunerazione con un tal frutto, come dice l'Apostolo: « *Ora mi resta solo la corona di giustizia, che il Signore, giusto Giudice, mi consegnerà in quel giorno* » (2 Tim 4, 8).

L'orbe stesso della terra è circondato in questa forma. Presso molti autori leggiamo che (il firmamento del) cielo è un emisfero. Vediamo che le stelle scintillano in forma sferica, e il sole risplende nella bellezza del circolo, e anche la luna, quando è piena (= perfetta) viene in questa forma.

Perciò guardiamo quale merito abbia questa persona, quale squisitezza si dimostra, che abbia ottenuto questa cifra che contiene i degni premi immensi, e che porta l'immagine delle creature celesti. Ma fa quasi vergogna dire che uno che è soggetto al peccato arrivi alla (fecondità), al centuplo, e che ciò che si applica ai meriti dei santi a me indegno sia stato conferito. Ma concedi la potenza divina che ci faccia senza dubbio gioire nel Suo Giudizio della remissione dei peccati, e che non ci condanni secondo i nostri meriti. Egli che solo può liberare coloro che confessano (la loro colpa).

**P. Giacomo Engels**

del monastero di Chevetogne



# LEGISLAZIONE delle CHIESE BIZANTINE

*(Continuazione da pag. 26, Anno XXIII (1983), n. 2)*

**Can. 7.** — *Se un vescovo, un presbitero o un diacono celebrerà il santo giorno di Pasqua prima dell'equinozio di primavera assieme ai giudei, venga deposto.*

64 - 70 - 71 Ap.; 11/VI; 1/Ant.; 37 e 38 Ldc.

Oggi questo canone non ha alcuna attualità.

Nei primi tre secoli ci fu grande confusione nel mondo cristiano circa la data della celebrazione della Pasqua e vi erano divergenze tra varie Chiese locali.

Il concilio di Nicea tagliò corto e fissò per tutte le Chiese la data, così come oggi viene ancora osservata dai cristiani orientali. Dopo Nicea, quindi, le divergenze non erano più legittime; rimaneva ancora al IV sec. qualche gruppetto di contestatori, che il canone condanna. La data della Pasqua, così come oggi viene celebrata in Occidente, stabilita dal calendario gregoriano, è in contrasto con le disposizioni di Nicea. È augurabile che tutti i cristiani si accordino per una data comune, imposta a tutti, ma a norma delle leggi canoniche.

**Can. 8.** — *Se un vescovo, un presbitero o un diacono, o qualsiasi ecclesiastico, celebrandosi l'offerta non si comunica, dica la ragione e se questa è valida venga giustificato. Se, invece, rifiuta di parlare, sia scomunicato, perché è causa di*

*danno al popolo, creando sospetti contro il celebrante, come se non operasse correttamente.*

2/Ant.

È necessario, cioè, che l'ecclesiastico, di qualsiasi grado, manifesti il segno della intercomunione con chi sta celebrando, se è presente alla Sinassi. E questo avviene non necessariamente concelebando, ma partecipando alla comunione al modo del proprio grado. Oggi, mutate le condizioni, anche in altre maniere.

Ai nostri giorni il canone ha perduto ogni valore, perché il concetto e la prassi della intercomunione hanno subito una forte evoluzione, da molti secoli, a causa di molteplici circostanze.

**Can. 9.** — *Tutti i fedeli che entrano in chiesa e ascoltano la Scrittura, ma non partecipano sino alla fine della preghiera e alla santa comunione, compiono azione irregolare e debbono essere separati dalla chiesa.*

90/VI; 2/Ant.

Fare atto di presenza per un istante non è partecipare alla liturgia. È necessario parteciparvi in senso stretto dall'inizio alla fine.

Nei primi secoli era, poi, impensabile partecipare alla liturgia eucaristica e non alla comunione. Il canone si fa eco degli abusi che cominciano a introdursi dopo la pace costantiniana.

Nei primi tre secoli in tutte le chiese cristiane — e dal IV al IX secolo in moltissime — i penitenti che, confessati gravi peccati, venivano allontanati dalla comunione, erano anche, allo stesso tempo, dimessi dalla Sinassi e dalla chiesa, dopo la lettura delle Scritture e la predica. Essi rimanevano nelle varie categorie e zone del narcece, così come si faceva per i catecumeni. Usciti tutti, all'invito del diacono, venivano chiuse le porte del tempio. È questo il significato della frase (oggi senza valore) τὰς Θύρας, τὰς Θύρας ἐν σοφίᾳ προσχωμεν . . .

Coloro che rimanevano dentro si comunicavano tutti indistintamente, grandi e piccoli, anche i bambini lattanti, purché battezzati e unti col Santo Myron, e così pure ecclesiastici e laici. Assai più tardi si cominciò a non dimettere dal tempio i peccatori colpevoli di peccati segreti e non palesi, per tema di una certa rivelazione indiretta. Col tempo si diffuse sempre più la prassi di partecipare alla liturgia senza comunicarsi, mentre il rigore eccessivo e fuori posto allonta-



nava sempre più dalla comunione. E questo in oriente come in occidente.

Dal tempo di papa Pio X in occidente si iniziò una vera campagna per riportare le masse cristiane alla comunione. E giustamente. Ma, come in tutte le cose buone e giuste, spesso si eccede e oggi in occidente non si può dire che lo spettacolo della comunione sia sempre edificante, soprattutto con le comunioni in ogni ora della giornata e più volte al giorno. A cosa serve l'eucaristia quotidiana se poi non si avanza nella vita spirituale, nella unione con Dio?

Per noi orientali l'Eucaristia è il vertice supremo della vita spirituale e del cammino verso Dio, in quanto raggiunge l'unione con Lui. E questo costituisce l'anticipo del Regno di Dio.

In occidente l'Eucaristia è vista piuttosto come un mezzo per incrementare la vita spirituale, cosa difficile a comprendersi con la fede nella presenza reale. Ma ciò deriva, almeno in parte, anche dalla povertà della prassi liturgica occidentale degli infiniti altri riti trasmettitori della grazia, in uso nella tradizione orientale, quelli che l'occidente chiama i « sacramentali » sempre più in disuso e assai svalorizzati in occidente.

Non c'è dubbio che orientali e occidentali hanno fatto tanta parte della strada insieme in questi duemila anni di cristianesimo, ma poi l'occidente ha abbandonato il compagno di viaggio e ha percorso una propria strada. Oggi in occidente diminuisce sempre più il senso del sacro e con esso si svalorizzano sempre più i sacramentali. In quanto alla partecipazione eucaristica l'oriente farebbe bene ad abbandonare il soverchio rigorismo, non sapremmo fino a che punto conforme al vangelo, e l'occidente farebbe bene a rinunciare al troppo lassismo.

**Can. 10.** — *Chiunque si unisce nella preghiera ad un eretico, sia pure in casa, che sia scomunicato.*

*2/Ant.; 9 e 10/Crt.*

Non solo la comunione, data o ricevuta, ma anche nella sola preghiera bisogna non unirsi a chi non professa la retta fede.

Oggi, però, la tendenza è inversa, convinti che la preghiera comune rivolta allo stesso Signore sia un mezzo per promuovere l'unità. Evidentemente sono punti di vista che possono mutare, perché dettati da opportunità. Bisogna seguire le indicazioni della Chiesa in ciascun periodo della sua storia.

**Can. 11.** — *Se un ecclesiastico si unisce nella preghiera ad altro ecclesiastico depresso, sia lui pure depresso.*

2/*Ant.*; 9 e 10/*Crt.*

Per la teologia l'ecclesiastico depresso non opera validamente, non ci si può, pertanto, unire a lui nella celebrazione liturgica in quanto a pregare soltanto, dipende da molte circostanze che vanno bene vagliate.

**Can. 12.** — *Se un ecclesiastico o un laico scomunicati, non accettabili, cioè, nella comunione, si recassero in altra città e fossero, invece, accolti, senza lettere di presentazione, sia scomunicato chi li riceve e chi viene ricevuto.*

32 e 33/*Ap.*; 11 e 13/*IV*; 17/*VI*; 6 - 7 - 8 e 11/*Ant.*; 7 - 8 e 9/*Srd.*; 63 - 98 e 116/*Crt. II*; 41 e 42/*Ldc.*; 1/*Cp. III.*

Vecchio problema, ma è evidente che un vescovo non può ricevere chi fu allontanato da altro vescovo, salvo che, con lettera di presentazione, lo si desidera non allontanato dalla comunione ma solo emigrato. Comunque ogni ecclesiastico viene ordinato per una determinata chiesa singola e in essa rimane incardinato fino a una eventuale dimissione canonica.

**Can. 13.** — *Se, poi, fosse scomunicato, si estenda anche a lui la scomunica, per aver mentito e ingannato la chiesa di Dio.*

12/*Ap.*; 116 *Crt.*

È una continuazione del canone precedente.

**Can. 14.** — *Non è lecito a un vescovo abbandonare la propria diocesi trasferendosi in altra, anche se venisse richiesto da molti, se non vi sia una ragione importante che lo costringa a fare ciò, come nel caso in cui vi fosse maggiore utilità per la sua attività religiosa nella nuova sede, in confronto dell'altra. Ma questo non deve essere giudicato da lui stesso, ma dal giudizio di molti vescovi e accompagnato da pressione assai grande.*

35/*Ap.*; 15/*I*; 2/*II*; 5/*VI*; 13 - 16 e 21/*Ant.*; 1 e 3/*Srd.*; 57/*Crt. II.*



Anche questa è un'antica questione e nella storia della chiesa vi furono casi clamorosi. Ordinariamente è l'ambizione che spinge i vescovi al trasferimento di sede e non la pietà. Ed è questo che il canone proibisce. Per quello che il vescovo rappresenta nel cristianesimo, la teologia si oppone ad ogni trasferimento, e Nicea era stata rigida in questo senso.

Problemi di ordine pratico, e di grande utilità per la chiesa, suggerirono in ogni tempo delle eccezioni, ma dovrebbero rimanere eccezioni. Da tempo le eccezioni sono diventate regola e prassi. Ma se ne va la teologia . . .! E per favorire le ambizioni! Ma non mancano i casi, grazie a Dio, in cui il bene della chiesa richiede uno spostamento, e il canone prevede casi di questo genere.

**Can. 15.** — *Se un presbitero o un diacono, oppure altro ecclesiastico di qualsiasi grado, abbandonata la propria diocesi va a stabilirsi in altra e definitivamente emigrato viva in altra diocesi, contro il parere del proprio vescovo, ordiniamo che costui non celebri più, soprattutto se richiamato dal suo vescovo rifiuta di ritornare e non lo ascolta, perseverando nella irregolarità: costui, per conseguenza, comunichi come semplice laico.*

15 e 16/I; 5 - 6 - 10 - 20 - 23/IV; 17 e 18/VII; 10 e 15/VIII; 3/Ant.; 15 - 16 e 17/Srd.; 63 e 98/Crt. II.

Come si è detto più volte, un ecclesiastico viene ordinato per una chiesa locale ben determinata e non può trasferirsi altrove senza il consenso di chi presiede questa chiesa. Se lo facesse, è necessario che il vescovo proprio lo richiami ed eventualmente si giustifichi ed ottenga il consenso. In caso contrario viene ridotto dal canone allo stato laicale. Questo come altri canoni precedenti propongono così di disciplina, evidentemente necessari.

**Can. 16.** — *Se, poi, il vescovo del luogo dove vanno a stabilirsi non tiene alcun conto della sospensione da cui essi sono colpiti e li accoglie ugualmente come ecclesiastici, sia egli scomunicato, come maestro di disordine.*

10 e 12/Ap.; 17 e 18/VI; 3/Ant.; 63 e 64/Crt. II.

È conseguenza logica dei presupposti precedenti, per il cattivo esempio che questo vescovo darebbe, fomentando il disordine nella chiesa.

**Can. 17.** — *Colui che si è sposato due volte dopo il battesimo, oppure abbia avuto una concubina, non può essere vescovo, o presbitero, o diacono o, comunque, accedere a qualsiasi grado dell'ordine sacro.*

3/VI; 3 e 7/Ncs.; 4 - 12 - 50 e 80/Bs.

Il secondo matrimonio fu sempre soltanto tollerato nell'antichità che, comunque, uno abbia avuto due mogli non può accedere agli ordini cristiani e chi lo contraeva non veniva considerato un cristiano perfetto, mentre per accedere agli ordini sacri si richiede la perfezione e, quindi, la monogamia assoluta.

La « concubina » di cui parla il canone deve intendersi non nel senso di oggi, ma nel senso del diritto romano. Si trattava di vere mogli ma il cui matrimonio non comportava alcuna celebrazione di riti ma il solo scambievole consenso. Questa legge vuol dire, perciò, che gli ordini sacri.

**Can. 18.** — *Chiunque sposa una vedova, o una ripudiata, o una meretrice, o una schiava, o un'attrice, non può divenire vescovo, o presbitero, o diacono, oppure, comunque, accedere agli ordini sacri.*

3 e 26/VI; 27/Bs.

Uomo e donna, in virtù del sacramento del matrimonio, diventano una cosa sola. La perfezione, perciò che si richiede all'uomo, viene richiesta anche alla donna.

La vedova risposata non è considerata perfetta, sia perché le seconde nozze erano soltanto tollerate, sia perché non erano considerate sacramento nell'antichità cristiana. E il ministro dell'altare, di qualsiasi grado, deve vivere la perfezione.

Alla vedova può assimilarsi la ripudiata. E, per ovvie ragioni, sono escluse le meretrici. La « schiava » viene esclusa non perché tale, ma perché nel mondo greco-romano le schiave erano alla mercé dei loro padroni. L'attrice viene esclusa perché, esponendosi sulle scene, diveniva moralmente una donna di tutti e il vangelo considera peccato anche il pensiero e il desiderio.

In una parola nessuno può accedere agli ordini sacri se non vive la vita cristiana perfetta, secondo i più alti ideali.

I concili — come avremo modo di vedere — colpiranno dura-



mente tutti coloro che, avendo un concetto deteriore del matrimonio, rifiuteranno le nozze legittime del clero. Ma, allo stesso tempo, richiedano una vita irreprensibile e perfetta secondo l'ideale cristiano, non solo dell'ecclesiastico, ma anche delle loro mogli. Se la moglie di un ecclesiastico commette adulterio, il marito è obbligato a separarsi da lei, anche se essa, pentita, tornasse nella fede. Rimanendo sì libero di continuare la convivenza, egli cessa tuttavia dal suo ministero. E questo perché la convivenza successiva all'adulterio non è più « sacramento nuziale » ma soltanto « contratto nuziale » e questo stato di condotta non è ammissibile per l'ideale cristiano.

La donna, poi, che va sposa a un ecclesiastico o, più esattamente, a uno che aspira alla carriera ecclesiastica, deve necessariamente essere integra, ma l'integrità viene intesa in ordine morale più che fisico, nel senso che l'integrità fisica sia conseguenza logica dell'integrità morale.

Ci potrebbe essere una perfetta integrità fisica senza quella morale e anche il contrario. In questo senso il concetto di integrità si riferisce alla vita cristiana, secondo l'ideale cristiano. Per cui una donna che, non essendo cristiana, non fosse illibata e non fosse nemmeno integra fisicamente, o anche vedova, una volta battezzata, fattasi, cioè, cristiana, il battesimo è per lei inizio di vita, perché è una rinascita e, perciò, rimanendo illibata e integra da dopo il battesimo, essa può andare moglie a un ecclesiastico, anche se fisicamente integra non fosse, anche se fosse stata una vedova, un'attrice, una schiava ecc. La chiesa così impone dei doveri soltanto ai cristiani.

Riassumendo diciamo che: la donna che va moglie a un ecclesiastico deve essere illibata e integra, di vita irreprensibile, ma questa sua vita è presa in considerazione soltanto in quanto essa è cristiana, quindi qualsiasi azione riprovevole o meno che essa abbia fatto prima del battesimo non costituisce impedimento, perché il battesimo rigenera. Potrebbe, perciò, succedere che essa abbia perduto, comunque, la propria integrità prima del battesimo e, in questo caso, potrebbe ugualmente contrarre matrimonio con un ecclesiastico; se, invece, perdesse l'integrità, fisicamente o moralmente, dopo il battesimo, non può contrarre nozze con l'ecclesiastico.

Il laico diventa ecclesiastico entrando nel primo gradino dell'ordine sacro: quello del « Lettorato » o « Cantorato », ricevendo anche la tonsura. Dopo questo primo ordine può contrarre matrimonio, perciò parliamo di sposa e sposare un ecclesiastico. Dopo il secondo ordine minore, e cioè l'Ypodiaconato (il Suddiaconato) non può contrarre più matrimonio; se lo fa perde il suo grado ecclesiastico e

ridiventa laico. Questo vale, tanto più, per gli ordini maggiori: diaconato, presbiterato ed episcopato. Ma se l'ecclesiastico dicesse di contrarre matrimonio dopo il suddiaconato, il presbiterato o l'episcopato, il matrimonio verrebbe sempre benedetto in chiesa, essendo un vero sacramento, come per tutti i battezzati, soltanto perde l'ordine sacro, o meglio l'esercizio del ministero e scende allo stato laicale.

Secondo la concezione antropologica cristiana, l'uomo è immagine di Dio e il rapporto della coppia umana - rapporto nel senso più pieno e completo della parola - è voluta da Dio per costituire di Lui, nell'essere creato, una immagine più perfetta. Ma questa immagine è resa veramente tale, icone la più perfetta esistenza nell'universo creato, dall'azione dello Spirito Santo, che il Figlio di Dio invia sulla terra a perfezionare la sua opera redentrice, una volta che Lui è asceso al cielo. Ed è questa azione dello Spirito Santo, invocato dalla Chiesa secondo il comandamento e la promessa di Cristo, che costituisce il sacramento del matrimonio.

È la dottrina, questa, che l'apostolo Paolo insegnò ai cristiani dell'Asia Minore, come risulta dalla Lettera agli Efesini. A quei tempi, il mondo greco-romano e il diritto romano conoscevano e praticavano due forme di matrimonio: l'una con riti sacri particolari, dettati dalla tradizione; l'altra, per semplice consenso di una coppia di persone libere, uomo e donna, o per decisione del padrone, quando si trattava di una donna schiava. Nel primo caso, la prole era legittima ed ereditava automaticamente; nel secondo caso, no. I due, in pratica, convivevano.

Il cristianesimo trovò questo stato di cose al suo apparire. Accettò la prima forma di matrimonio. Solo che, al posto dei riti pagani, promosse lo svolgimento di riti cristiani.

Nella catacombe si possono osservare coppie di giovani sposi con le corone sul capo. È l'essenziale del rito nuziale ancora oggi nelle Chiese orientali.

Il secondo tipo di matrimonio, l'unione consensuale senza altri riti, chiamato « concubinatus » — che non era il « concubinato in senso italiano odierno » — il cristianesimo lo tollerò, facendo uso del principio della *Oικονομία*.

Per la teologia orientale rimane fuori dubbio il principio che non ci può essere sacramento senza azione liturgica. Si trattò, quindi, nel nostro caso, di riconoscere legittima una convivenza nuziale che non era e non poteva essere sacramento, nonostante che i due fossero battezzati. E diciamo « i due » perché se uno solo dei due fosse stato battezzato e l'altro no, è ovvio che non si poteva trat-



tare di sacramento. Nel caso, in realtà, vi erano tutte le condizioni per l'applicabilità della Οἰκονομία.

Ma per coloro che accedono agli ordini sacri non è applicabile il principio della Οἰκονομία perché l'ecclesiastico deve essere cristiano perfetto.

Questo canone è collegato logicamente al precedente. Non basta che l'ecclesiastico sia cristiano perfetto e illibato, è necessario che lo sia anche la moglie, perché i due col sacramento nuziale diventano uno.

Lo stesso Apostolo formula prescrizioni precise al riguardo, nelle Lettere Pastorali, ordinando a Timoteo che i candidati al sacramento dell'Ordine siano « mariti di una sola donna » (Tim. III, 2 e 12).

È vero che qualcuno ha voluto sostenere che l'Apostolo qui vuol condannare la bigamia o la poligamia e non il matrimonio successivo, ma questa interpretazione non ha alcun fondamento, perché il cristianesimo non tollerò mai, nemmeno per un istante, la poligamia, in quanto ripugnante alla coscienza cristiana per l'ideale nuziale visto come unione Cristo-Chiesa, per cui la bigamia o poligamia è non solo colpa di ordine etico, ma vero peccato blasfemo contro la Fede, contro Dio.

Fu proprio l'orrore del cristianesimo verso la poligamia, che portò alla tolleranza per il rimatrimonio dei vedovi e dei divorziati, in quanto si temevano unioni non fisse da parte di giovani sposi vedovi o divorziati, mentre una convivenza fissa, successiva al matrimonio primo, e sacramento vero, era sempre preferibile, anche se non perfetto. Ma se la Chiesa fu tollerante verso i matrimoni non sacramento, fin dall'inizio esortò i cristiani affinché tra loro contraessero sempre un matrimonio sacramento: come già fa Ignazio di Antiochia (Lettera a Policarpo V, 2).

Oggi ancora dagli orientali vengono osservate tutte queste prescrizioni in riferimento al matrimonio degli ecclesiastici. L'unica differenza con l'antichità cristiana sta nel fatto che il sesto concilio ecumenico ha vietato di accedere all'episcopato, al clero o ai laici coniugati, mentre anticamente anche questo era assai comune. Per il resto la disciplina dell'antichità cristiana è rimasta intatta in oriente.

**Can. 19.** — *Chi si sposa con due sorelle, oppure con una nipote, non può divenire ecclesiastico.*

3 e 26/VI; 2 Ncs.; 23 e 88 Bs.; 5/Tfl.

Sposare due sorelle nel senso che morta la moglie legittima, si sposa in seguito, in seconde nozze, la sorella di essa, cioè la propria cognata. Nella concezione biblica l'uomo e la donna col matrimonio non sono più due ma uno; i fratelli, pertanto e le sorelle del proprio marito o della propria moglie, sono propri fratelli e proprie sorelle; sposando, quindi la cognata, è lo stesso che sposare la propria sorella. E questo nel cristianesimo è turpe.

A Bisanzio anche le leggi civili vietano matrimoni di questo genere. Essi debbono considerarsi nulli, costringendo i responsabili alla separazione e sottoponendoli alla pena stabile. Anche a separazione avvenuta, l'uomo rimane in perpetuo interdetto alla carriera ecclesiastica, anche per gli ordini minori.

Lo stesso discorso vale per chi sposasse la propria nipote. Nel testo greco è detta ἀδελφιδή, che significa « nipote », figlia del proprio fratello o della propria sorella. Evidentemente non vi può essere luogo a dispensa, né, in casi di questo genere, è applicabile il principio di « Οἰκονομία ». Questi matrimoni sono semplicemente nulli. E là dove le leggi civili lo permettessero e ci fossero unioni di questo genere, i due debbono considerarsi come conviventi in adulterio aggravato, e allontanati dalla Chiesa. Questi matrimoni non potrebbero mai regolarizzarsi.

**Can. 20.** — *L'ecclesiastico che fa il garante nel danaro sia deposto.*

Non viene proibito di dare garanzie o fare il garante in affari onesti, per amicizia o per legittimi interessi propri, ma rimane vietato all'ecclesiastico di dare garanzie per guadagni disonesti e, comunque, se fa questo, spinto solo da interesse nel guadagno.

**Can. 21.** — *Un eunuco, se divenuto tale per cattiveria degli uomini, o in tempo di persecuzione gli furono amputati gli organi virili, o è nato così, se persona degna, può divenire vescovo.*

**Can. 22.** — *Colui che da solo si è amputato gli organi virili non diventi ecclesiastico. Egli è, infatti, suicida di sé stesso e nemico della creazione di Dio.*



**Can. 23.** — *Colui che, essendo ecclesiastico, si amputa le virilità, sia deposto, perché è uccisore di sé stesso.*

**Can. 24.** — *Il laico che si amputa le virilità sia scomunicato per tre anni, perché insidia la propria vita.*

1/I.

Nessuno può amputare o, comunque, ferire il proprio corpo senza insultare Dio che ci ha creati.

Nell'antichità la castrazione, e spesso l'amputazione totale degli organi virili, avveniva con troppa facilità. Il sistema era diffuso specialmente tra gli schiavi.

Qualche asceta fece uso di questa prassi per sé stesso, allo scopo di non subire più tentazioni di ordine libidinoso. Ma questo non si può fare e la Chiesa ufficialmente si pronunzia, denunziando l'immoralità dell'atto e, quindi, la colpa, in quanto viene ingiuriato Dio che così ha creato l'uomo. Per conseguenza il responsabile non può entrare nella carriera ecclesiastica.

Il caso è diverso per chi non si sia ferito da sé stesso, ma è stato mutilato da altri, contro la sua volontà. In questo caso egli sarebbe una vittima, e l'amputazione non può costituire impedimento.

Costoro possono anche contrarre matrimonio, purché la comparsa sia messa al corrente di questo stato del proprio marito.

Per la validità di un matrimonio non occorre la capacità dell'unione fisica, in senso assoluto, ma solo la capacità dell'unione psichica dei due, che non potrà mai mancare per costituire un matrimonio valido. D'altra parte la spiritualità orientale non ha mai conosciuto nella sua tradizione le battiture, i maltrattamenti del corpo in genere e il cilizio dei monasteri dell'occidente. Il corpo è una componente essenziale dell'essere umano, ogni concetto deteriore verso di esso è di origine gnostica e l'oriente aveva superato la crisi gnostica con vari interventi di concili e di Padri.

Il corpo più che annientato come cosa cattiva, deve essere spiritualizzato. Da qui il valore del digiuno. Il resto fu considerato dagli orientali ortodossi come manicheo e gnostico e, quindi, da rigettarsi. Questa serie di canoni, non c'è dubbio, hanno un diretto rapporto con questo tema più generale, ma in essi si avverte l'eco della reazione ortodossa ai fanatismi manichei.

**Can. 25.** — *Un vescovo, un presbitero o un diacono colpevoli di fornicazione, di giuramento falso o di furto, vengano deposti, ma non scomunicati; dice, infatti, la Scrittura: non colpirai due volte la stessa persona. Similmente per gli altri ecclesiastici.*

9/I; 4 e 21/VI; 1 e 9 Ncs.; 35/Crt. II; 3 - 17 - 32 - 44 - 51 e 70/Bs.

Anche S. Basilio enuncia e spiega il principio che non bisogna colpire la stessa persona con due pene diverse per lo stesso errore. È un principio della Scrittura, accolto anche dal Diritto.

Coloro, pertanto, che tra gli ecclesiastici sono colpevoli di questo tipo di peccati e questa notizia è divenuta pubblica, vanno deposti dal loro grado e ridotti allo stato laicale, ma non vengono allontanati dalla comunione (scomunicati) che potranno continuare a ricevere tra i fedeli, e come semplici fedeli. Purché pentiti della loro colpa, evidentemente. Ci sono casi - e verranno al pettine - in cui non è applicabile il principio, per il tipo di peccato e il reo viene colpita sia con la degradazione, sia con la scomunicazione. Si vedrà di volta in volta il perché.

**Can. 26.** — *Di quanti entrano nel clero celibi, ordiniamo che, volendo contrarre matrimonio, lo possano fare soltanto lettori e cantori.*

14/IV; 6/VI; 25/Crt. II; 69/Bs.; 10/Anc.

Il VI ecumenico, che ci offre al riguardo di questa disciplina la legislazione ancora in vigore, si riferisce espressamente a questo canone apostolico. Ma il can. 10. del sinodo di Ancyra (a. 314) aveva concesso ai vescovi la facoltà di permettere ai diaconi il matrimonio anche dopo l'ordinazione, qualora prima di riceverla avessero espresso l'intenzione di volersi coniugare. Ma questa disciplina non divenne mai universale e il VI ecumenico non ne tenne conto. Come appare da questo canone apostolico, in oriente al IV secolo, la disciplina era che dopo il suddiaconato il matrimonio non era più permesso e qualora il suddiacono (e così gli ordini superiori) contraesse matrimonio, veniva deposto dal suo grado e non poteva ricevere altri gradi superiori. E oggi la legge in vigore è questa, così come rimase stabilita dal VI ecumenico.



Si potrebbe chiedere perché l'obbligo incomincia dal suddiaconato, nonostante che questo sia ordine « minore ». Ciò è dovuto al fatto che il grado del suddiaconato fu creato nella Chiesa come aiuto del diacono, con cui, perciò, condivide gli obblighi. In alcune chiese antiche — tra cui Roma — non si ammettevano più di sette diaconi, a ricordo della narrazione degli *Atti* (VI, 1-6). Ma, siccome per i bisogni delle Chiese sette diaconi non erano sufficienti, si crearono i suddiaconi ai quali furono trasmesse alcune funzioni fino allora diaconali. Ma in moltissime chiese orientali i diaconi erano più di sette, perché non si considerava il racconto degli *Atti* come istitutivo del grado.

Nessun rapporto ha il canone del sinodo ancyrano con la disciplina occidentale di oggi, di ordinare dei diaconi coniugati. Perché l'ordinazione dei coniugati, e non solo al diaconato ma anche al presbiterato, è prassi sempre esistita in tutta l'antichità cristiana, e oggi ancora generale in oriente. Si deve aggiungere che sono vari i sinodi orientali che hanno condannato la prassi di impedire l'accesso al sacerdozio dei coniugati e l'hanno condannata come residuo di manicheismo, non conciliabile con il cristianesimo. Il dibattito, del resto assai vivace in oriente, si svolse già al concilio ecumenico I di Nicea. E la soluzione data è quella vigente tra gli orientali.

Perché questo canone apostolico — e tutta la prassi antica orientale — permette soltanto ai lettori e ai cantori di contrarre matrimonio, con possibilità di ascesa agli altri ordini, mentre non lo permette agli altri ordini superiori, dal suddiaconato in sù? La ragione è che il matrimonio appartiene all'ordine terrestre; nel regno di Dio non si maritano e non si ammogliano. Ora è normale che dall'ordine terrestre si passi all'ordine soprannaturale, ma non il contrario. Anche nell'ordinamento liturgico orientale, che riproduce fedelmente questa visione spirituale, nel Santuario, attorno all'altare, operano suddiaconi, diaconi, presbiteri e vescovi; mentre lettori e cantori non operano e non entrano nel Santuario.

Nessun deprezzamento, dunque, del sacramento del matrimonio, ma solo un ordine logico: prima l'una cosa e poi l'altra.

Potrebbe la Chiesa ripristinare il canone 10° ancyrano, in parziale deroga a questo canone apostolico e, soprattutto, in deroga alla disciplina sancita dal VI concilio ecumenico? Certamente la Chiesa potrebbe farlo.

Potrebbe la Chiesa introdurre la possibilità del matrimonio anche dopo gli ordini maggiori? Certamente sì.

Quando la coscienza cristiana esprime l'ordine soprannaturale



con gesti e atti nella condotta della vita dei battezzati, vi sono casi in cui questi risultano chiaramente indicati dalla Rivelazione divina. È Dio stesso che ordina ed evidentemente il magistero della Chiesa è solo custode del comandamento divino, ma non ha potere di mutare una sillaba. Molte altre volte, invece, la Rivelazione divina tace ed è la coscienza cristiana, interpretata autenticamente dal magistero, che si esprime attraverso un suo ordinamento. Evidentemente questo può mutare attraverso i secoli secondo le esigenze del tempo.

Nella stessa gerarchia orientale appaiono oggi gruppi che vorrebbero lasciare libertà totale di matrimonio al clero, in qualsiasi momento, anche dopo gli ordini sacri e in ogni grado del sacerdozio, dal più alto al più basso. Questi gruppi sono, però, almeno fino ad oggi, in minoranza, anche se a guardare gli inconvenienti della solitudine in cui versa tanta parte del clero, sarebbe tanto opportuno che questa minoranza divenisse maggioranza. E certamente la disciplina potrebbe essere varia nelle grandi aree culturali cristiane, nei grandi patriarcati, per intenderci, come, del resto, lo è oggi.

Nella stessa Sacra Scrittura, particolarmente nelle Lettere dell'Apostolo, vi sono aspetti di ordine morale con valore relativo e non assoluto. Sono, cioè, lo specchio di problemi che valgono per un tempo e un luogo, anche se per l'alto pulpito da cui provengono, possono richiamare l'attenzione in ogni tempo. Così quando l'Apostolo ordina ai Corinti « le donne tacciano nelle assemblee » è un fatto contingente allora a Corinto, perché si deve tener presente che la Resurrezione fu manifestata, prima fra tutti, a una donna: a Maria la Maddalena (che in occidente, per errore grossolano, si confonde con la peccatrice) e alla quale si ordina di portare l'annuncio agli Apostoli.

L'importante nel cristianesimo è che l'interpretazione autentica della Scrittura, come della coscienza cristiana, venga fatta non dall'individuo o da un gruppo singolo, ma dalla comunità, corpo di Cristo, con a capo la gerarchia. Perciò anche le cose che possono venir mutate, lo debbono essere nella forma legittima e non per iniziative di singoli.

Secondo lo spirito di questo canone in questione, l'ecclesiastico suddiacono, diacono, presbitero o vescovo, ordinati celibi nel proprio grado, se contraessero matrimonio, in quale situazione si troverebbero? Essi non potrebbero più esercitare il loro ministero, riportati allo stato laico. Non potrebbero esercitare alcun atto del rispettivo ministero, non portare l'abito ecclesiastico del proprio ex-grado, da cui sono decaduti e non possono comunicarsi nel santuario, nel grado



che non è più loro. Per il resto il loro matrimonio può svolgersi regolarmente col rito sacro come per tutti i laici e in nessuna maniera debbono considerarsi infamati.

Il fenomeno degli « spretati » come sono visti dalla coscienza popolare italiana, in senso molto dispregiativo, è sconosciuto alla tradizione orientale. L'uomo rimane sempre libero di abbandonare l'esercizio di un ministero sacro, almeno sotto il profilo canonico, giuridico. Cessare da un ministero non significa cessare di essere cristiano e se cessano gli obblighi del ministero, una volta che l'Istituzione ha preso atto del fatto, rimangono sempre gli obblighi del cristiano.

Dato il valore spirituale, teologico, che viene dato a questo ordinamento del matrimonio del clero, almeno negli aspetti in cui questo valore spirituale, soprannaturale, esiste, esso non può trovare deroghe. Negli aspetti in cui non vi sono valori essenziali, soprannaturali, almeno in teoria, potrebbero anche esservi delle deroghe. Non nella forma di « dispensa » come in occidente, perché la « dispensa » è sconosciuta all'ordinamento canonico orientale. Nel senso di « Ikonomia » in quanto volta al bene spirituale, alla salvezza dell'anima dell'interessato.

Così visto il problema, nessun vescovo e nessun sinodo possono autorizzare il diacono, il suddiacono, il presbitero o il vescovo, a contrarre matrimonio e continuare nell'esercizio del rispettivo ministero. Con l'ordinamento dato dal VI concilio ecumenico, in sintonia con questo canone apostolico, ogni Chiesa locale, ogni sinodo provinciale, come ogni vescovo, agirebbe invalidamente. E l'ecclesiastico che usufruisse di simile pseudo-dispensa sarebbe reo di adulterio. Del tutto diverso il caso in cui altro concilio ecumenico, annullando l'ordinamento fatto dal VI ne facesse uno nuovo, diverso.

Al contrario, vi potrebbero essere situazioni e casi in cui una visione propriamente soprannaturale non esista o quasi e in cui la disposizione canonica o la prassi tradizionale abbiano come fine soltanto l'ordine e il buon andamento delle cose; in questi casi i sinodi locali (i sinodi e non i vescovi singoli) possono derogare, se il bene spirituale del soggetto lo richieda. Un esempio: Muore la moglie di un presbitero, di un diacono o di un suddiacono, giovanissimi. L'ecclesiastico, vedovo, rimane con bambini piccoli, bisognosi della madre. Il buonsenso consiglia all'ecclesiastico un secondo matrimonio che, però, in nessun caso può avvenire, per le implicazioni di ordine mistico-spirituale. Si riunisce un sinodo dei vescovi della zona — mai meno di tre, minimo richiesto per la validità di un sinodo — e



delibera: si può consigliare all'ecclesiastico il secondo matrimonio, per il bene dei figli, piccoli; l'ecclesiastico rimane sospeso da ogni atto di ministero del suo grado e non potrà avanzare mai a gradi superiori, ma potrebbe essere autorizzato a continuare a portare l'abito ecclesiastico e a comunicarsi nel santuario con gli ecclesiastici del proprio grado. Nello stesso tempo gli si darebbe un impiego dignitoso negli stessi uffici ecclesiastici, in modo che continui a vivere da ecclesiastico, pur non potendo esercitare il proprio ministero, soprattutto se presbitero o diacono.

Altro esempio: La moglie di un presbitero, di un diacono o di un suddiacono, commette adulterio. Il marito ecclesiastico è obbligato a divorziare da lei, oppure a ridursi allo stato laico e continuare la convivenza con lei, se ravveduta e lui disposto al perdono? Anche in questo caso, e per ragioni mistico-teologiche, la norma non può avere deroghe da parte di nessuna autorità. Ma egli è innocente personalmente e il sinodo potrebbe per lui regolarsi come più sopra nell'altro caso. Sbaglia chi pensa che qui viene colpito di pena un innocente. Aspetto puramente giuridico, estraneo alla concezione degli orientali. Il problema è un altro. I due sono divenuti uno con il sacramento del matrimonio. L'adulterio distrugge il sacramento, cioè l'aspetto soprannaturale, perché cessa di essere immagine dell'archetipo Cristo-Chiesa (è la dottrina dell'Apostolo); rimane, o può rimanere, l'aspetto contrattuale dei due di convivere insieme, aspetto puramente terreno, non soprannaturale; quindi non sacramento, anche se sacro, perché il matrimonio è sempre sacro, anche quando non è sacramento. Sbaglia chi pensa che il venir ridotti allo stato laico sia sempre e soltanto una pena dovuta ad atto criminoso. Nei due casi esposti non è così.

Il sacramento del matrimonio, immagine del mistero soprannaturale, fa vivere nel soprannaturale, così come il sacramento dell'Ordine sacro. I due sono, perciò, perfettamente compatibili fra loro: matrimonio e Ordine Sacro appartengono entrambi all'ordine soprannaturale. Ma un matrimonio non sacramento non appartiene all'ordine soprannaturale e, quindi, non è compatibile con il Sacerdozio che vi appartiene:

Forse è il caso di rispondere ad una domanda che potrebbe nascere leggendo quanto sopra è stato detto: perché, in cose che possono sembrare di poca importanza, il vescovo diocesano non può dispensare da solo, ma occorre una decisione sinodale?

In occidente si dice che, nell'ambito del proprio territorio, il vescovo è legislatore. Per noi non è così. Il vescovo non è mai



legislatore, in nessun caso. Come dice il termine « epískopos » egli è soltanto sorvegliante, perché la fede e l'etica del cristianesimo rimangono sempre integre e la disciplina sia da tutti osservata. Le leggi, invece, le fa sempre la comunità. Il cristianesimo è comunione, per natura sua. L'autoritarismo, in alto come in basso, non è mai di casa nel cristianesimo.

Aspetti di questo genere in occidente provengono da concezioni medievali che non hanno nulla in comune col cristianesimo.

Il Redentore ha detto: « dove sono due o tre radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro ». Perciò per ogni decisione occorre sempre il sinodo. E perché si possa tenere un sinodo occorrono non meno di tre vescovi che, in necessità, si invitano dalle zone vicine. Come si può notare, esula da questa prassi ogni concezione giurisdizionale. Qui è problema della presenza dello Spirito Santo, in virtù della promessa del Redentore. Una volta presa la decisione sinodalmente, il vescovo rispettivo sorveglierà perché essa venga applicata e bene.

Generalmente il candidato al suddiaconato viene dal vescovo ordinante interrogato se intenda contrarre matrimonio o rimanere celibe. Se si esprime liberamente per il matrimonio, celebra prima questo e poi riceve la sacra ordinazione. Se, al contrario, dichiara di voler rimanere celibe e si trova in tutte le altre condizioni richieste, viene subito ordinato. I giovani che si formano nei seminari, terminano, prima tutti gli studi teologici, senza ricevere alcun ordine sacro; poi, uscendo dal seminario, decidono liberamente.

Non sarebbe nemmeno il caso di dirlo, che la sposa del candidato agli ordini sacri deve essere di fede ortodossa e del tutto illibata. Il canone 14° del IV concilio ecumenico di Calcedonia si esprime al riguardo in modo intransigente e preciso. E ciò deve valere non solo nel senso che non può il candidato agli ordini sacri contrarre matrimonio con una donna non battezzata, ma nemmeno con donna battezzata ma eterodossa; salvo il caso in cui essa si dichiara disposta ad abbracciare la fede ortodossa. Sotto il profilo morale la sposa del candidato agli ordini deve essere irreprensibile. Per cui chi avesse avuto una vita non del tutto corretta, anche se soltanto nel passato e poi fosse pentita, non può contrarre matrimonio con l'ecclesiastico. Queste norme valgono non solo per i candidati agli ordini maggiori, ma anche per tutti gli altri, come lettori, cantori ecc. Chi sposa una vedova, o una donna dalla vita passata non totalmente corretta, non può fare il lettore o il cantore, tanto meno può accedere agli ordini maggiori. E un lettore o un cantore che, rimasto vedovo

si risposasse, deve cessare dal cantorato o dal lettorato. Evidentemente ogni impegno inizia col battesimo. Una vita disordinata prima del battesimo non conta, perché il battesimo è nuova nascita.

La moglie dell'ecclesiastico, poi deve avere una formazione religiosa e morale degna dello stato in cui viene posta: di esempio a tutte le altre donne per il suo spirito di fede, la sua cultura religiosa e l'integrità dei costumi. Fino a pochi anni addietro portava un proprio abito scuro, con il capo coperto da velo o fazzoletto pure scuro. Oggi l'abito, soprattutto nelle grandi città, tende a disusarsi. E l'abito certamente non è essenziale. Tuttavia non può e non deve mai partecipare a manifestazioni mondane di nessun genere; non può e non deve entrare in locali pubblici chiassosi, non confacenti allo stato ecclesiastico a cui essa appartiene di pieno diritto, perché, nella concezione cristiana del matrimonio, marito e moglie non sono più due ma uno solo, dopo la celebrazione del sacramento; sta scritto, infatti, che « i due saranno in una sola carne » e così che « non sono più due ma uno ».

I fedeli tutti, uomini e donne, baciano la mano alla moglie del presbitero o del diacono, così come fanno per i loro mariti e danno ad esse tutti gli onori che spettano ai rispettivi mariti. Gli ecclesiastici coniugati, di qualsiasi grado, quando espletano il loro ministero, sono gravemente obbligati ad astenersi da ogni rapporto sessuale con le proprie mogli, dalla sera precedente. Chi non si comporta così commette peccato grave di sacrilegio e deve essere sospeso dal ministero, ridotto allo stato laico.

Anche i figli degli ecclesiastici, di qualsiasi grado, devono essere battezzati quanto prima. Le norme non stabiliscono date. E giustamente; perché ciò può dipendere da molte circostanze, che suggeriscono una certa tollerabilità. Ma valga la norma aurea generale: quanto prima; cioè, appena possibile. Sarebbe un controsenso che nella famiglia di un ecclesiastico ci fossero, per mesi o per anni, bambini non battezzati, o bambini non battezzati nella fede ortodossa. E l'atteggiamento di tutto questo quadro dovrebbe valere anche per i famigliari degli ecclesiastici celibi, che vivono nelle case di famiglia. Rimane stabile il principio fondamentale: in virtù della sacra ordinazione, l'ecclesiastico — diacono, presbitero o vescovo — opera nel mondo soprannaturale e deve comportarsi conseguentemente. Non è un problema giuridico, ma un problema mistico-soprannaturale. Anche gli ecclesiastici minori, pur operando solo nella Chiesa terrena e non nel soprannaturale, tuttavia essi collaborano all'edificazione del Regno di Dio, che con il mistero dell'In-



carnazione è venuto sulla terra, congiungendo la terra al cielo, per cui, per esempio, il canto dei cantori in chiesa non differisce dal canto degli angeli in cielo, anche se il cantore canta in terra e non in cielo.

Comprendiamo bene che un argomento come questo, e tutti i quesiti che pone il canone in discussione, non possono esaurirsi soltanto e completamente in ciò che abbiamo detto fin qui. Ma nello sviluppo della canonistica orientale si torna sull'argomento in seguito e avremo modo di riprenderlo e chiarire molti altri aspetti.

**Can. 27.** — *Vescovo, presbitero o diacono che percuotono fedeli che peccano, o infedeli che commettono azioni ingiuste, volendo con ciò intimorirli, noi ordiniamo che siano deposti, perché mai il Signore ci ha insegnato cose di questo genere, al contrario, invece, ingiuriato non rispose con ingiurie e colpito non si sottrasse alle percosse.*

9/CP. II; 5/Ant.: 57 - 62 - 76 - 83 - 99 - 100 - 106 -  
107/Crt. II.

Il canone combatte la vendetta e l'ira con le sue manifestazioni. La condotta del cristiano deve seguire l'insegnamento e la condotta del Redentore. Soprattutto se il cristiano è un ecclesiastico maggiore. Anche l'Apostolo insegna a Timoteo come rimproverare i peccatori ma non maltrattarli e disprezzarli. L'Eucologio bizantino, nel rito del sacramento della penitenza, suggerisce al confessore di atteggiarsi con volto ilare e non scomporsi, sia pure di fronte ai peccati più inauditi. Questo comportamento non deve, però, significare indifferenza di fronte al male. Anche il Signore scacciò i profanatori dal tempio facendo uso dei flagelli. Ma non si trattò di vendetta o di ira incontrollata. Lo zelo, quindi, per la casa e la causa di Dio, sì; violenza e fanatismo vendicativi, no.

**Can. 28.** — *Se qualche vescovo, presbitero o diacono, deposto a giusta ragione, per reati palesi, oserà esercitare il ministero a lui una volta affidato, costui venga del tutto tagliato dalla Chiesa.*

4 - 12 - 15/Ant.; 14/Srd.; 88/Bs.

Nell'impero bizantino il vescovo che, deposto da un sinodo, cercava di organizzare manifestazioni popolari a suo favore, veniva dalle leggi civili allontanato e costretto ad abitare non meno di cento miglia lontano dalla propria ex-sede. Le leggi canoniche prevedono giudizi di vari gradi e sempre da sinodi, in modo che sia garantita l'equità, la giustizia e la legittima difesa. Ma, quando le colpe sono evidenti e provate, è necessario nella Chiesa che il reo si sottometta.

Sulla formazione dei tribunali si parlerà altrove. Per ora diciamo subito che, davanti a reati palesi, il proprio vescovo, per i suoi presbiteri e i suoi diaconi ecc., può e deve intervenire subito; e così il metropolita davanti a reati di un vescovo della sua metropoli; salvo il giudizio sinodale, secondo le leggi canoniche. Evidentemente altro è la « deposizione » o « sospensione » perpetua o ad tempus dal ministero proprio, e altro è il venir tagliati dalla Chiesa, cioè la scomunica totale.

Generalmente l'ecclesiastico che commette un reato viene sospeso dal ministero, ma non scomunicato, non allontanato dai sacramenti. Per cui, colui che viene così degradato, è ridotto allo stato laico, o, per ipotesi, ad un grado inferiore ed evidentemente partecipa ugualmente alla vita della Chiesa nel grado in cui viene posto dalla sentenza legittima. Anche se divenuto laico, i laici pure sono membra della Chiesa una, come lo sono gli ecclesiastici, ma con ministero diverso, o nessun ministero particolare.

Potremmo aggiungere qui l'incompatibilità assoluta, per la spiritualità e la tradizione orientali, che un ministro di un dato grado eserciti funzioni liturgiche di un grado inferiore, ufficialmente. Diciamo in particolare che la tradizione orientale giudica assurdo che un presbitero in una liturgia faccia da diacono. Questo non deve mai avvenire, nemmeno quando celebra un vescovo e non vi sono diaconi presenti.

Il vestirsi da diacono ed esercitarne il ministero da parte di un presbitero, indicherebbe la sua degradazione e non potrebbe successivamente riprendere l'esercizio del presbiterato, se non dopo anni di penitenza. Se in diocesi povere mancasse un diacono vero, diacono di ordine, il presbitero reciti pure le parti liturgiche diaconali, ma si vesta da presbitero, mai da diacono ed eviti nelle formule liturgiche quelle particolarità incompatibili con il presbiterato. E questo valga anche per i gesti: non reciti le preghiere litaniche dal solea, ma dalla S. Mensa, assieme agli altri presbiteri. Siccome questo può succedere spesso nelle piccole parrocchie povere, sarebbe opportuno regolare il rito con tutte le particolarità. Comunque, che il



presbitero si vesta e compaia come diacono, va evitato in modo assoluto e non può essere giustificato mai in nessun luogo e in nessuna circostanza.

**Can. 29.** — *Se un vescovo ha ottenuto questa dignità con il danaro, o un presbitero, o un diacono, venga sospeso sia lui, sia colui che gli ha conferito l'Ordinazione e venga anche allontanato dalla comunione, come Simone il mago da me Pietro.*

2/IV; 22 e 23/VI; 4 - 5 - 19/VII; 90/Bs.; lettere canoniche di Ge. e Tr.

**Can. 30.** — *Se un vescovo, servendosi di autorità civili, per mezzo di esse ha ottenuto la dignità di una chiesa, venga sospeso e scomunicato; e ugualmente tutti quelli che accettano la sua comunione.*

2/IV; 3 e 5/VII; 12 e 13/Ldc.

I due canoni trattano, sostanzialmente, lo stesso argomento, perciò molte raccolte li propongono insieme, come noi facciamo. Per quanto riguarda l'ultima frase del can. 29, essa manca in alcuni manoscritti e certamente fu aggiunta dalla mano di qualcuno che credeva questi canoni veramente usciti dalla penna degli Apostoli. Nel caso nostro, il canone in questione dalla penna dell'Apostolo Pietro. Ma certamente nessuno dei canoni proviene dalla penna degli Apostoli. Su questo argomento cf. l'introduzione ai canoni.

La dignità raggiunta dalla protezione del potere civile non deve intendersi come una « raccomandazione » o anche una semplice proposta del potere civile fatta in modo legittimo e canonico alla competente autorità religiosa, ma deve intendersi come una imposizione fatta dalla forza del potere civile, in modo che manchi, per qualsiasi circostanza, anche per semplice pressione morale, la libertà dell'autorità religiosa competente, sia esso il sinodo metropolitano o regionale, sia anche l'intervento popolare legittimato canonicamente. I due canoni dicono che chiunque raggiunge l'episcopato sia con la corruzione di qualsiasi tipo, sia con l'imposizione civile, non può considerarsi canonicamente legittimato; per cui rimane scomunicato anche chi accetta la comunione da simile pseudo-vescovo ecc.

Per « comunione » non deve intendersi la partecipazione eucaristica, ma qualsiasi esercizio del ministero di cui la comunione eucaristica rappresenta il vertice. Ma anche se un fedele chiedesse una qualsiasi prestazione religiosa episcopale da questo pseudo-vescovo, dovrebbe considerarsi scomunicato. E diciamo « episcopale » perché potrebbe il reo essere legittimamente presbitero o diacono e, in questo caso, ciò che opera canonicamente non potrebbe essere reato. Potrebbe, cioè, operare canonicamente come diacono o come presbitero, ma non come vescovo.

La scomunica qui comminata riguarda la partecipazione al ministero di qualsiasi Ordine non legittimo. Si comprende anche da sé, però, che il diacono o il presbitero che con atto simoniacò, o con la forza del potere acquistassero l'episcopato, la loro degradazione penale non scende soltanto al grado che esercitavano prima canonicamente, ma deve intendersi allo stato laico; vengono, cioè, sospesi da ogni ministero ecclesiastico. E con il termine « danaro », usato dal canone, si intende qualsiasi forma di corruzione, anche con donativi validi a corrompere, se questi condizionano l'Ordinazione. Ma il tentativo o l'atto di corruzione deve essere reale e non possono considerarsi corruzione piccoli donativi, dati come ricordo dell'avvenimento o come espressione di riconoscenza.

Con il potere rilevante che i vescovi esercitavano già ai tempi dell'imperatore Costantino, e più ancora sotto Teodosio e durante tutto l'impero bizantino, questi casi potevano succedere. Molto meno oggi; quando il potere civile, sia dei vescovi che del clero in genere, va scemando, i casi sono assai più rari, perché difficilmente si giunge alla corruzione solo per il potere puramente spirituale. I vari Simon mago non hanno fede e certamente il potere che cercano è quello terrestre, materiale, umano, da raggiungersi tramite il potere spirituale. Tutto, poi, può succedere: l'ambizione, l'orgoglio, la vanità, chiudono gli occhi della coscienza assai spesso.

**Can. 31.** — *Se qualche presbitero, disprezzato il proprio vescovo, si riunisce in assemblea diversa senza di lui ed eriga altro altare, pur non avendo da muovere alcun rimprovero al vescovo sulla fede e sulla giustizia, che sia deposto come ambizioso; egli, infatti, mira al potere. E così tutti gli altri ecclesiastici con lui conniventi, mentre i laici siano scomunicati.*



*E questo si faccia dopo un primo, un secondo e un terzo richiamo del vescovo.*

18/IV; 31 e 34/VI; 13 - 14 e 15/ CP. II; 6/Gng.; 5/Ant.;  
10 - 11 e 62/Crt. II.

Una chiesa senza vescovo non può esistere, a causa della successione apostolica che il presbitero non ha, né il diacono, ma solo il vescovo. Il fatto che nella liturgia, e in ogni azione liturgica, lo si nomini spesso, è dovuto proprio a questo.

Anche se materialmente assente, il vescovo è necessario che presieda spiritualmente ogni assemblea cristiana, perché questa si consideri legittima. Non è sufficiente citare il detto del Vangelo: « Dove sono radunati due o tre nel mio nome, io sono in mezzo a loro », per giustificare assemblee cristiane spurie, perché il Redentore ha anche detto, rivolto agli apostoli: « Chi ascolta voi ascolta me . . . ». Ai brani della Scrittura stralciati dal contesto, si fanno dire tante cose che esse non dicono.

Capita oggi di vedere « comunità » (così si chiamano) in contrasto col vescovo. Ma queste « comunità » nulla hanno da spartire con la fede cristiana, secondo la quale nessuna assemblea liturgica può essere legittima in contrasto col vescovo. L'origine dell'ἀντιμύνησιον per la liturgia bizantina ha soprattutto questo valore. Senza l'altare o senza l'ἀντιμύνησιον consacrati dal vescovo non si celebra validamente, secondo la spiritualità orientale. E anche quando l'altare su cui si celebra è consacrato, rimane d'obbligo l'uso dell'ἀντιμύνησιον senza cui non è legittimo celebrare la liturgia eucaristica. Potrebbe, eventualmente, l'ἀντιμύνησιον non avere le SS. Reliquie dei Martiri, qualora l'altare sia consacrato e le abbia, ma una celebrazione senza ἀντιμύνησιον non è possibile. E questo deve contenere il nome del vescovo che lo ha consacrato, perché il presbitero non può celebrare se non in comunione col vescovo.

*(continua)*

**Giuseppe Ferrari**

# S. PANCRAZIO MARTIRE

VESCOVO DI TAORMINA \*

« I cieli annunceranno i tuoi prodigi, Signore,  
e la tua fedeltà nella comunione dei santi.  
Poiché chi nei cieli può paragonarsi al Signore,  
chi è simile al Signore tra i figli di Dio?  
Dio è terribile nella grande assemblea dei santi,  
Egli è adorabile per quanti lo circondano.  
O Signore, Dio dei Turni adoranti,  
chi mai è potente come Te, Signore?  
E la tua fedeltà ti circonda ».

Così canta il Salmista (*Ps* 88, 6-9), e noi ci uniamo in santa assemblea, oggi 9 luglio, dopo aver celebrato la santa Trasfigurazione del Signore sul Monte, preludio della S. Croce, che celebreremo tra quaranta giorni.

Adorando l'unico Dio Trino, acclamando l'unica Gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Tuttosanto e Buono e Vivificante, vogliamo anche venerare le membra preziose di Cristo Signore risorto, quelle redente dal suo sangue, i santi Martiri che lo hanno testimoniato con il loro sangue. San Pancrazio, Vescovo dell'antica *Tauromenia*, oggi Taormina, Martire del Signore, è l'illustre personaggio che vogliamo commemorare, perché il suo culto millenario sia proseguito per la gloria di Dio.

Nella Trasfigurazione il Signore apparso tra Mosè ed Elia è illuminato nella sua santa Umanità della Luce divina increata del Verbo, e ai discepoli mostra la gloria folgorante della Resurrezione

\* Omelia tenuta a Taormina nella prima domenica di luglio 1983.



futura. Egli così appare come la Icona, l'Immagine del Padre Invisibile nello Spirito, il Volto umano della Persona divina del Verbo portatore dell'unica misericordia del Padre e del Figlio e dello Spirito. E questo *per noi*, perché « Dio che parlò: " Sfolgori dalle tenebre la luce " (alla creazione), ha sfolgorato nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della Gloria divina che rifulge sul Volto di Cristo » (2 Cor 4, 6). Così l'apostolo Paolo si esprime ai cristiani di Corinto, in Grecia, perché, come aveva detto poco prima, noi stessi dobbiamo riflettere sul nostro volto senza velo la Gloria del Signore, per essere « trasfigurati di gloria in gloria » (2 Cor 3, 18).

Cristo Immagine perfetta del Padre nello Spirito, dunque: ma i martiri suoi sono resi immagini beate della sua gloria stessa. E noi abbiamo ricevuto per dono inconsumabile e gratuito il nostro avvio a diventare altre sue immagini: la Parola, la conversione del cuore, la fede, il divino Mistero che celebriamo di continuo, in corsa verso la *nostra* trasfigurazione.

Quale migliore contesto per celebrare S. Pancrazio Vescovo e Martire della Chiesa di Dio?

Già il suo nome è un programma: poiché « Pancrazio » di per sé significa « Onnipotente (è Dio) », ed è imperscrutabile nel suo consiglio.

Di lui abbiamo alcuni dati certi, che sono sufficienti a darci la misura della sua grandezza. La documentazione storica è ben conosciuta dall'antichità sia orientale, sia occidentale. In Oriente, da una *Passio* molta antica e autentica, conosciuta e letta lungo i secoli, nella stessa Costantinopoli, ad esempio da S. Teodoro Studita (9° sec.). La liturgia bizantina celebra S. Pancrazio da tempo immemorabile al 9 luglio.

In Occidente, S. Pancrazio è nominato al 3 e 5 aprile dal famoso *Martirologio Geronimiano*, che però pone il suo *dies natalis*, cioè della sua nascita a Dio in forza del martirio, all'8 luglio. Anche al 3 aprile lo pone il *Martirologio Romano*; mentre il celebre *Calendario Marmoreo* di Napoli lo fa venerare l'8 luglio.

Così ci rendiamo conto che soprattutto attraverso Costantinopoli e Roma, il culto del Martire era diffuso in tutte le Chiese.

Che fosse diffuso in modo speciale nella sua terra « natale » cioè del martirio, la Sicilia, risulta ad esempio da S. Gregorio Magno che ne parla in una sua epistola. Sappiamo che a Messina gli era intitolata anche una grande Chiesa. E sappiamo che il culto di S. Pancrazio fu quasi distrutto poi dall'invasione dei musulmani. Tuttavia il suo sepolcro glorioso era sempre venerato a Taormina.



Ο ΑΓΙΟΣ

ΠΑΓ,  
ΚΡΑ  
ΤΙΟ  
Σ

Επί  
σκο  
πος  
Ταν  
θ  
με,  
γι  
ας

Ραχμης Κοψιδου





Raccogliendo in sintesi le notizie sul Martire, sappiamo dunque che egli fu convertito da Pietro apostolo ad Antiochia; seguì Pietro nei suoi viaggi missionari, poi il Corifeo degli Apostoli lo inviò ad annunciare il Vangelo di Dio in Occidente. Partito da Nákos, isola greca, Pancrazio era stato consacrato vescovo e giunse a *Tauromenia*, oggi Taormina, dove cominciò la predicazione cristiana l'« impianto della Chiesa di Dio ». È probabile che abbia compiuto atti contro la idolatria allora generale — è certo che « costruì la Chiesa » piuttosto quella composta di persone viventi, con molte conversioni alla fede. Questo era però contro le leggi dello stato, e così il santo dovette testimoniare con il suo sangue la sua fede ed il suo amore per il Signore. Il suo martirio lo pone come esempio preclaro di cristiano e di vescovo, e lo colloca nella gloria purpurea dei Martiri che celebrano il Signore nell'eternità beata.

Noi della Diocesi italo albanese di Piana, di rito bizantino greco lo abbiamo celebrato al 9 luglio. Io mi onoro di presentare a voi il nostro modo di venerare S. Pancrazio Vescovo e Martire della Chiesa Una Santa, mostrandovi i testi propri del Vespro e dell'Ufficio del Mattino, e dandovi una breve sintesi teologica e pastorale.

#### A. — VESPRO

##### a) Stichirá Prosómia

1. *Quando (Pietro) il Fondamento dei Discepoli percorreva il mondo, e rendeva tutto stabile (nella fede), allora trovato te, o Gemma preziosa, gettò le fondamenta della Chiesa, o Beato, tu che hai rovesciato le colonne ed i templi idolatrici con la divina potenza del Verbo, il quale, o Padre, si è compiaciuto nella carne di venire a conversare con gli uomini.*
2. *Con la Parola divina ponendo in fuga i malvagi spiriti del male, con la grazia dello Spirito, o Martire Pancrazio, hai perfezionato i popoli dello Spirito, aprendo i solchi del loro cuore, e gettando il seme divino li hai condotti al celeste Agricoltore, intercedendo per quanti fedelmente ti acclamano.*
3. *Con i segni del Fuoco spirituale tu hai reso l'Occidente come l'Oriente: questo ha portato il sole della conoscenza divina di Colui che per noi dalla Vergine è sorto ad Oriente in modo incomprensibile. E tu, cinto per la lotta, o Pa-*

*dre, sei salito verso la Luce senza tramonto: di lì contempli apertamente la desiderata bellezza della Guida del tuo agone di Martire, o Pancrazio.*

b) *Theotokión (dopo il Doxastikón): a Maria.*

*Sei tu la difesa, o Buona, di tutti quelli che nella fede si rifugiano sotto la tua mano potente. Noi peccatori contro Dio, non abbiamo un'altra interceditrice permanente nei pericoli e nelle tribolazioni, noi che siamo abbattuti da molte cadute. O Madre dell'Altissimo Dio, perciò noi ci prostriamo a te: libera i tuoi servi da ogni angoscia.*

c) *Stichirá degli 8 Toni*

1. *Apolytikion. - Come degli Apostoli tu sei divenuto partecipe del grado e successore al trono, hai trovato, o Ispirato da Dio, l'agire per entrare nella visione divina: perciò rettamente annunciando la Parola della Verità, ed avendo affrontato nella fede la lotta fino al sangue, o santo Martire Pancrazio, intercedi presso Dio perché salvi le nostre anime.*

2. *Altro - Rivestito della forza divina della grazia, tu sei stato chiamato zelante da Pietro, il Portaparola degli Apostoli, e con lo scorrere del tuo sangue, o Pancrazio, hai imporporato la veste sacerdotale. O Padre santo, ottienici da Cristo Dio che ci conceda la grande misericordia.*

## B. - UFFICIO DEL MATTUTINO

1. *Kontákion*

*O Padre ispirato come gli Apostoli, avendo tu ricevuto dallo Spirito Santo le energie mistiche, hai fatto risplendere la conoscenza di Dio sulle genti in Occidente, hai fugato le tenebre dell'ateismo; ed avendo lottato come imponevano le leggi, sei salito verso lo Splendore della Vita senza tramonto.*

2. *Exapostiláron*

*Pietro, la Pietra della fede, o Pancrazio Martire, ti ha stabilito quale potente fondamento e cammino della Chiesa: con lui anche tu, o Padre, custodisci incolume dagli Agareni il tuo gregge.*

3. *Theotokión: A Maria.*

*Tutti i fedeli che siamo stati concrocifissi con lui, poniamo*



*davanti al Figlio tuo e Dio, te, quale unica Interceditrice: perciò tu non cessare di intercedere, o Madre di Dio, per noi che nella fede ti inneggiamo.*

Questi sono « tropari », cioè piccoli inni liturgici che meditano la parola divina proclamata, cantano la fede della Chiesa, ed insieme intessono il panegirico del santo Martire Pancrazio. Un panegirico composto dei temi della fede che proviene dalla Parola, e che venerano il Martire. Eccone i principali.

#### A. CRISTO

È il Sole della giustizia, l'Oriente che si è levato per noi per sempre. Incarnatosi come Verbo divino da Maria, è venuto tra gli uomini, ha inviato ad essi Pietro, gli Apostoli ed i loro successori per la salvezza. Egli attende che gli uomini siano portati a lui dai santi Vescovi come Pancrazio.

#### B. LA CHIESA E LA CHIESA LOCALE

Pietro, segno dalla Chiesa, *Una Santa*, chiama Pancrazio al rango apostolico e missionario e ad occupare il trono del Vescovo nella Chiesa locale, per essere il suo Maestro nella fede. Pancrazio nella sua Chiesa è, come Pietro, la Rupe salda, il fondamento della fede.

#### C. LA FEDE DIVINA

È la potenza dello Spirito Santo. È portata e creata dal Vangelo di Dio annunciato dagli Apostoli e dai Vescovi. È potenza del Verbo nella lotta vittoriosa contro il male, che è la lontananza o la mancanza di Dio che salva.

#### D. LA PERSONA DEL VESCOVO E MARTIRE PANCRAZIO

Umile e forte, irresistibile nella fede e nella carità che esplica portando il Vangelo ai pagani dell'Occidente, vince l'ateismo e l'idolatria, fonda la Chiesa a Tauromenia, lotta per la fede, e nel martirio ottiene la Porpora dei Martiri santi, il premio della Luce divina e della Gloria eterna, e la visione beata di Dio faccia a faccia.

#### E. LA FUNZIONE ECCLESIALE DEL VESCOVO E MARTIRE

Anzitutto, come bene ha riproposto anche il Conc. Vaticano II, la prima funzione del Vescovo è l'annuncio dell'Evangelo, potenza dello Spirito Santo. Così dall'Oriente, dove Cristo ha adempiuto tutta

la divina « economia » della nostra salvezza, Pancrazio è venuto perché anche l'Occidente diventasse il luogo del Verbo di Dio. Pancrazio ha continuato ad « amministrare la Parola della Verità », come ripetono dei Vescovi i testi bizantini. Egli seguiva ad essere il potente intercessore del suo popolo, presso l'Onnipotente Signore e Dio, sempre, ma in modo specifico contro gli Agareni, gli invasori musulmani. Infine, Pancrazio, Sacerdote del suo popolo, introduce tutti i suoi fedeli liturgicamente a Dio, nella sua vita celebrando sulla terra, adesso verso il cielo, per la beatitudine eterna.

## F. MARIA MADRE DI DIO

Invocata come *Theotókos*, Madre di Dio, e Vergine, è invocata come la grande Interceditrice presso Dio, con le note speciali di Maria: la sua fedeltà al popolo di Dio, la sua permanenza nell'intercedere, la sua potenza nell'ottenere da Dio la salvezza del suo popolo.

## G. NOI FEDELI, POPOLO SANTO DI DIO

Siamo deboli, ci riconosciamo bisognosi, nella continua situazione di angoscia. Ma nella fede divina donataci dagli Apostoli e da Pancrazio, oggi, speriamo e supplichiamo di ricevere anzitutto la luce del Vangelo, come allora, e la potente salvezza divina. E nel nostro amore a Dio, veneriamo il santo Vescovo e Martire Pancrazio, rinnovando a Dio la nostra fede, la nostra speranza, la nostra carità.

Una Chiesa santa di Dio, qui, noi, oggi, un Martire glorioso qui per noi oggi, alla luce della divina Trasfigurazione: è il momento solenne della celebrazione, della gioia, della fede. Dio si prepara *altri* santi, forse altri *martiri*. Noi dobbiamo conoscere la storia, la storia della Chiesa antica e moderna, la storia della nostra salvezza. Il consiglio di salvezza divina sta sempre all'opera.

Perciò con l'Apostolo Paolo possiamo acclamare a questo disegno, e dire: « O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto incomprensibili sono i suoi giudizi, e non rintracciabili le sue vie! Chi conobbe infatti la mente del Signore? O chi fu suo consigliere? O chi gli donò per primo perché ne possa avere il contraccambio? Poiché tutte le realtà sono da Lui, in Lui e per Lui. A Lui la gloria per i secoli. Amèn » (*Rom* 11, 33-36).

+ **Ercole Lupinacci**

Vescovo di Piana degli Albanesi



# L' « *Odigitria* »

**nella devozione dei Cristiani  
di tradizione bizantina**

---

di P. Giorgio Gallaro

---

Il *Rev.mo Prof. P. Giorgio Gallaro*, nativo di Sicilia, è un sacerdote della Diocesi melkita greco cattolica di Newton (Massachusetts). Egli è anche membro del Tribunale metropolitano di Los Angeles (California) fin dal 1978, quando terminò i suoi studi presso il Pont. Istituto Orientale di Roma. Molti suoi articoli sono apparsi in *The Priest*, *Emmanuel*, *Diakonia*, e nei periodici italoalbanesi e italoamericani.

La devozione verso le sacre iconi, parte importante della vita cristiana, è stata, specialmente nel passato, caratteristica della spiritualità in Costantinopoli e nell'Impero Bizantino. Le iconi che più hanno ricevuto maggior venerazione sono quelle raffiguranti la Madre di Dio che tiene in braccio Gesù Bambino. Questa preferenza si spiega in quanto la *Theotókos* (= Madre di Dio) è stata fin dall'antichità cristiana patrona di Costantinopoli, e perché le sacre iconi sono state di aiuto nella refuta del monofisismo e del nestorianesimo. La più celebre delle iconi dedicate alla *Theotókos* è stata quella della *Odigitria*. (= che ci guida, del buon cammino).

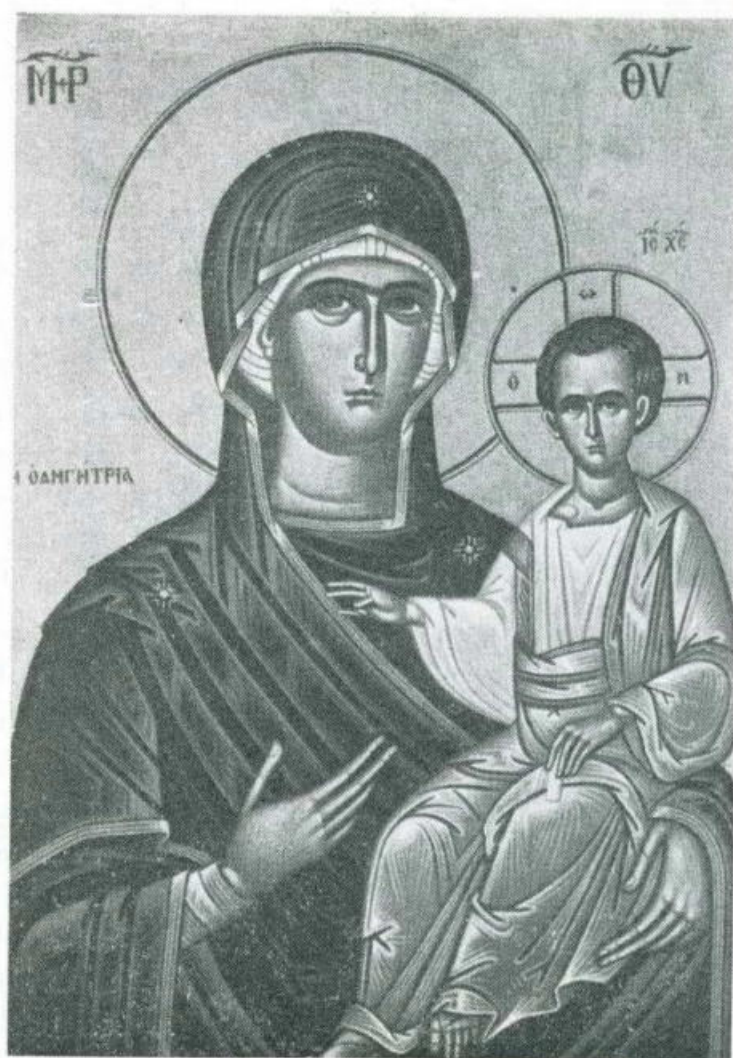
Storia e leggenda hanno avuto sempre molto da insegnarci riguardo alla Madonna *Odigitria*.

La venerazione di questa icona può rifarsi ai tempi di Pulcheria, sorella dell'Imperatore Teodosio II (+450). Pulcheria fu una strenua oppositrice dell'eresia nestoriana, e fondò una tra le più famose chiese di Costantinopoli, poi ampliata da Giustiniano, dedicata appunto alla Madonna *Odigitria*. Si narra che sua cognata, l'imperatrice Eudochia, le fece pervenire da Gerusalemme un'icona raffigurante la Vergine Madre con in braccio Gesù Bambino, attribuita, fra le altre, all'evangelista Luca .





ODIGITRIA. Variante « Vrefokratusa » di Teofane di Creta (1546), conservata nel monastero di Stavronikita del Monte Athos.



ODIGITRIA. Scuola ellenica. Sec. 20°

La MADRE di DIO, a secondo come viene rappresentata in iconografia, prende dei nomi particolari. O'tre a quello di *Odigitria*, citiamo tra i più noti: *agiosoritissa*, *grande panaghia*, *glicofilusa*, *eléusa*, *galactotrofusa*, *perivleptos*, *psychosotria*, *mesopanditissa*, *zoodochos pighi* o *zoifóros pighi*, ecc.

Ma fermiamoci all'ODIGITRIA: l'iconografia rappresenta la Vergine leggermente piegata a sinistra, che tiene nelle braccia il Bambino, avvolto in genere, in una veste di antico filosofo. Il Bambino dipinto nelle sembianze di fanciullo di tre anni, ha l'espressione di uomo maturo, secondo il detto dell'apostolo Paolo: « finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo » (Ef 4, 13).

Questi tiene in una mano (comunemente nella sinistra) un rotolo, mentre con la destra benedicente sembra indicare ai fedeli la via. La Vergine, a mezzo busto, e il Bambino mantengono un atteggiamento solenne ieratico e i loro sguardi sono rivolti all'orante, senza che tra Madre e Figlio traspaia un particolare segno di reciproca tenerezza.

c. d.



Non è facile stabilire con esattezza come questa icona abbia ricevuto il titolo di *Odigitria*. Niceta Coniates, nella sua *Storia*, scrive che il nome proveniva dal santuario che custodiva la sacra icona in Bisanzio, e che Pulcheria avesse fatto edificare detto tempio nella capitale dell'impero. Un santuario e un monastero dedicati alla Madonna *Odigitria*, sia che fossero stati fatti costruire da Pulcheria o no, esistevano al tempo della conquista turca di Costantinopoli nel 1453. Secondo un'altra leggenda, due ciechi recuperarono la vista per intercessione della *Theotókos*, e di conseguenza l'icona venne chiamata « *Odigitria* », cioè colei che fa da guida, che dirige. Questo titolo forse sorse anche dall'uso di portare l'icona sacra della Madonna nelle campagne militari bizantine.

Tre volte la Madonna *Odigitria* sembra abbia contribuito alla salvezza della città di Costantinopoli. La prima occasione rimonta al 625, mentre l'imperatore Eraclio (+ 641) si trovava in Asia a combattere contro i Persiani, la città fu attaccata simultaneamente per mare e per terra, dagli Avari provenienti dai Balcani e dai Persiani dall'Asia Minore. Il patriarca Sergio, cercando di difendere la città, esortava tutti i fedeli ad invocare l'aiuto della *Theotókos*. Si dice anche che egli abbia dato ordine di portare in processione, attorno alle mura cittadine, le icone del Cristo *Pantocrátor* e della *Theotókos*. Comunque sia, sta di fatto che lo scampo della città venne attribuito in massima parte all'intercessione divina.

Anni dopo, sotto il regno di Costantino II (+ 685), Costantinopoli fu scampata di nuovo dall'attacco degli Arabi Musulmani, e anche questa volta lo si attribuì all'intercessione celeste.

Una terza volta, la città venne liberata dall'invasione degli Arabi all'inizio del regno di Leone III (+ 741), lo stesso che, tempo dopo, fu responsabile della controversia iconoclastica.

L'icona della Madonna *Odigitria* venne ancora una volta portata processionalmente intorno alle mura della città, quando il pericolo sembrò più imminente, e la vittoria che ne seguì fu attribuita alla Madre di Dio. Per commemorare questi tre interventi soprannaturali, il sabato della quinta settimana di Quaresima, nella tradizione liturgica bizantina, è stato dedicato alla *Theotókos* col bellissimo inno *Acáthistos*, chiamato così perché lo si canta solennemente « stando in piedi ».

La rinomanza della Madonna *Odigitria*, probabilmente, la si deve a tutti gli avvenimenti sopra descritti. L'icona era considerata come difesa, e gli imperatori bizantini la portavano sempre con





ODIGITRIA. Variante « Eleusa ». Scuola russa. Sec. 17°



ODIGITRIA. Scuola russa. Sec. 17°



Museo Naz. di Ohrid.  
ODIGITRIA. Variante « Perivleptos » Sec. 14°



ODIGITRIA. Variante « Eleusa », Sec. 16°  
Scuola balcanica



loro nelle imprese militari. Forse fu questo uso a dare origine alla composizione di un ufficio religioso, tuttora in uso, per impetrare l'aiuto della Madre di Dio.

Michele Psellos, nella sua *Cronografia*, ci tramanda i seguenti eventi storici, che accaddero durante il regno dell'imperatore Romano III (+ 1034). Una volta Romano fu sconfitto dai Siriani Musulmani; l'esercito venne disperso e la sua tenda invasa. Mentre egli stava per fuggire, notò che la icona non era caduta nelle mani nemiche. Alla vista della sacra icona, Romano rimase commosso, ricordando come nel passato la *Theotókos* aveva protetto i suoi devoti; e il rincuoramento fu tale che in breve egli riuscì a radunare i soldati dispersi e scoraggiati.

Un'altra storia tramanda come l'imperatore Giovanni II (+1143), avendo sconfitto i Maomettani, fece solenne ingresso in Costantinopoli e acclamò la Madonna *Odigitria* come la vera vincitrice della battaglia. Niceta Coniates ci informa inoltre che per l'occasione venne fatto costruire un carro trionfale, adornato con decorazioni d'argento e con pietre preziose, e trainato da quattro bei cavalli bianchi. L'imperatore, così fu contento che in esso fosse collocata la Madonna *Odigitria*, « la sua invincibile guida e protettrice ». I cavalli erano poi condotti dai nobili, mentre l'imperatore era in testa al solenne corteo.

Lo storico moderno, Giuseppe Lermann, è del parere che l'icona della Madonna *Odigitria* era sempre trasportata su un carro trionfale bianco, trainato da cavalli bianchi. Sebbene la base di questa ipotesi sia incerta, tale usanza sembra sia esistita, giacchè la famosa icona del monastero russo Ivíron veniva portata per le strade di Mosca su un carro trionfale per la visita degli ammalati.

Si deve ancora alla narrazione del Coniates quanto accadde all'imperatore Isacco II (+ 1195) in lotta contro l'usurpatore Branas. Isacco « collocò sulle mura della città l'icone della *Theotókos*, appartenente al monastero della *Odigitria* », e, con l'aiuto del re tedesco Corrado, riportò una sicura vittoria.

I Latini, finché risiedettero in Costantinopoli (1204-1261), seguirono l'esempio dei Greci riguardo alla venerazione della Madonna *Odigitria*. Infatti essi, nella venerazione dell'*Odigitria*, si distinsero a tal punto da suscitare l'invidia dei greci. Lo stesso dicasi a riguardo dei Veneziani e dei Franchi, tra i quali sorsero addirittura delle dispute: i primi, impadronendosi di essa, la portarono al monastero di San Panteleimon e si rifiutarono di restituirla fino a quando non intervenne il papa in persona.





ODIGITRIA. Variante « Eleusa ». Sec. 15<sup>o</sup>  
Scuola italo-bizantina



ODIGITRIA. Variante « Eleusa ». Sec. 17<sup>o</sup>, a firma di  
Ioannikios, monaco pittore cretese del monastero greco  
di Mezzojuso. Oggi la tavola (cm. 115 x 85) appartiene  
al patrimonio iconografico della Eparchia di Piana degli  
Albanesi



ODIGITRIA. Variante « Grusinskaja ».   
Scuola russa. Sec. 18<sup>o</sup>



ODIGITRIA. Scuola greca. Sec. 17<sup>o</sup>





ODIGITRIA. Scuola albanese. Sec. 17°  
Oggi patrimonio dell'Eparchia di Piana degli Albanesi



ODIGITRIA. Scuola dalmata. L'icona, forse un tempo appartenuta a famiglie di Piana degli Albanesi, il cui territorio confina con quello di Marineo, è oggi venerata nel santuario dei Frati Minori Conventuali di Marineo (Palermo), col titolo di «Madonna della Dayna»

L'usanza della Chiesa latina di dedicare il sabato alla Madonna forse ha qualche relazione con la venerazione dell'icona costantinopoliana. Alcuni autori latini medioevali ci informano che un'immagine della Vergine in Costantinopoli miracolosamente alzava il proprio velo ogni sabato, indicando così il desiderio che tale giorno doveva essere a lei dedicato. Forse si trattava dell'*Odigitria*, giacché tale leggenda, ambientata in Costantinopoli, non avrebbe goduto il favore dei Latini, salvo che ciò avvenne durante il periodo della loro occupazione. Inoltre, la leggenda non avrebbe potuto originare fra i Greci in quanto essi non hanno mai dedicato il sabato alla *Theotókos*. Bisogna pure ricordare che l'usanza di dedicare il sabato alla Madre di Dio esisteva in Occidente molto prima della capitolazione di Costantinopoli, per cui una tale leggenda avrebbe favorito l'uso, e addotto a suo favore.

Nel 1261 i Greci riconquistarono Costantinopoli. Cesare Strigopulos riuscì a penetrare nella città con un drappello di uomini e a sgominare l'imperatore latino. L'imperatore bizantino Mi-



chele VIII (+ 1261) fece allora il suo ingresso solenne. Niceforo Gregoras, nella sua *Storia*, narra che l'imperatore ordinò prima l'ingresso dell'icona della Madonna *Odigitria* attraverso la Porta Aurea in mezzo alla folla inneggiante. Lo stesso storico riferisce pure come l'imperatore Andronico II (+ 1328), a richiesta di sua madre, fece liberare un prigioniero di nome Mysticos, a patto, giurato davanti all'icona dell'*Odigitria*, di essergli suddito ubbidiente.

Da ciò possiamo credere che un patto stipulato davanti alla sacra icona comportava un grande impegno morale. Questo stesso imperatore ebbe un lungo dissidio con suo nipote, Andronico III (+ 1341). Il Gregoras racconta come Andronico III entrò di notte nella città con un pugno di soldati, e come il nonno, Andronico II, protetto da un numero sparuto di servi, pregando devotamente davanti alla Vergine *Odigitria*, scampò la morte e ben presto fu riconciliato col nipote.

Il Gregoras racconta ancora come Andronico III, dopo una vittoria sui Turchi, fece ritorno al palazzo imperiale e, nella stessa notte, si recò nella chiesa della Madonna *Odigitria* per offrirle preghiere di ringraziamento. Lo stesso imperatore, verso gli ultimi giorni della sua esistenza terrena, si portava spesso al monastero della *Theotókos*, ove nel giugno del 1341 si spense serenamente.

Costantino Ducas, nella sua *Storia Bizantina*, ci tramanda che, durante l'ultimo assedio di Costantinopoli per opera dei Turchi, l'icona della Madre di Dio venne collocata nel palazzo imperiale per la settimana santa, e dopo fu portata al monastero di Chora per non cadere in mano nemica.

La storia e la leggenda dell'icona originale della *Theotókos Odigitria* termina con l'occupazione turca del ventinove maggio 1453. Il Ducas narra che un drappello di Turchi fece irruzione nel monastero di Chora e colpì ripetutamente la sacra icona, riducendola a pezzi. Si conosce una leggenda che dice come l'icona dell'*Odigitria* fu portata in cielo dagli angeli; ed esiste pure un poema greco che fa menzione di questo fatto. Tuttavia, la venerazione della Vergine *Odigitria* non cessò con la distruzione o scomparsa dell'icona originale.

Altre iconi simili erano venerate e portate in processione in tempo di pace e in tempo di guerra. Sappiamo, per esempio, dalla storia russa che in differenti periodi i soldati russi erano soliti portare con loro delle iconi sacre, forse imitando l'usanza costantinopolitana. Inoltre, esistevano non poche copie in vari luoghi, ed erano venerate come quella di Costantinopoli. Con molta probabilità, in



qualche nazione di tradizione bizantina, esistono tuttora chiese o monasteri dedicati alla Madonna *Odigitria*. Nel Monte Athos, il monastero Xenophon possiede una copia della Vergine *Odigitria*; la chiesa di Kiti, nell'isola di Cipro, ha una bellissima icona della *Odigitria* e la venera con molta devozione; nell'Italia meridionale la venerazione della *Odigitria*, chiamata più frequentemente « *Itria* », è assai diffusa. Per i siciliani come per i siculoalbanesi essa è la loro protettrice e viene festeggiata come si continua a fare in tutto l'Oriente Bizantino, fin dai tempi dell'imperatore Pulcheria, il martedì di Pentecoste.

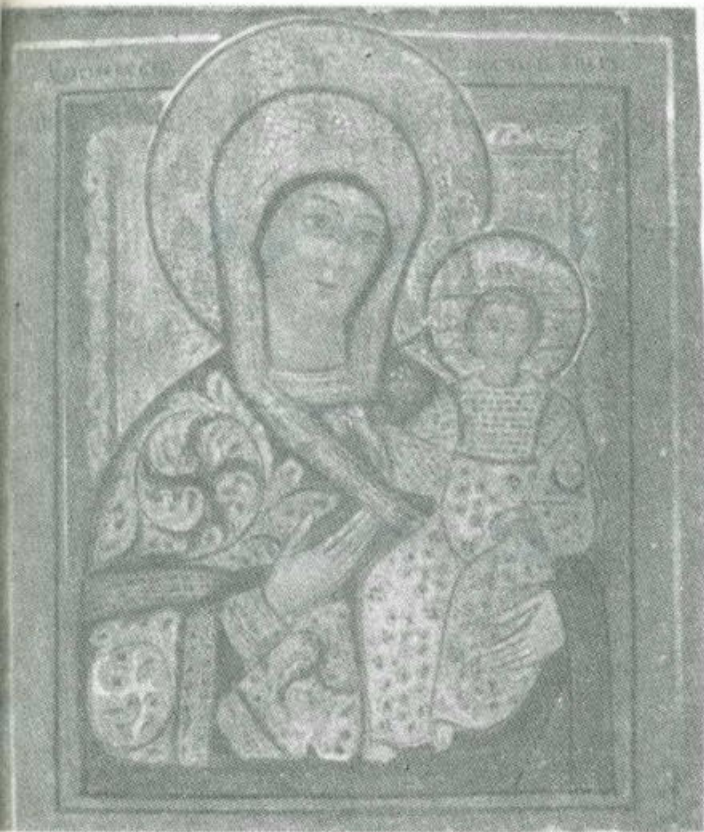
In Russia si trovano varie copie della Madonna *Odigitria*; ad esempio, quella di Schua, che viene festeggiata alla fine del mese di luglio in ringraziamento per la liberazione dal colera e dalla peste. La più conosciuta di tutte sembra essere quella di Smolensk, che, a quanto pare, è stata portata da Costantinopoli e posta nella chiesa cattedrale. Nel quindicesimo secolo, detta icona venne custodita nella cattedrale di Mosca, ma poi riportata a Smolensk. In quell'occasione il popolo moscovita accompagnò il percorso dell'icona per un bel tratto, e nel luogo dove sostò, venne eretto un monastero in onore della *Theotókos*.

Quando i Francesi, guidati da Napoleone Buonaparte, occuparono Smolensk nel 1812, la sacra icona fu portata a Mosca e poi a Jaroslav, ma con la caduta del Buonaparte, venne portata di nuovo al luogo originale in Smolensk.

Il libro dei *Minea* — edizione moscovita 1904 — al giorno ventotto di luglio presenta un solenne ufficio in onore della Vergine *Odigitria*. Il canone è stato scritto a Costantinopoli da un poeta greco di nome Ignazio, e tradotto successivamente in lingua slava ecclesiastica. Il *contachion* 7 dice: « Ai santi uomini bramosi di lottare costantemente in silenzio, e di essere accetti a Dio con la loro vita, tu, o *Theotókos*, hai mostrato loro, con una colonna di fuoco e il suono della tua voce, la via al luogo della buona battaglia desiderata, ed essi riconoscenti come Sicura Guida (= *Odigitria*), che cammina con loro, hanno esclamato a Dio: Alleluia, Lode al Signore! ».

Concludendo, si può affermare che l'icona della *Theotókos Odigitria*, più di tante altre icone, ha esercitato e continua ad esercitare un considerevole influsso sulla devozione di molti cristiani.





ODIGITRIA. Scuola serba. Sec. 18<sup>o</sup>



ODIGITRIA. Variante. Scuola balcanica. Sec. 18<sup>o</sup>  
La Madre di Dio col Bambino è in trono, attorniata da due angeli e sorretta da due calogeri, vestiti col tipico « megaloschima »

#### BREVE BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

*Encyclopedic Dictionary of Religion*, vol. 2, Washington 1979.

*Lexikon der Christlichen Ikonographie*, vol. 3, Freiburg 1970.

*New Catholic Encyclopaedia*, vol. 9, New York 1967.

*Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, vol. 5, Stuttgart, 1967.

J. LAFONTAINE, *Iconographie de la Vierge dans l'Empire Byzantin*, Bruxelles 1965.

DIEHL-CAPIZZI, *Storia dell'Impero Bizantino*, Roma 1977.

ODIGITRIA. Variante. La Madre di Dio col Bambino, attorniata da due angeli, che le reggono la corona, è assisa su un trono, sorretto da due calogeri. Questa icona dell'Itria (com'è chiamata comunemente l'Odigitria nel meridione d'Italia), è quella che la tradizione vuole abbia guidato i primi esuli albanesi in terra di Sicilia. Essa oggi è venerata nell'omonima chiesa di Piana degli Albanesi, della cui cittadina è protettrice.





# DOCUMENTAZIONE

---

## Dichiarazione del Patriarcato Ecumenico nel 25° anniversario del Consiglio Mondiale delle Chiese

1. A) Il Signore « che è venuto per salvarci », compie sulla terra la Sua opera di redenzione « molte volte e in diversi modi » (*Eb* 1, 1). Egli si muove in tutto insieme al Suo popolo e, con la grazia del Paraclito, edifica e guida la Chiesa, mostrandole in ogni occasione nuove prospettive, nuovi modi di vivere e di agire, affinché la Sua volontà sia fatta in tutte le cose, ed il Suo Regno si espanda sulla terra.

2. Il secolo XX ha offerto alle Chiese cristiane la possibilità di vedere e di vivere questa realtà. Il Movimento ecumenico, che è una realtà viva da lunghi anni, e il Consiglio Mondiale delle Chiese, che da venticinque anni esiste in seno a questo movimento e ne costituisce l'espressione strutturale e la forma organizzata, sono una delle vie scelte dal Signore per rendere più udibile agli uomini il « comandamento nuovo » (*Gv* 13, 34) dell'amore, e per fare meglio rispettare dalla Sua Chiesa il precetto di riconciliazione, di pace e di concordia che Egli ci ha dato.

3. Il Patriarcato Ecumenico partecipa con gioia alla celebrazione del venticinquesimo anniversario della creazione del Consiglio Mondiale delle Chiese ed attribuisce un'importanza del tutto particolare a questo avvenimento.

Il trascorso periodo di un quarto di secolo testimonia tangibilmente la preziosa esperienza vissuta dalle Chiese sia nel loro faticoso cammino comune verso la convivenza, la comprensione reciproca, la cooperazione e il coordinamento degli sforzi in vista della loro unione; sia nel loro desiderio di procedere sulla via del dialogo, in uno scambio d'amore e di comunità, per « non recare nessun intralcio al Vangelo di Cristo » (*1 Cor* 9, 12) e « affinché il mondo conosca l'unico vero Dio e colui che ha mandato Gesù Cristo » (*Gv* 17, 3), come Dio e Salvatore.

4. In questo memorabile giorno, la Chiesa Apostolica di Costantinopoli, lodando e glorificando Dio per quanto realizzato finora nel campo ecumenico, si augura che il lavoro intrapreso in comune dalle Chiese membre del Consiglio Mondiale delle Chiese in vista del riavvicinamento e della riunione di tutti, proceda e venga promosso sempre di più « nell'una sola speranza, quella della nostra vocazione; nell'unica fede; nell'unico battesimo; nell'unica tavola; nell'unico Signore... », cioè nell'unico Regno eterno di Dio, il Padre eterno « che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in noi tutti » (*Ef* 4, 4-6).



5. Volgendo essa il pensiero con gratitudine verso coloro che si sono dedicati alla causa dell'Ecumenismo e che hanno lasciato questa vita per l'eternità, nella speranza e nella visione dell'unità, esprime la sua stima cristiana anche a tutti coloro che, oggigiorno, lavorano instancabilmente nello spirito dell'unità; quanti con il loro lavoro cosciente, a tutti i livelli di responsabilità e dell'attività ecumenica, contribuiscono a promuovere l'opera del Consiglio Mondiale delle Chiese.

6. B) Dopo venticinque anni di concreta attività ecumenica gli avvenimenti acquistano, in modo naturale, la loro dimensione obiettiva. E la memoria, ponderando e valutando gli avvenimenti del passato, si volge giustamente anche ai fecondi e positivi contributi che il Patriarcato Ecumenico ha arrecato al Movimento ecumenico sin dagli inizi di questo secolo. La sua Enciclica dell'anno 1902, con la quale esso incitava il mondo cristiano intero alla collaborazione e all'azione comune; la sua seconda Enciclica, del 1920, rivolta « alle Chiese di Cristo ovunque nel mondo », con la quale chiamava le Chiese ad « amarsi intensamente, di vero cuore, le une con le altre » (1 Pt 1, 22); il suo contributo particolare recato prima, durante e dopo la creazione del Consiglio Mondiale delle Chiese nell'anno 1948; e la sua Enciclica emanata nell'anno 1952, sulle relazioni e sui modi di partecipazione ai lavori e alle discussioni nel Consiglio Mondiale delle Chiese; tutto ciò costituisce un'utile testimonianza del suo contributo — sia di propria iniziativa, sia in stretta collaborazione con le altre sorelle Chiese Ortodosse locali — all'opera e agli scopi del Consiglio.

7. È riconosciuto da tutti oggi che una grande parte delle realizzazioni positive, nonché l'arricchimento che ne è risultato tanto per il Consiglio stesso quanto per le sue Chiese e Confessioni membre, sono fra l'altro risultato e frutto della presenza ortodossa nel Consiglio stesso.

L'ampiamiento dell'Articolo-base della Costituzione del Consiglio Mondiale delle Chiese secondo un corretto criterio trinitario; la chiarificazione della teologia della missione, quale obiettivo fondamentale della Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica; il riconoscimento della necessità di abbandonare i vecchi metodi di proselitismo e la loro chiara condanna; nonché la definizione comune dei principi fondamentali della libertà di coscienza e del rispetto reciproco nell'offrire la testimonianza cristiana; l'inserimento del tutto naturale di certi principi teologici tradizionali nel quadro della teologia ecumenica e del dialogo inter-ecclesiale, quali la teologia della Sacra Tradizione, dei Padri, dei Concili Ecumenici, della cristologia del Santo IV. Concilio Ecumenico, della pneumatologia, della natura e delle caratteristiche della Chiesa, del Battesimo, dell'Eucaristia, del Sacerdozio ed altri; come pure le importanti dichiarazioni di alcune questioni della realtà ecumenica, alle quali la Chiesa Ortodossa era molto sensibile — avvenute nel corso delle note discussioni dei primi decenni sull'« Una Sancta » e sulla famosa Dichiarazione circa « La Chiesa, le Chiese e il Consiglio Mondiale delle Chiese », terminate con il superamento sia della teoria che voleva mutare il Consiglio in « Concilio Ecumenico », sia delle tendenze di questi ultimi anni verso l'« Intercommunio » —; costituiscono segno della presenza positiva dell'Ortodossia in seno al Consiglio, del quale membri oggi — su iniziativa del Patriarcato Ecumenico — sono diventate tutte le Chiese Ortodosse locali



**8.** D'altra parte, però, tutti concordano nel riconoscere che i venticinque anni trascorsi sono stati anche fonte di arricchimento per l'Ortodossia sia sul piano delle esperienze ecclesiastiche e dell'a scienza teologica, sia nel campo delle tangibili e generose manifestazioni d'amore e di solidarietà cristiana, che hanno edificato il Cristo nel cuore di milioni di cristiani sofferenti e di molti nostri prossimi fratelli travagliati. Tutto ciò ha contribuito, e contribuisce tuttora, ad allargare i cuori per una pia pericorese fra le Chiese e le Confessioni cristiane che proclamano lo stesso Signore.

**9. C)** Il Consiglio Mondiale delle Chiese ha dietro di sé un passato di venticinque anni indubbiamente fruttuosi. Tuttavia, in quanto istituzione che comprende in sé anche i presupposti e il dinamismo dell'auto-evoluzione, attraversa anche momenti di crisi e d'autocritica; questi, il Patriarcato Ecumenico e l'intera Ortodossia — nonostante la grande fiducia che hanno in esso — li seguono con la dovuta attenzione in questo momento della storia ecumenica.

**10.** Il Consig'io Mondiale delle Chiese tende, com'è noto, ad espandersi in nuovi campi. Chiamato sin dall'inizio a servire le Chiese nella loro testimonianza e nel servizio all'uomo, alla società e al mondo, in vista della loro salvezza, vive — s'intende — e si muove in seno ad una realtà multidimensionale e angosciosa. I prob'emi della società che è ammalata, sono naturalmente anche i suoi, in quanto problemi delle Chiese cristiane stesse.

**11.** La secolarizzazione, le tendenze e teorie razionaliste e materialiste, l'opposizione organizzata, la violenza, la corruzione dei costumi, la libertà sfrenata, i movimenti sovversivi, gli impulsi della gioventù contemporanea, il razzismo, gli armamenti, le guerre e i mali sociali che ne derivano, cioè l'oppressione delle masse, le diseguaglianze sociali, la miseria economica, l'ineguale ripartizione o la totale mancanza dei beni di consumo, la consunzione della natura, la sotto-alimentazione o la fame di milioni di uomini, le deportazioni, il caos dei rifugiati, le migrazioni, l'analfabetismo, le insufficienti condizioni ecologiche di vita, la tendenza alla deleteria distruzione ambientale, i problemi delle società in via di sviluppo sorgenti in mezzo ad un'umanità tecnocratica e inegualmente industria'izzata, le speranze che la popolazione demograficamente soffocata del nostro vecchio pianeta pone nella conquista dello spazio, le attese della futurologia; tutto ciò determina l'angoscia infinita dell'agonizzante umanità contemporanea. Ed il Consiglio Mondiale delle Chiese sente l'appello interiore che l'impegna ad assumere la responsabilità di estendere le sue attività verso tutte queste realtà nuove, sempre più numerose.

**12.** Si pone tuttavia la seguente questione: è possibile che tutto ciò, e solo ciò, costituisca l'obiettivo e l'unico orientamento del Consiglio Mondiale delle Chiese?

Si tratta di una questione di importanza capitale. Le Chiese membre del Consiglio debbono approfondire tale problema che esprime la crisi più profonda che sconvolge oggi il Movimento ecumenico e il Consiglio Mondiale delle Chiese stesso.

**13.** A questo riguardo si è già formata una polarizzazione che è oggetto di ampie discussioni. Alcuni considerano il Consiglio Mondiale delle Chiese come una organizzazione ecclesiastica di orientamenti socio-politici, un organismo che parallelamente, ma solo a posteriori, traspone le predette questioni sul



piano teologico; e ciò con il solo scopo di giustificare teologicamente le posizioni che il Consiglio e le Chiese assumano ogni volta su questi problemi. Altri, invece, vogliono mantenere il Consiglio agli antipodi di questa posizione. Lo considerano esclusivamente e unicamente un palcoscenico ideologico per dibattiti teologici e per vecchie forme — già superate — di confronti dogmatici che perpetuano le divergenze e allargano la divisione fra le Chiese.

**14.** Il Patriarcato Ecumenico, fedele custode — sin dal principio — del fondamento e della posizione di base dell'Ortodossia per il rispetto della fede e della dottrina trasmesse, giudica che la via senza uscita a cui portano la polarizzazione e la crisi nel Consiglio Mondiale delle Chiese possono essere superate solo se si raggiunge un equilibrio tra queste due interpretazioni estreme in quanto agli scopi, alle aspirazioni e, infine, alla natura stessa e alla ragione d'essere del Consiglio Mondiale delle Chiese.

**15.** Ecco, in modo più analitico, le sue vedute in proposito:

*a)* Il Consiglio Mondiale delle Chiese è e deve rimanere un « Consiglio di Chiese », in conformità, d'altronde, al chiaro postulato del primo Articolo-base della sua Costituzione. In quanto tale, deve assistere le Chiese nel loro sforzo più ampio in favore dell'unità e della cooperazione in seno ad una umanità che, benché divisa, comprende in sé tuttavia il seme dell'unità ontologica del genere umano, il quale, come attraverso un solo uomo, il primo Adamo, è collegato al Creatore, così, attraverso un Uomo, il secondo Adamo, è mantenuto in unità con Dio il Padre.

**16.** *b)* Il Consiglio Mondiale delle Chiese, in quanto istituzione dedicata al servizio delle Chiese, deve rendersi in tutte le circostanze l'apposito strumento delle Chiese stesse nella loro ricerca comune dell'unità ecclesiale che è stata scossa e allontanata; e ciò sia con l'esprimere gli aspetti comuni della grazia, della verità e della fede affidate loro, sia nel ricercare e nell'eliminare le differenze sussistenti.

**17.** *c)* Il Consiglio Mondiale delle Chiese, com'è noto, si trova di fronte ad una sfida chiaramente delineata: da una parte, accogliere tra le Chiese-membre anche certe altre Chiese, in particolare quella Cattolica-romana con cui le trattative vengono proseguite intensamente; d'altra parte, incorporare certi Movimenti o Società o Gruppi extra-ecclesiali, sprovvisti chiaramente di ogni caratteristica ecclesiologica. Il Patriarcato Ecumenico dichiara che, tanto augurabile sarebbe ogni dovuto allargamento dei cuori, ad opera di tutte le parti interessate, nell'incorporare nel Consiglio Mondiale delle Chiese queste Chiese, e in particolare quella Cattolica-romana, eliminandosi tutti gli eventuali dubbi (poiché il Consiglio Mondiale delle Chiese ne sarebbe veramente arricchito e acquisterebbe così una più ampia dimensione pancristiana), del pari quanto non auspicabili dovrebbero essere le tendenze opposte manifestatesi nel Consiglio Mondiale delle Chiese per incorporare i sopraccitati Movimenti extra-ecclesiali, il che costituirebbe una deviazione per il Consiglio dalla sua strada, e nello stesso tempo porterebbe molte sue Chiese-membre in una posizione estremamente delicata.

**18.** *d)* Il Consiglio Mondiale delle Chiese, adempiendo ai suoi scopi fondamentali, deve vivere tutte le esperienze teologiche, che vanno dal dialogo ecumenico fino alla presentazione spregiudicata — con rettitudine e integrità —



della fede e della dottrina di tutte le sue Chiese-membre, affinché dalla molteplicità delle interpretazioni scaturisca l'unicità della verità rivelata in Cristo, così come viene espressa nelle Sante Scritture e nella Sacra Tradizione, su cui sole dovrà fondarsi ogni forma d'unità perseguita in seno al Consiglio Mondiale delle Chiese.

**19. e)** Il Consiglio Mondiale delle Chiese deve fornire alle Chiese ogni possibilità ideologica, nonché pratica, affinché esse, liberamente e corresponsabilmente, diano testimonianza comune al mondo, sia attraverso la predicazione del Cristo uno e indivisibile, sia attraverso la comunicazione della salvezza in Cristo oggi.

**20. f)** Il Consiglio Mondiale delle Chiese, in quanto istituzione che non sostituisce le Chiese, ma che, agendo in loro nome e vece, si rivolge all'uomo angosciato di oggi, non deve dimenticare questa verità fondamentale: cioè che quest'uomo — al di là di ogni manifestazione d'interesse esacerbante per i problemi socio-politici, anche più vitali, di oggi — considera la sua aspirazione più profonda volta all'essenziale questione che è quella della ragione della sua esistenza sulla terra, in quanto persona vivente, personalità morale ed entità che, oltrepassando la vita presente, abbraccia definitivamente l'« eschaton »? Ciò significa che il Consiglio Mondiale delle Chiese deve acquisire una precisa conoscenza dell'uomo nella sua vera dimensione triplice: quella ontologica, quella etica e quella cristiana e carismatica.

**21. g)** Il Consiglio Mondiale delle Chiese deve studiare attentamente le reazioni, giustificate o anche ingiustificate, dell'uomo contemporaneo su quanto offertogli dalle Chiese, e ponderare gli aspetti delle Chiese e della loro teologia respinti da esso, affinché ritrovi i modi più adatti per esprimere l'insegnamento cristiano, affinché la sua parola non sia la parola insignificante di un Movimento secolarizzato, come tante altre, né una voce ispirata dalla sterile burocrazia; bensì una parola ricca per il suo tono profetico, una parola di Cristo.

**22. h)** Il Consiglio Mondiale delle Chiese, quale strumento di Chiese che non solo sono in dialogo teologico tra di loro, ma si legano l'una all'altra nell'amore e nella solidarietà, dando così — con l'aiuto e il sostegno vicendevole — testimonianza e servizio agli uomini e al mondo, deve persistere sempre di più nei suoi sforzi per un maggiore e sempre più positivo incontro fra gli uomini in vario modo sventurati; di modo che attraverso le cose sia visibili che invisibili, con parole e con azioni, con decisioni e con interventi presso quanti occorre e quando occorre, venga proclamato Cristo e solo Cristo, e non vengano perseguiti obiettivi estranei agli scopi del Consiglio, che l'allontanerebbero dalle sue mètte iniziali che sono puramente ecclesiastiche e religiose.

**23.** Il Patriarcato Ecumenico, formulando le sue predette vedute ed i suoi auguri per l'avvenire del Consiglio Mondiale delle Chiese, è convinto che non solo segue la via della correttezza e della coerenza nei suoi rapporti con esso (come d'altronde lo fa sempre), ma coopera anche all'opera del Consiglio con amore e con umiltà, contribuisce all'opera stessa e al desiderio delle Chiese di servire meglio la causa comune dell'unione di tutti.

**24.** Il Patriarcato Ecumenico augura al Consiglio Mondiale delle Chiese che il suo ulteriore cammino e la sua ulteriore attività siano anch'essi lunghi e

benedetti; che la sua testimonianza e la sua diaconia verso l'uomo angosciato siano vere e genuine; che il suo servizio alle Chiese sia caloroso e sincero; che gli sforzi dovunque intrapresi in favore dell'unità siano benedetti da Dio; e che sia vicino il giorno in cui il Signore realizzerà il desiderio delle Chiese e dei loro greggi perché vi sia « *un solo gregge e un solo pastore* » (Gv 10, 16) nella Chiesa del Signore, una e indivisibile, « *la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose* » (Ef 1, 23).

**Dal Segretariato del Santo e Sacro Sinodo  
del Patriarcato Ecumenico, 15 agosto 1983**

---

## **L'Assemblea di Vancouver**

### **vista dal teologo ortodosso romeno Dumitru Popescu**

L'ecumenismo contemporaneo ha l'origine in due movimenti indipendenti, fatto che determina una permanente oscillazione nella sua attività fra la teoria e la pratica o fra il verticale e l'orizzontale; da una parte si tratta del movimento conosciuto con il nome di « *Fede e Costituzione* », orientato particolarmente verso i problemi dell'unità cristiana, e dell'altra del movimento « *Vita e Azione* », che si preoccupa in special modo della responsabilità della diaconia cristiana nel mondo.

Tale oscillazione diventa evidente se si fa un paragone fra l'Assemblea generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Nuova Delhi e quella recente di Vancouver, cominciando dal loro tema principale. In confronto con l'Assemblea di Nuova Delhi, che con il suo tema « *Gesù Cristo è la luce del mondo* » prendeva in considerazione in modo particolare i problemi dell'unità cristiana che entrano nell'ambito del movimento « *Fede e Costituzione* », l'Assemblea di Vancouver, con il suo tema « *Gesù Cristo, la vita del mondo* », ha manifestato una evidente preoccupazione, almeno nei dibattiti delle sedute plenarie, per i problemi della responsabilità cristiana per il mondo, che fanno parte del campo del movimento « *Vita e Azione* ».

L'Assemblea si è mostrata costernata di fronte al pericolo e al terrore nucleare, causato da una corsa agli armamenti senza precedenti, che pesa su tutto il mondo come una vera ombra della morte. Con spirito di alta responsabilità per il mondo, l'Assemblea di Vancouver ha formulato una serie di raccomandazioni circa l'azione dei cristiani nel campo della pace e del disarmo, della giustizia sociale e dei diritti dell'uomo. L'Assemblea ha espresso con molta oggettività il suo punto di vista sulla grave situazione politica dell'America Centrale e del Medio Oriente. I problemi di ordine politico, sociale e umanitario hanno avuto un ruolo importante nella vita dell'Assemblea di Vancouver, la quale ha voluto mettere in evidenza, con molta pregnanza, il legame indissolubile fra la giustizia e la pace nel mondo.



Con altrettanto spirito di responsabilità di fronte a Dio, l'Assemblea di Vancouver ha manifestato una preoccupazione primaria per la vita di preghiera in comune, quale mezzo di superamento delle barriere confessionali. È così che si spiega il ruolo importante che ha avuto « il prezzo della preghiera comune » durante tutto il periodo dei suoi lavori. La vita, l'azione rimangono le coordinate principali di questo incontro profondamente marcato dallo spirito del movimento « Vita e Azione ».

Ciò non vuol dire che l'Assemblea di Vancouver abbia considerato astratti i problemi dell'unità cristiana, così come l'Assemblea di Nuova Delhi non ha dimenticato gli aspetti del servizio dei cristiani per il mondo. Le raccomandazioni dell'Assemblea di Vancouver che riguardano il Simbolo della fede di Nicea e di Costantinopoli, il documento circa il Battesimo, l'Eucaristia ed il Ministero, nonché la comunità conciliare come modello dell'unità, dimostrano in modo convincente la preoccupazione dell'Assemblea per i problemi che fanno parte del campo di « Fede e Costituzione ».

È vero che ci sono anche voci che pretendono che la riunione di Vancouver non avrebbe una nuova visione teologica circa l'unità cristiana e che l'Assemblea si sarebbe limitata a confermare l'esistenza di un programma della Commissione « Fede e Costituzione », cominciato anni fa, senza aprire nuove prospettive teologiche. Però, se pensiamo che l'Assemblea non si è accontentata parlare solo di « comunità conciliare », quale modello dell'unità cristiana elaborato anteriormente, bensì di intravedere la Chiesa quale segno dell'unità futura dell'umanità, allora abbiamo la prova che tale critica manca di fondamento.

L'importanza maggiore di questo concetto di Chiesa, ripreso dall'Assemblea, consiste nel fatto che porta nel dibattito ecumenico un nuovo aspetto, quello del carattere sacramentale della Chiesa. Certo, tale concetto non occupa un ruolo centrale nei documenti dell'Assemblea, ma con la sua esistenza in questi documenti apre una nuova prospettiva importante per l'ecumenismo contemporaneo, perché costituisce il mezzo mediante il quale l'unità cristiana si lega indissolubilmente all'unità dell'umanità e del mondo. Sebbene nelle sedute plenarie si siano manifestate preferenze per i problemi legati a « Vita e Azione », l'Assemblea di Vancouver ha tentato tuttavia di tenere un equilibrio fra la teoria e la prassi, mostrandosi cosciente della stretta relazione che c'è fra l'unità cristiana e l'unità del mondo. Non è escluso che questo fatto costituisca uno degli aspetti più specifici di quest'Assemblea.

Se abbiamo tuttavia da fare una critica, essa non si rivolge all'Assemblea come tale. La riunione di Vancouver mantiene il suo valore indiscutibile; lo confermano le numerose eco positive. La nostra critica si rivolge particolarmente alle cause più profonde della separazione fra la teoria e la prassi che si trova alla base dell'oscillazione fra la dimensione verticale e quella orizzontale dell'ecumenismo contemporaneo. Tale oscillazione, e le ricerche recenti hanno cominciato a mostrarla, ha le sue radici profonde nella cultura ellenistica precristiana, basata sulla dissociazione artificiale fra lo spirito e la materia che ha esercitato un profondo impatto sulla cultura europea, che si tratti di cosmologia, filosofia o teologia, con conseguenze dannose.

A causa di tale impatto, la cosmologia europea ha isolato la Divinità in una trascendenza inaccessibile, di fattura deista e ha chiuso il mondo in un'immanenza soffocante, di natura secolarista. « In diverse varianti, la cosmologia



europea non ha fatto altro che ripetere la dicotomia ellenistica fra « kòsmos noetòs » e « Kòsmos aisthetòs », cioè il mondo ideale e il mondo sensibile.

A causa dello stesso impatto, la filosofia europea ha ripreso e ripetuto, sotto altre forme, i due sistemi di pensiero della filosofia ellenistica, l'idealismo e l'empirismo, sia che si tratti di filosofia ellenistica, sia di quella europea, l'esistenza dei due sistemi di pensiero è basata sulla stessa dissociazione dualistica fra spirito e materia.

Sull'impatto della stessa impostazione culturale, la teologia europea, cominciando con la scolastica, ha introdotto una separazione dualista fra la natura e la grazia, che si trova alla base di tutti i temi che confrontano oggi l'ecumenismo contemporaneo. Il peccato della scolastica, dice un teologo cattolico, è stato quello di aver rotto la viva sintesi patristica fra l'azione e la fede, fra la natura e la grazia. O, come diceva il segretario generale de C. E. C. a Vancouver, hanno separato l'anima dal corpo, lo spirito dalla materia, la ragione dal sentimento. Tale dualismo ha provocato un vero disastro nel nostro mondo e le Chiese stesse lo hanno sviluppato in sistemi dogmatici ed in norme etiche, estranei all'eredità biblica e cristiana.

Alla base di questo dualismo fra lo spirito e la materia si trova un concetto di materia la quale, per la sua essenza amorfa, rimane refrattaria ed opposta allo spirito. In virtù di ciò si è facilmente arrivati alla conclusione che mentre la natura del corpo umano rimane la fonte di alcune aspirazioni puramente sensuali, lo spirito rimane il focolaio delle aspirazioni spirituali, introducendo in questo modo un antagonismo irriducibile fra l'anima e il corpo, o fra la natura e la grazia, il quale esclude in modo categorico l'esistenza di ogni capacità di trasfigurare la natura umana mediante il potere dello Spirito Santo in Cristo.

Perciò, la spiritualità cristiana, invece di essere orientata verso la trasfigurazione dell'uomo in Cristo, tende ad essere convertita sia in un fideismo tragico, orientato verso una trascendenza inaccessibile della Divinità, come si è fatto in modo particolare nel passato, sia in un attivismo sociale orientato verso un mondo secolarizzato e chiuso nella propria immanenza, come oggi. Cosicché la separazione artificiale fra Dio e la creazione, provocata dal dualismo ellenistico fra lo spirito e la materia si trova alla base dell'oscillazione fra le dimensioni verticali e orizzontali dell'ecumenismo contemporaneo.

Le conseguenze sono gravi. A causa del dualismo nella teologia e nella cultura europea, oggi assistiamo ad una vera emorragia della forza spirituale del cristianesimo di trasfigurazione dell'uomo in Cristo, evidente più che mai. Certo, in virtù di una tradizione troppo etica si cerca di compensare la perdita della forza ontologica del cristianesimo mediante la forza di un funzionalismo o attivismo di natura sociale e politica al quale manca la base ontologica, ma nella misura in cui tale funzionalismo permette alle Chiese di essere presenti sulla scena politica del mondo, nella stessa misura esso produce nell'essere dell'uomo un vuoto spirituale che favorisce l'esplosione della violenza, della tossicomania e dell'immoralità, che sorgono dal profondo di un subconscio umano non visitato dall'energia santificatrice e trasfiguratrice dello Spirito Santo in Cristo. Le conseguenze del dualismo sono estremamente disastrose per la vita e la spiritualità cristiana.

Il cristianesimo orientale è stato anch'esso confrontato, nel fuoco dell'eresia ariana, con il dualismo ellenistico fra lo spirito e la materia, che costituisce



un ostacolo invalicabile sulla strada del messaggio cristiano che riguarda l'incarnazione del Logos. A causa di questo dualismo, l'eresia ariana si vede obbligata a trasformare il Logos divino in una semplice creatura intermediaria fra Dio e il mondo. Se la Chiesa cristiana del IV secolo è riuscita a vincere l'eresia ariana, la ha fatto perché, andando al di là dell'opposizione artificiale fra lo spirito e la materia dell'ellenismo classico, è rimasta fedele alla cultura biblica, basata sull'unità indissolubile e la fusione fra lo spirito e la materia.

Il campione della lotta contro l'eresia ariana rimane Sant'Atanasio il Grande. Egli capisce bene che l'incarnazione del Logos non può essere compresa e spiegata nell'ambito dualista di una filosofia che oppone la materia allo spirito; perciò introduce una delle più straordinarie rivelazioni nell'ambito della cultura ellenistica e rovescia, sulla base della divina Rivelazione, il rapporto fra lo spirito e la materia. Sant'Atanasio prende come punto di partenza l'introduzione del Vangelo secondo Giovanni dove si legge che mediante il Logos tutto è stato creato (Giov. 1,7) e, considerando che Logos significa ragione o razionalità, mostra che la materia del cosmo, lontano dall'essere una materia amorfa che si oppone allo spirito, è una materia che dispone di una razionalità interiore come complesso della razionalità del Logos divino, mediante l'energia increata dello Spirito Santo.

Così, lo spirito, invece di rimanere esterno ed opposto alla materia, diventa interiore ad essa mediante questa razionalità interna che si trova alla base di tutto il cosmo. Quando il Logos si incarna, Egli non entra in un mondo sensibile che gli rimane esterno o estraneo, ma penetra « nel Suo », perché tutta la creazione dispone di un fondamento spirituale, mediante la sua razionalità interna. Ci troviamo di fronte ad una meravigliosa rivelazione circa la relazione fra lo spirito e la materia, confermata dalla fisica fondamentale contemporanea. Dopo più di 1.600 anni, la fisica fondamentale ha scoperto anch'essa che il mondo del minicosmo dispone di un'ordine logico interno di una struttura razionale invisibile dello spirito che coordina il movimento delle infinite particelle che compongono la materia di tutto l'universo. Perciò Sant'Atanasio il Grande rimane uno dei giganti del pensiero patristico che ha cristianizzato l'ellenismo.

Le conseguenze sono importanti. L'esistenza della razionalità interna di tutto l'universo dimostra al mondo: a) che la natura della creazione può essere trasfigurata dall'interno mediante l'energia folgorante dello Spirito Santo in Cristo; b) che la salvezza realizzata in Cristo ha dimensioni cosmiche; c) che al di là di ogni antagonismo fra l'essenzialismo e il fondamentalismo, che continua a manifestarsi anche oggi con violenza nella teologia europea, l'ontologia biblica rimane un'ontologia funzionale o internazionale che vuole essere il fondamento della relazione dinamica fra Dio e la creazione.

È proprio quest'ontologia internazionale, che diventa possibile solo quando si parte dall'esistenza di questa razionalità intrinseca della creazione come fondamento della relazione dinamica fra la creazione e Cristo, con la potenza dello Spirito Santo, — che costituisce il fondamento del legame indissolubile fra le dimensioni verticale e orizzontale del cristianesimo, tanto necessario all'ecumenismo contemporaneo.

Traduzione dal romeno di *P. Traian Valdman*  
apparsa in « Biserica Romaneasca », 1983 (8) n. 3, pag. 7-9



# Verso il Sinodo panortodosso

**Riproduciamo la conclusione di una trattazione sintetica, ma efficace, di un Presbitero della Chiesa Ortodossa romena, sulla preparazione del Santo e Grande Sinodo dell'Ortodossia:**

Come è ben noto a tutti, nel 1961, il Patriarca ecumenico Athenagora ha convocato, con il consenso dei primati delle Chiese Ortodosse locali la Conferenza Panortodossa di Rodi, la quale ha studiato i problemi da porre all'ordine del giorno di un futuro sinodo. L'elenco all'ora formulato comprende tanti problemi raggruppati in otto capitoli: fede e dogma, il culto divino, l'amministrazione e l'ordine ecclesiastico, i rapporti delle Chiese Ortodosse fra di loro, i rapporti della Chiesa Ortodossa con il resto del mondo cristiano, l'Ortodossia nel mondo, questioni teologiche, problemi sociali.

Una quarta Conferenza Panortodossa, riunitasi al Centro ortodosso di Chambésy - Ginevra, del Patriarcato ecumenico, tra l'8 e il 16 giugno 1968, ha rimesso in discussione l'elenco dei problemi da sottoporre al futuro sinodo e ne ha ridotto il numero a sei: le fonti della rivelazione, la partecipazione più larga dell'elemento laico nella vita di culto e generale della Chiesa, il riadattamento dei provvedimenti al matrimonio, il problema del calendario, l'economia nella Chiesa Ortodossa. Questi temi sono stati adatti alle Chiese locali per lo studio. La stessa Conferenza decide di costituire una commissione interortodossa coordinatrice per la preparazione del sinodo ortodosso, con un segretariato a Chambésy.

Segue un periodo di dibattito non ufficiale in cui Chiese e teologi approfondiscono problemi che potrebbero essere sottoposti al futuro sinodo.

Nel 1976 si riunisce a Chambésy la prima Conferenza panortodossa Presinodale, con il desiderio di convocare al più presto il « Santo e Grande Sinodo », per la cui agenda decide definitivamente un numero di dieci problemi:

1. La diaspora ortodossa;
2. L'autocefalia e il modo di proclamarla;
3. L'autonomia e il modo di proclamarla;
4. I dittici;
5. Il problema di un calendario comune;
6. Gli impedimenti al matrimonio;
7. Il riadattamento delle norme ecclesiastiche riguardanti il digiuno;
8. Le relazioni della Chiesa Ortodossa con il resto del mondo cristiano;
9. L'Ortodossia e il Movimento ecumenico;
10. Il contributo delle Chiese Ortodosse locali alla realizzazione degli ideali cristiani di pace, libertà, fraternità, amore fra i popoli ed alla soppressione delle discriminazioni razziali.

Questi problemi dovrebbero essere studiati dalle Chiese locali le quali sono tenute a presentare rapporti con il risultato della loro ricerca, poi messi in discussione nelle Conferenze presinodali e, finalmente, sottoposti al Santo e Grande Sinodo Panortodosso.

I problemi stabiliti per l'agenda del futuro sinodo dell'Ortodossia non sono tanto ecclesiologici quanto canonici, pastorali e di attualità ecumenica e



sociale. Di una certa gravità è il problema del calendario che è causa di uno scisma o separazione all'interno della Chiesa Ortodossa stessa.

Dal 3 al 12 settembre 1982, si è riunita, a Chambésy, la seconda Conferenza Preconciliare, la quale ha discusso i problemi riguardanti i matrimoni misti, le norme riguardanti il digiuno, la possibilità della celebrazione comune della Pasqua da tutti i cristiani e un problema riguardante la possibilità di eleggere come vescovi, frati che non hanno ancora preso i voti. Dalle decisioni finali della Conferenza risulta che si sono formulate proposte riguardanti gli impedimenti al matrimonio, che saranno sottoposte al Sinodo. Il problema delle norme riguardanti il digiuno è stato rinviato alla prossima Conferenza, mentre il problema del calendario con la connessa data comune della Pasqua è stato rimandato « ad un tempo più opportuno », indicandosi una più sistematica informazione dei fedeli sull'argomento e affermandosi che tale problema non deve « condurre a divisioni ». Alla domanda della Chiesa di Bulgaria, che « non fa parte dell'ordine del giorno del Santo e Grande Sinodo » si è risposto che i vescovi possono essere eletti sia tra i frati che hanno preso la veste monastica sia tra i monaci che hanno preso i voti.

Dalla prassi delle Conferenze Panortodosse, vediamo che comincia a delinearsi una certa teologia ortodossa del sinodo nel nostro tempo. Certo, le idee non sono sempre concordanti fra loro e la sofferenza dell'incomprensione non manca. Alcune cose si possono però affermare con chiarezza:

1. la prassi conciliare o sinodale fa parte dell'ecclesiologia ortodossa e come tale dovrebbe essere resa più manifesta;
2. la Chiesa Ortodossa ha la coscienza che il Santo e Grande Sinodo « rappresenta la sua autorità suprema ». Il fatto che una Chiesa locale come quella Bulgara gli sottopone un problema che la preoccupa sottolinea questa coscienza. Ricordiamo che il primo Sinodo ecumenico di Nicea, 325, si è autonomamente « santo e grande », fatto che non esclude l'ecumenicità del sinodo che si prepara. La decisione spetta al consensus fidelium;
3. il Sinodo è un'assemblea puramente spirituale riunita nello Spirito Santo ed i suoi lavori iniziano con la Sua invocazione;
4. lo scopo del Sinodo è di dare una comune testimonianza sui problemi posti e di servire il mondo;
5. il Sinodo è convocato dal Patriarca di Costantinopoli, « in unanime accordo con tutti i Primati delle Chiese Ortodosse locali »;
6. i partecipanti sono rappresentati delegati dalle Chiese locali canoniche;
7. il metodo di lavoro è il dialogo nell'amore e nella libertà. Il problema che si pone sulla strada verso il Sinodo ortodosso è l'affermare la continuità con la tradizione nella concretezza dei nostri tempi, cogliendo dalle decisioni dei sinodi del passato non tanto la lettera quanto lo spirito. Il metodo del Signore Gesù Cristo che nella Sua divina predicazione teneva conto della realtà in cui vivevano i contemporanei è sempre valido ed obbliga ad essere rispettata e utilizzata. (da *Biserica Romaneasca*, VIII, 1-2-1983).

**P. Traian Valdman**

# Culto delle immagini e crisi iconoclastica a Bisanzio

Catania, 16 - 17 Maggio 1984

Al di là della cronaca vera e propria, anche se di essa non si può fare a meno nell'intento di considerare obiettivamente la validità di un Convegno su « Culto delle immagini e crisi iconoclastica a Bisanzio », ci sembra utile evidenziare, a mo' di risonanza, qualche aspetto del Convegno, anche per lo sviuppò che esso potrà avere.

È significativo innanzitutto che il Convegno costituisce uno dei risultati della collaborazione culturale tra l'Istituto di studi bizantini e neoellenici della Facoltà di Lettere dell'Università e lo Studio teologico « S. Paolo » di Catania (*saluto del Prof. Giarrizzo e di Mons. Picchinenna*), ai quali si aggiunge l'Istituto per la documentazione e la ricerca « S. Paolo », recentemente costituito allo scopo di incrementare la cultura in Sicilia, promuovendo la ricerca scientifica, svolgendo studi e indagini e prefiggendosi di istituire un centro di documentazione per conservare e valorizzare il patriomnio storico, culturale e religioso dell'isola.

Quest'ultimo Istituto edige « Synaxis », una pubblicazione annuale, il cui primo volume è stato presentato nel Dicembre del 1983, ed evidentemente, attraverso tale strumento, pubblicherà gli Atti di questo Convegno.

Le relazioni portanti, complementari tra di loro, hanno posto l'attenzione sul fenomeno iconoclastico dal punto di vista socio-politico per cui nel periodo dell'espansione islamica (VIII-IX sec.) a Bisanzio si costituisce un ceto di militari che esprime la resistenza armata contro gli arabi, impadronendosi della gestione del potere imperiale ai danni della vecchia nobiltà municipale, così da porre le premesse per il futuro sviluppo dell'età macedonica (IX-XI sec.) (*relazione Carile*) — e dal punto di vista teologico — essendovi all'origine del movimento iconoclastico una vo'ontà di riforma religiosa, per cui mentre in Occidente la controversia fra iconofili e iconoclasti non fu sentita come un problema di fede, in Oriente fu strettamente legata a problemi di fede e fu messa in relazione a questioni teologiche quali il valore dell'Antico Testamento per i cristiani, il rapporto con l'ebraismo e con l'Islam, il dogma cristologico: contro impostazioni unilaterali del problema, che vogliono leggerlo in chiave « marxista », privilegiando l'aspetto economico-politico, o in chiave « psicanalista », ricercando significati reconditi (*relazione Schönborn*).

Altre relazioni e comunicazioni hanno arricchito il Convegno.

È stata condotta un'indagine sulle « Chreseis » dei Padri Cappadoci al Concilio Niceno II, in cui si è messo in evidenza l'apporto che i tre grandi Padri della Chiesa, attraverso brani delle loro opere, hanno dato alla formulazione dei contenuti e dei testi del Concilio sulle iconi (*comunicazione Crimi*).

Appunti considerevoli sono stati offerti sugli uomini, le cui azioni hanno dato un apporto significativo al fenomeno iconoclastico.

S. Metodio, originario di Siracusa, poi Patriarca di Costantinopoli (843-847), uomo colto, proveniente dall'esperienza monastica, noto per la sua moderazione, cerca di coniugare il pensiero della corte con quello della Chiesa,



divenendo, insieme all'imperatrice Teodora, il restauratore dell'iconodulia (*comunicazione Marino*).

A *nostro parere* sarebbero, peraltro, da mettere in luce le « tematiche teologiche » sulle quali Metodio si sofferma nelle sue opere, poche per la verità, a noi pervenute.

Che S. Giacomo, Vescovo di Catania, nel 730 muore martire della persecuzione iconoclastica mentre il Vescovo della stessa città, Teodoro, partecipa al II Concilio ecumenico di Nicea, sono testimonianze alquanto significative del ruolo che ha svolto la Sicilia nella lotta contro le immagini sacre (*relazione Schönborn*).

Ma a tali testimonianze non si può fare a meno di *aggiungere* quella del Diacono Epifanio di Catania, il quale, in rappresentanza di Tommaso, Arcivescovo di Sardegna, partecipa a quel Concilio (Mansi XII, 994 B) ed a chiusura del quale pronuncia il LOGOS ENKOMIASTIKOS (Mansi XIII, 441 ad 458 B), degno di ulteriore esame contenutistico.

Nei tempi recenti, il Concilio Vaticano II, in riferimento alle fonti biblica, patristica e liturgica, ha posto l'attenzione sulla teologia del segno, da cui scaturisce il discorso della teologia e del culto delle immagini mentre per quanto riguarda l'applicazione della riforma liturgica romana si sono rilevate alcune incompletezze e disattenzioni. Da qui l'auspicio di una maggiore attenzione al problema sia a livello teologico che a livello pastorale (*comunicazione Rapisarda*).

A *nostro parere* all'approccio odierno riguardante le immagini, piuttosto di carattere devozionale, è necessario aggiungere una seria riflessione sui contenuti, in relazione, fundamentalmente, allo svolgersi dei testi biblici e al succedersi delle feste nel corso dell'anno liturgico.

Nella tradizione ortodossa vi è connessione fra teologia, liturgia e arte sacra, per cui nella liturgia si riscontra una analogia e una complementarità tra parola e immagine. L'icona è al servizio della preghiera e rappresentando, come la liturgia, un mistero in atto, non solo rappresenta, ma rende presenti gli avvenimenti sacri e dà loro un senso (*relazione Osoline*).

Dunque l'icona è principalmente « mistagogia » o mediazione privilegiata per un itinerario mistagogico, cioè di « introduzione al mistero » di Cristo morto e risorto, affinché lo stesso mistero possa essere vissuto nella maniera più totale ed integrale. Nel corso di tale itinerario intervengono evidentemente elementi di ordine pastorale, catechistico e pedagogico.

Il patrimonio iconografico del Monastero di S. Caterina del Sinai offre pertanto privilegiatamente, sia per il richiamo biblico che per l'antichità delle opere, la possibilità di contemplare il divino attraverso un'attenta lettura delle immagini, così da poterne percepire il simbolo (*proiezione-commento Gelsi*).

Collateralmente al Convegno è stata allestita una « Mostra iconografica » comprendente alcune icone originali, alcune riproduzioni e diverse fotografie di immagini rupestri di carattere bizantino esistenti nella Sicilia orientale.

Si tratta di un primo tentativo di raccolta che potrà avviare ad una seria e metodica catalogazione delle opere iconografiche esistenti in quella parte dell'isola e a « specifiche individuazioni » su di esse, che potrebbe costituire il seguito di un lavoro già iniziato nella Sicilia occidentale nel 1980, in occasione della Mostra delle icone dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

Diacono Paolo





(a cura del *Diac. Paolo Gionfriddo*)

### **Patriarcato ecumenico di Costantinopoli.**

#### **DELEGAZIONE CATTOLICA AL PATRIARCATO ECUMENICO PER LA FESTA DI S. ANDREA**

Nel quadro dello scambio di delegazioni per la festa dei Santi Pietro e Paolo a Roma e per quella di S. Andrea al Fanar, instaurato da alcuni anni in spirito di fraternità ecclesiale, si è recata anche quest'anno al Patriarcato ecumenico una delegazione della Chiesa cattolica.

La delegazione, guidata dal Cardinale Giovanni Willebrands, presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani, era composta da Padre Pierre Duprey, Segretario del Segretariato e da Monsignore Eleuterio F. Fortino, della sezione orientale dello stesso Segretariato.

Nel suo soggiorno a Istanbul, la delegazione è stata ricevuta in udienza da Sua Santità Dimitrios I, e ha avuto una ampia conversazione con la Commissione sinodale per i rapporti con la Chiesa cattolica. Sono stati esaminati i rapporti fra Roma e Costantinopoli allo scopo di coordinare le varie iniziative.

Il 30 novembre ha partecipato alla celebrazione della festa di S. Andrea nella chiesa di S. Giorgio al Fanar. L'ingresso della delegazione nella chiesa è stato salutato dal suono a festa delle campane, mentre il coro intonava l'inno della grande *doxologia*. La liturgia presieduta dal Patriarca Dimitrios I è stata concelebrata dai metropolitani membri del Santo Sinodo. L'omelia su come la Chiesa di Costantinopoli ha vissuto alcune caratteristiche della vita dell'Apostolo Andrea, è stata tenuta dal metropolita di Filadelfia, Bartolomeo. Alla conclusione della liturgia vi è stato lo scambio di discorsi fra il Patriarca e il Cardinale, il quale in questa circostanza ha consegnato al Patriarca il messaggio del Santo Padre.

Hanno preso parte alla celebrazione anche i rappresentanti delle diverse Chiese presenti a Istanbul (cattolica, anglicana, luterana) e i vari consoli residenti a Istanbul (USA, Grecia, Italia, Germania, Belgio).

La partecipazione alla preghiera liturgica, l'accoglienza calorosa e fraterna, la discussione franca e costruttiva che ha avuto luogo, il comune impegno espresso per la ricerca della piena unità, manifestano l'alta qualità raggiunta nei rapporti fra Roma e Costantinopoli. La delegazione ha fatto visita anche al Patriarca armeno di Istanbul, a cui ha portato il saluto del Santo Padre, e ha anche visitato il vicariato apostolico e diverse comunità cattoliche della città.



## POSITIVO MA ANCHE CRITICO IL DIALOGO TRA ORTODOSSE E CATTOLICI-ROMANI

Soddisfacente, senza dubbio, il punto in cui si trovano oggi i rapporti tra la Chiesa Cattolica-romana e quella ortodossa, ma anche critico. È così che il Metropolita Melitone di Calcedonia, decano del S. Sinodo del Patriarcato Ecumenico, definisce l'attuale stato dei rapporti tra le due grandi Chiese dell'Occidente e dell'Oriente. L'illustre Metropolita — che è uno dei principali promotori della causa dell'unità cristiana oggi — ha fatto presente questa sua valutazione in un'intervista, concessa di recente al noto quotidiano francese « *La Croix* ».

Considerando l'inizio dei rapporti ecumenici, l'eminente presule ha affermato che il punto di partenza della « nuova epoca nella storia della Chiesa cristiana » è stato dato da « due illuminati uomini di chiesa, Papa Giovanni XXIII ed il Patriarca Atenagora I »; ma coloro che « hanno superato la pesante eredità del passato, fondando e promuovendo la causa della riconciliazione, sono stati Papa Paolo VI ed il Patriarca Atenagora ». Al loro « grande contributo positivo si sono aggiunti poi il Concilio Vaticano II e le Conferenze Panortodosse », comunque non si deve dimenticare che tutto ciò « non è da considerare al fuori del contesto generale dell'ecumenismo cristiano » medesimo, iniziatosi nell'anno 1920 con l'« idea della sua creazione e promozione », proposta nell'Enciclica del Patriarcato Ecumenico rivolta in quell'anno « alle Chiese di Cristo ovunque nel mondo ».

Parlando dell'attuale stato dei rapporti, il Metropolita Melitone ha dichiarato che « per quanto soddisfacente sia oggi la fase di progresso raggiunta, è anche altrettanto critica ». Soddisfacente, perché « il dialogo di carità viene proseguito senza soste, come pure il dialogo teologico si evolve, fino a questo momento, normalmente e positivamente »; critico « poiché questa volta non ci troviamo nelle medesime condizioni politiche e non teologiche che caratterizzavano i tentativi di riunificazione di una volta; bensì, colmi dell'amara esperienza di un passato non proprio d'ispirazione cristiana, ci incontriamo in piena libertà nel Cristo e su un piede d'uguaglianza » e perché un fallimento sarebbe « negativamente determinante per ogni altro simile futuro tentativo »; e critico ancora perché se « si è realizzato moltissimo, più di quanto si potesse prevedere, nel senso della riconciliazione e del riavvicinamento », tuttavia « rimangono ancora in piedi molti fra gli aspetti più spinosi per la realizzazione dell'unità ecclesiale organica ».

Riferendosi poi ai particolari ostacoli che eventualmente insorgeranno nel dialogo, il Metropolita ha menzionato « lo spinoso ed acuto problema dell'ecclesiologia », sottolineando che in questo sta tutta la questione. In questo contesto ha rilevato la necessità di « imitare i « coraggiosi atti di comportamento ecclesiastico » di Papa Paolo VI e del Patriarca Atenagora I, definendo, dal punto di vista dell'Oriente, « inammissibili » le posizioni occidentali del primato universale e dell'infallibilità del Papa. Secondo questo eminente elemento di punta dell'ecumenismo contemporaneo, tali dogmi cattolici-romani, « unilateralmente » introdotti « in assenza della Chiesa cristiana ecumenica dopo la divisione », dovrebbero essere forniti di una « nuova interpretazione », « forse mediante un nuovo Concilio Vaticano III, decisivo per l'ecumenismo e per l'unità cristiana: perché tale impostazione ecclesiologica cattolica-romana non costituisce solo un fondamentale ostacolo alla piena comunione tra le Chiese Cattolica-romana e Ortodossa, ma al tempo stesso un ostacolo per l'unità cristiana in genere ».

Soffermandosi sulla diversità tra la mentalità occidentale ed orientale, l'esponente del Patriarcato Ecumenico, facendosi con ciò interprete dell'opinione pubblica ortodossa, ha considerato come « medievale » il concetto di « Chiese sorelle separate » predominante, ancora, nell'Occidente a proposito degli Ortodossi, e basato sul semplice fatto che essi « non si trovano in piena comunione con il Vescovo di Roma ». Ciò, secondo il Metropolita, è un « errore » non solo teologico, ma anche di « tattica di riconciliazione ».

Del pari « errore teologico e ecclesiastico » l'eminente presule ha definito la confusione avvenuta spesso in certi « ambienti conservatori dell'Occidente » fra la Chiesa Ortodossa e « quelle Chiese orientali sottoposte alla Congregazione per le Chiese orientali ». Su questo punto, il Metropolita ha voluto informare l'opinione pubblica cattolica-romana del fatto che « l'opinione pubblica dell'Oriente ortodosso si rattrista e reagisce con indignazione laddove si manifesti tale confusione ».

Finito così sulla questione dell'Uniatismo, il Metropolita di Calcedonia ha affermato « con tutta sincerità ed onestà » che « la questione dell'Uniatismo è una delle questioni negative del dialogo e della riconciliazione » e « una delle più spinose del dialogo teologico ». Notando poi come « certi abusi del movimento dell'Uniatismo da parte cattolica-romana » hanno creato « un problema tra le Chiese Cattolica-romana ed Ortodossa », il noto presule



ha spiegato come l'Uniatismo che « mentre mirava — per lo meno per quanto concerne il suo titolo — all'unione delle Chiese, in sostanza ha contribuito alla creazione di una maggiore distanza tra loro ». Mentre le parole « Cattolico-romano e Chiesa Cattolica-romana » — secondo il Metropolita — « sono ben accolte » dagli Ortodossi, i « termini Uniatismo e Uniata provocano loro allergia ».

Concludendo, il Metropolita Melitone doveva ancora sottolineare che per la piena riconciliazione e il buon esito del dialogo tra le due Chiese « non basta la capacità teologica di coloro che conducono il dialogo teologico; ci occorre un rinnovamento di mentalità; ci occorre un ritorno alla primitiva Chiesa indivisa, un ritorno all'insegnamento dei comuni Padri della Chiesa e dei Concili Ecumenici comuni »; occorre, infine, « accettare il fatto, da parte di noi tutti » che « la suprema autorità ecclesiologica della Chiesa di Cristo sulla terra è il Concilio Ecumenico » (*Notizie Ortodosse*).

## IL METROPOLITA MELITONE SUL DIALOGO E SUL RUOLO DELLA CHIESA NELLA SOCIETÀ

I risultati finora raggiunti nel dialogo teologico tra Cattolici-romani ed Ortodossi « sono soddisfacenti; il che dimostra che ci sarà un ulteriore progresso ». Lo ha affermato il Metropolita Melitone di Calcedonia, Decano del S. Sinodo del Patriarcato Ecumenico e presidente della Commissione sinodale per i rapporti con la Chiesa Cattolica-romana, in un'intervista concessa recentemente al quindicinale greco « He Gynaika » (N. 883), noto periodico laico di grande tiratura. Precisando però nello stesso tempo che « non ci sfugge il fatto che vi saranno anche delle difficoltà », l'illustre presule ha sottolineato che non per questo « ci si deve scoraggiare », bensì « procedere con attenzione, con perseveranza e con fiducia ».

Richiesto di esprimere la sua opinione sul ruolo che la Chiesa può svolgere nell'ambito politico, il Metropolita si è dichiarato contrario al fatto che la Chiesa faccia politica ed « appartenga a partiti e schieramenti ». La Chiesa — secondo lui — dovrà piuttosto « aiutare la classe politica affinché il valore e la dignità dell'uomo non degenerino; deve, in altre parole, svolgere il ruolo del difensore dei valori e della dignità dell'uomo e dei diritti umani ».

Rispondendo poi ad una domanda circa il ritardo della Chiesa nel seguire il mondo contemporaneo, il gerarca ortodosso ha notato che « l'impressione secondo cui la Chiesa si trovi un po' al fuori della realtà del mondo contemporaneo e dei suoi bisogni, non è del tutto immotivata ». « Infatti — ha detto — come Chiesa, bisogna volgersi di più e con maggiore attenzione, e lavorare più intensamente, nei confronti dei bisogni dell'uomo contemporaneo, che proprio oggi ha un gran bisogno della Chiesa; ha, cioè, necessità di un orientamento spirituale; ha bisogno di risposte ai suoi problemi, che non possono essergli date né da una vita comoda né dalla tecnologia ». Secondo il Metropolita Melitone, « i fenomeni mondiali — soprattutto in ambito giovanile — dell'anarchia, del terrorismo, dell'esaltazione delle droghe, del volgersi spesso alle religioni mistiche delle Indie, sono espressioni caratteristiche dell'angoscia dell'uomo contemporaneo che cerca qualcosa di più profondo e, siccome non lo trova, trova rifugio in tutto ciò ». Quindi — ha proseguito l'eminente presule — la Chiesa « deve intensificare il suo lavoro in questo campo, deve offrire — con modi adatti, con mezzi attraverso cui si possa avvicinare l'uomo contemporaneo, il giovane contemporaneo — la dimensione spirituale più profonda di cui quest'ultimo ha bisogno ». Respingendone categoricamente che il « dogmatismo » della Chiesa costituisca un ostacolo a tutto ciò, l'insigne Metropolita ha dichiarato che « il dogma non ostacola, anzi aiuta: il mondo ha bisogno del dogma, di qualcosa di solido; ma il problema consiste nel come presentare il dogma », e principalmente « nel comprendere l'uomo contemporaneo ». A questo proposito Melitone ha tenuto a sottolineare che « lo si deve incontrare laddove egli si trova; non attendere che egli venga laddove noi ci troviamo e poi giudicarlo e criticarlo »; poiché « è ciò che fa la nostra generazione: giudicare, criticare e condannare ». Dobbiamo invece « andare a trovarlo dove egli è, nella situazione in cui egli si trova, accettarlo come è ed aiutarlo; è ciò che fece Cristo: Egli non aspettò che noi andassimo da Lui, venne e ci trovò laddove eravamo ».

Inoltre, invitato a fornire la sua opinione sui possibili rapporti tra cristianesimo e marxismo, il Metropolita di Calcedonia ha ribadito che « il cristianesimo è una religione; il marxismo è un sistema sociale; non si possono fare paragoni, tranne che per quanti considerano il marxismo come una religione » e Marx come un profeta ».

Infine, esprimendo ciò che rappresenta oggi il cristianesimo, Melitone ha ritenuto che nulla è mutato a tutt'oggi rispetto a « ciò che rappresentava dal primo momento della venuta di Cristo al mondo: rappresenta la forza che riconcilia l'uomo con Dio ». « Il Vangelo — ha



osservato — trasmette la buona novella della possibilità per l'uomo di salvarsi quando si riconcilia con Dio; e del fatto che quando si riconcilia con Dio, si riconcilia anche con il prossimo». Il cristianesimo — ha concluso l'illustre gerarca — «mira al ristabilimento nell'uomo dell'immagine di Dio, al ristabilimento e all'integrazione della personalità umana».

## SIMPOSIO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE SU S. NICOLA

Riscuotendo un particolare successo, si è svolto ultimamente ad Attalia in Turchia il primo Simposio scientifico internazionale dedicato a San Nicola, Vescovo di Mira, in Licia. Organizzato — sotto l'egida del Ministero turco della Cultura e del Turismo — da un gruppo di archeologi e bizantinologi dell'Università d'Istanbul, l'incontro ha beneficiato della partecipazione di scienziati venuti da diversi paesi europei: Italia, Francia, Inghilterra, Germania, Grecia e Turchia.

Particolarmente significativa sono state la presenza e la partecipazione di esponenti del Patriarcato Ecumenico, tra cui i Metropoliti Massimo di Stavropoli, Crisostomo di Mira, Costantino di Derci e Bartolomeo di Filadelfia, tutti membri del S. Sinodo, il Vescovo Teocleto di Sebastia; l'archimandrita Filippo Kapetanides, segretario capo del S. Sinodo; il prof. Vasil Istavridis, docente alla Facoltà teologica di Halki; il protopresbitero Melezio Sakkulides, l'archeologo Dimitri Rayçanovski. Vi ha partecipato anche l'Esarca del Santo Sepolcro a Costantinopoli, il Vescovo Giovanni di Porfiropoli; mentre da parte cattolica-romana erano presenti Mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo di Bari; p. Salvatore Manna, rettore dell'Istituto San Nicola della stessa città; ed altri sacerdoti e religiose operanti in Turchia.

Nel suo intervento al simposio, sulle «Idee umaniste di San Nicola nel quadro delle idee e dei principi dell'umanesimo del secolo IV», il Metropolita Crisostomo di Mira ha brevemente passato in rassegna i dati biografici e sinassaristici della vita del Santo, caratterizzandoli come elementi sostanziali per un proficuo raffronto con le idee ed i principi umanistici del secolo IV, in particolare della sua prima metà. Ha poi trattato, nelle sue linee principali, dell'umanesimo di quel periodo, rilevando tra le diverse qualità attribuite dalle fonti al Santo sei importanti aspetti, e cioè: *a)* il santo per eccellenza che esprime il senso della socialità nell'amore verso il prossimo; *b)* il santo che insegnò e praticò la più perfetta forma di filantropia; *c)* il santo che sostiene e protegge i poveri e in particolare la prole povera e orfana; *d)* il santo degli uomini del lavoro onesto e duro, specialmente dei marinai e più generalmente delle diverse categorie operaie; *e)* il santo che aiuta ed assiste i giovani e in particolare quelli che promuovono l'educazione; *f)* il santo delle vittime della ingiustizia da parte di qualsiasi potere, e soprattutto del potere statale che sapeva affrontare sempre nel modo più efficace.

Analizzando ciascuna di queste qualità, il noto conferenziere ha sottolineato la similarità delle «posizioni» e dei «principi» professati e insegnati dai Grandi Padri del secolo IV, in particolare da Basilio il Grande e Giovanni Crisostomo, che si sono distinti per la loro socialità e per il loro approccio umanistico ai problemi dell'uomo e della società. «Senza alcun dubbio — ha affermato l'eminente presule — San Nicola è il "Santo del suo secolo" e dei principi e delle idee che ispirarono quel secolo; e quel secolo costituì lo spazio e il tempo adatti in cui il Santo sviluppò i suoi ricchi principii e le sue qualità umanistiche». «Sotto la figura luminosa di un tale Santo — ha concluso il Metropolita Crisostomo — l'Oriente acquista un significato particolare, una dimensione particolare. L'Oriente, ponte tra i due mondi, unisce, nella persona luminosa di San Nicola l'antica civiltà classica con le posteriori correnti ortodosse mistiche e umaniste; con il più ampio umanesimo del medioevo e degli anni più recenti; e parallelamente anche con il noto umanesimo musulmano, quale fu espresso nel movimento di Tasavvuf, e perfezionato nel pensiero di Mevlanà in questo stesso ambiente dell'Asia Minore. Tale è il posto del Santo di Mira nella storia delle civiltà dell'Oriente e dell'Occidente».

La manifestazione è culminata in un pellegrinaggio a Mira, presso Attalia, dove nel giorno della ricorrenza del Santo il Metropolita Crisostomo di Mira, con al suo fianco Mons. Mariano Magrassi, Arcivescovo della città in cui ora si trova la reliquia del Santo di Mira, ha presieduto una suggestiva cerimonia cantata in onore del Santo nella basilica dell'antica città. Dopo le omelie pronunciate dai due presuli per l'occasione, si è avuto lo scambio del bacio della pace. Il pellegrinaggio è terminato con la visita alla Tomba del Santo. (N. O.)



## SEMPRE IN AUMENTO IL NUMERO DEI CRISTIANI COSTRETTI A LASCIARE LA TURCHIA

Dozzine di famiglie cristiane cacciate dalla Siria e dalla Turchia, in seguito ad un conflitto persistente con le popolazioni musulmane, sono appena arrivate nel Belgio. A queste famiglie si aggiungeranno prossimamente anche altri cristiani turchi espulsi dai Paesi Bassi, ed ai quali le autorità belghe non hanno voluto concedere lo statuto di profughi politici. È questo uno dei drammi delle minoranze cristiane, siriane e armena, considerate indesiderabili nelle loro stesse terre e respinte quasi ovunque in Europa occidentale.

Nel corso degli ultimi anni sono state già accolte nel Belgio duecentocinquanta famiglie, ossia 1.500 persone circa, che sono fuggite dal sud-est della Turchia, dove una minoranza di cristiani non protetti dalle autorità turche, malgrado una convenzione ufficiale. Giunte nel Belgio, queste persone hanno ottenuto uno statuto di rifugiati politici, riconosciuto dall'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite, che ha intrapreso in seguito un'inchiesta sulla persecuzione etnica.

In seguito ad emigrazioni continue, il numero dei cristiani viventi nel sud-est della Turchia è sceso alle ventimila unità in questi ultimi anni, mentre ve ne erano ancora tre milioni all'inizio del secolo. Vivendo in seno ad una popolazione kurda, i cui capi sono per la maggior parte proprietari di terre ed i cui sceicchi islamici dispongono di un potere molto influente, i cristiani sono visti come responsabili dell'oppressione patita dal popolo kurda. Il deterioramento della situazione economica non ha fatto che acuire il rancore dei kurdi contro i cristiani, il cui livello economico e sociale era generalmente più elevato.

Vittime tutte designate del malcontento generale, i cristiani sono stati, soprattutto dal 1975 in poi, il bersaglio di numerosi atti di violenza (attentati, assassini, furti di bestiame, devastazione di raccolte, estorsioni, rapimenti e matrimoni forzati, ecc.). Di fronte a questa situazione, numerose famiglie cristiane hanno scelto la strada dell'esilio. (N. O.)

## V. ASSEMBLEA DELLA COMMISSIONE PER IL DIALOGO TRA ORTODOSSI E VETERO-CATTOLICI

Proseguendo il lavoro degli anni precedenti, la Commissione internazionale mista per il dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa Ortodossa e quella Vetero-Cattolica, si è riunita in assemblea plenaria nel Centro Ortodosso del Patriarcato Ecumenico a Chambésy, presso Ginevra (3 - 10.10.83). Questa riunione segnava il decimo anniversario del dialogo tra le due Chiese, inaugurato nel 1973.

I lavori presieduti congiuntamente dal Metropolita Damasceno, Esarca del Patriarcato Ecumenico in Svizzera, e dal Vescovo Léon Gauthier, della Chiesa Cattolica-cristiana di Svizzera, sono stati dedicati questa volta all'esame di tre testi comuni redatti nel marzo scorso: a) il Capo della Chiesa; b) l'opera redentrice del Signore; c) l'azione dello Spirito Santo e l'appropriazione della salvezza.

Dopo una discussione approfondita, i membri della Commissione mista, a cui erano giunti telegrammi augurali del Patriarca Ecumenico Dimitros I e dell'Arcivescovo Jan Glazemaker (Utrecht), si sono accordati sulla redazione finale dei tre testi che esprimono, secondo l'opinione unanime dell'assemblea, l'insegnamento tanto degli Ortodossi quanto dei Vetero-cattolici. Infine, i testi approvati sono stati firmati da tutti i rappresentanti delle due parti.

La prossima assemblea plenaria della Commissione mista — secondo il comunicato ufficiale rilasciato al termine dei lavori — si terrà tra due anni, con all'ordine del giorno l'insegnamento generale sui sacramenti, con particolare riferimento al battesimo, alla santa cresima e all'Eucaristia.

### **Patriarcato ortodosso di Antiochia.**

#### IL PRIMATE ANTIOCHENO AL CONSIGLIO MONDIALE DELLE CHIESE

GINEVRA. — Eletto a far parte della presidenza del Consiglio Mondiale delle Chiese durante l'assemblea generale di Vancouver, il patriarca Ignazio IV di Antiochia ha effettuato la sua prima visita di lavoro e di presa di contatto nella sede del Consiglio a Ginevra.



I colloqui che ha avuto con il pastore Philip Potter, segretario generale del Consiglio, si sono incentrati sulle attività di quest'organismo per i sette anni futuri, fino alla prossima assemblea generale, e sulla situazione precaria nel Medio Oriente. Inoltre, il patriarca d'Antiochia ha avuto contatti diretti con il gruppo ortodosso operante in seno al Consiglio.

Durante il suo soggiorno ginevrino, ha presieduto anche la liturgia eucaristica nella Chiesa di Chambésy, presso Ginevra, in concelebrazione con un metropolita e un vescovo.

Lasciata la città svizzera, il patriarca si è recato ad Atene, dove si è incontrato con l'arcivescovo Serafim, primate della Chiesa ortodossa in Grecia, ed altre personalità; oggetto dei suoi contatti nella capitale greca è stata la preoccupante situazione creatasi per i cristiani nel Medio Oriente (ANSA - N. O.).

### **Patriarcato ortodosso di Gerusalemme.**

#### **ORDIGNI ESPLOSIVI IN MONASTERI ORTODOSSI IN ISRAELE**

Una bomba è esplosa, il 15 gennaio, all'ingresso di un convento di monache ortodosse nel villaggio di Ein Karem, vicino a Gerusalemme. L'esplosione non ha fatto vittime.

Il convento di Ein Karem è stato già nel passato bersaglio di slogan ostili, e di un tentativo d'incendio alla fine del 1982. Nel maggio scorso, due religiose sono state assassinate in un padiglione del convento da uno squilibrato di origine americana. Da questa data in poi, le religiose vivevano nel timore di un nuovo attacco e si raggruppavano durante la notte in un solo edificio del convento medesimo.

Inoltre, un altro ordigno è esploso il 20 dicembre all'entrata di un monastero ortodosso a Betania, ferendo una monaca e causando notevoli danni. Infine, secondo fonti vicine al Patriarcato di Gerusalemme, un altro ordigno è stato posto qualche giorno prima, ma senza esplodere, all'entrata di un liceo ortodosso a Gerusalemme.

Questi attentati fanno seguito ad una serie di analoghi attacchi con esplosivi e di incendi criminali che hanno colpito, in questi ultimi mesi, istituzioni religiose cristiane e musulmane in Cisgiordania e in Israele. La maggior parte di questi attentati sono stati rivendicati dalla TAT (terrorismo contro il terrorismo), un'organizzazione terroristica israeliana mirante fra l'altro anche ad allontanare i cristiani dalla Terra Santa. (N. O.)

#### **IL PRESIDENTE D'ISRAELE INCONTRA I CAPI RELIGIOSI DEL PAESE**

Il Presidente israeliano, Chaim Herzog, ha accolto nella sua residenza, il 28 dicembre, i dirigenti delle maggiori comunità cristiane d'Israele per rivolgere loro, come è tradizione, i suoi auguri di buon anno. « Il nostro incontro si svolge in un momento torbido, in un'epoca ombreggiata dalle difficoltà e dai pericoli; e non solo nella nostra regione », ha dichiarato Herzog ai suoi circa cento invitati. Egli ha proseguito sottolineando che il mondo ha bisogno ora più che mai « dell'autorità morale dei dirigenti religiosi, delle loro preghiere per fermare la violenza e la criminalità ». Questi dirigenti debbono d'altronde contribuire a creare « le condizioni per una pace autentica ».

Il Presidente ha posto anche l'attenzione sul fatto che la creazione di un'atmosfera di tolleranza è una delle condizioni essenziali per giungere ad una pace durevole. In questo senso, ha fatto allusione ai molteplici sforzi di comprensione interconfessionale e di collaborazione ecumenica che si verificano nel mondo, ed ha espresso la speranza che possano riflettersi anche in Israele. Infine, il presidente israeliano ha assicurato che il suo paese ha « dalla sua fondazione mostrato il suo rispetto fondamentale per le diverse confessioni », ed ha augurato che ciò continui anche nel futuro. (N. O.).

### **Patriarcato ortodosso di Mosca.**

I responsabili della propaganda ateistica nell'Unione Sovietica non sarebbero all'altezza del loro compito nei confronti del fenomeno religioso, sempre vivo nel paese. È quanto in sostanza afferma la « Pravda » (17-12-1983), organo del partito comunista sovietico.

Il quotidiano considera infatti tali responsabili insufficientemente preparati per la loro

attività, e giudica i mezzi di propaganda e le forme d'intervento da essi usati spesso poco adatti alle situazioni concrete, anche se « attualmente una crescente maggioranza della popolazione ha rotto con la religione ». Così, « nella regione d'Astrakan (nel sud del paese) — indica la « Pravda » — su cento agglomerati sono state tenute, nel 1982, solo settantotto conferenze ateistiche, mentre il clero musulmano e ortodosso celebrava duecentoventi ufficiature religiose ».

Il giornale del partito comunista indica poi una serie di iniziative da attuare per migliorare il lavoro in questo campo: organizzare seminari nelle grandi imprese; « arricchire » le conferenze ateistiche, rendendole « più concrete »; e fare uso più intenso dei mezzi televisivi e radiofonici.

Il quotidiano moscovita chiama poi ad un ampliamento del lavoro ideologico contro l'estendersi del fenomeno religioso ed uno studio più attento dei metodi e delle forme d'intervento, « altrettanto importanti » quanto il contenuto. In tal modo, la « Pravda » invita ad una « analisi offensiva contro le falsificazioni borghesi-clericali miranti a rianimare le tendenze religiose nelle repubbliche sovietiche ».

Da parte sua, un altro quotidiano, « Russia Sovietica », riconosce che si effettuano a tutt'oggi « numerosi matrimoni religiosi, battesimi, feste religiose », ammettendo poi che gli uffici religiosi non sono frequentati « solo da vecchi ». (N. O.)

\* \* \*

« Noi crediamo che gli sforzi del nostro paese assetato di pace, quelli delle altre nazioni assetate ugualmente di pace, nonché gli sforzi di tutti gli uomini di buona volontà, aiuteranno a conservare il dono sacro della vita da un olocausto nucleare ». Lo ha affermato il Patriarca Pimene, primate della Chiesa Ortodossa in Russia, nel messaggio natalizio che ha rivolto il 7 gennaio (cioè il 25 dicembre secondo il calendario giuliano) ai fedeli russi. Com'è noto, si accentua costantemente la « pressione » delle autorità sovietiche per porre la religione al servizio della « politica pacifista » del regime. (N. O.)

\* \* \*

È integralmente dedicato ad un esame della situazione religiosa in Russia, « proprio come è », l'ultimo numero del noto trimestrale parigino « Le Messenger Orthodoxe ». L'opera è dovuta a un cristiano ortodosso di Mosca o di Leningrado, che scrive sotto lo pseudonimo di N. Alekseev. A suo giudizio, la Chiesa russa è priva dei suoi più elementari diritti: la « situazione tragica, ma non disperata », « situazione d'apartheid », in cui si trova la chiesa russa, dovuta non alla persecuzione diretta che in fin dei conti rinnova la Chiesa con il sangue, ma alla sua cattività totale che, quando dura con tutte le apparenze della perpetuità, riesce a pervertire le coscienze senza creare martiri. (N. O.)

\* \* \*

Dopo un primo incontro nel novembre 1982, il presidium permanente della « Conferenza mondiale degli operatori religiosi per la salvaguardia del sacro dono della vita dall'olocausto nucleare » si è riunito di nuovo, il 3-4 gennaio a Mosca, sotto la presidenza del Metropolita Filarete di Minsk e Bielorussia, membro del S. Sinodo della Chiesa ortodossa russa. I trentacinque partecipanti, che provenivano da tredici paesi ed appartenevano a quattro diverse religioni, hanno espresso la loro preoccupazione per l'« estrema esplosività della situazione politica nel mondo », notando nello stesso con soddisfazione la rapida crescita di movimenti anti-bellici in varie parti del mondo, e l'importante ruolo che svolgono in essi le forze religiose. (N. O.)

\* \* \*

« Il nostro servizio per la vita del mondo » è stato il tema di un incontro congiunto del Dipartimento per la Gioventù del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente e del Consiglio ecumenico della Gioventù in Europa, svoltosi di recente a Kiev, nell'Unione Sovietica. I circa trenta partecipanti hanno dedicato la maggior parte dei loro lavori all'esame della preoccupante situazione creatasi nel Medio Oriente e della crescente tensione in Europa. Inoltre, in questa occasione sono state considerate le forme « d'oppressione e d'ingiustizia » che si verificano costantemente anche in Africa e nell'America centrale. (N. O.)



## **Patriarcato ortodosso di Romania.**

Durante la sua recente visita ufficiale presso la Chiesa ortodossa rumena il Patriarca Pimene di Mosca, Primate della Chiesa Ortodossa in Russia, ha avuto con il Primate rumeno, il Patriarca Giustino di Bucarest, lunghi colloqui circa la preparazione del futuro Concilio della Chiesa Ortodossa. Una gran parte delle conversazioni è stata dedicata anche ai dialoghi a cui le Chiese, russa e rumena, partecipano attivamente. Inoltre, come si aspettava, i due Primate si sono trovati d'accordo nell'intensificare le loro azioni per la pace mondiale e la giustizia, portando così un contributo al « mantenimento del sacro dono della vita sulla terra ». (N. O.).

\* \* \*

La recente visita ufficiale del Patriarca Massimo di Sofia, primate della Chiesa Ortodossa in Bulgaria, presso la Chiesa ortodossa rumena, ha contribuito alla « riaffermazione dei legami di amicizia, che uniscono i due popoli . . . , membri della stessa Chiesa Ortodossa, professanti la stessa fede in Dio . . . ».

Lo ha dichiarato, in quest'occasione, il primate della Chiesa rumena, il Patriarca Giustino di Bucarest, sottolineando anche la lotta delle due Chiese « per il progresso, la felicità e la pace », non solo per i rispettivi paesi, ma anche in una dimensione « ecumenica, univale ». (N. O.).

## **Patriarcato ortodosso di Serbia.**

### **L'ARCIVESCOVO SERAFIM IN VISITA PRESSO LA CHIESA SERBA**

In una « atmosfera di cordialità » e di « entusiasmo religioso » si è svolta dal 29 ottobre al 2 novembre u. s. la visita ufficiale dell'Arcivescovo Serafim di Atene, primate della Chiesa Ortodossa in Grecia, presso la Chiesa Ortodossa serba. Era la seconda visita effettuata dal primate greco presso la Chiesa serba, essendo avvenuta la prima nel 1977, seguita poi nel 1978 dalla visita del primate serbo, il Patriarca Germano, in Grecia.

Nel corso dei cinque giorni di visita, l'Arcivescovo Serafim ha avuto con il Primate della Chiesa serba ripetuti colloqui circa l'intensificazione dei rapporti fraterni fra le due Chiese, varie questioni d'ordine inter-ortodosso e vari argomenti di carattere inter-confessionale. Ha visitato anche le arcidiocesi di Nissa e di Sirmio, nonché diversi monasteri, come quello di Manastir, Manassia, Krussendol e Gheret. Inoltre, l'Arcivescovo ha avuto numerosi contatti con le autorità serbe, tra cui il Vice-presidente del Governo jugoslavo Mijat Sukovic', il presidente del Parlamento di Serbia Branko Pesic' e il Presidente del Governo di Vojvodina Zivan Mareli. In questo contesto, è stato rilevato che i rapporti fra le Chiese ortodosse di Grecia e di Serbia riflettono anche le buone relazioni intercorrenti fra i due paesi vicini.

Questi frequenti scambi di visite — ha sottolineato più volte l'Arcivescovo Serafim durante il suo soggiorno in Serbia — testimoniano soprattutto gli stretti legami tra le due Chiese, confermati altresì da altri avvenimenti. Il Primate greco ha espresso la sua piena soddisfazione sia per la cordialità che ha contrassegnato tutta la visita sia per l'utilità degli scambi.

Intanto, « Zeri i Populit », l'organo ufficiale di Tirana, ha severamente criticato la visita del Primate greco in Serbia. Essa costituisce — nota il giornale albanese — « una cospirazione orchestrata per attività anti-albanesi con obiettivi chauvinistici da ambedue le parti, miranti alla spartizione dell'Albania ». Confutando tali accuse, l'Ufficio Stampa dell'Arcidiocesi di Atene ha comunicato che « l'articolo del giornale albanese è del tutto senza fondamento ed appartiene solo alla sfera dell'immaginazione: la visita dell'Arcivescovo in Serbia aveva un carattere strettamente ecclesiastico e religioso, ed è avvenuta per restituire una visita precedente del Patriarca Germano di Serbia ». (N. O.).

### **DICHIARAZIONE DEI MONACI SERBI DELL'ATHOS SUL KOSSOVO**

In un documento pubblicato di recente, i monaci serbi del monastero di Chilandario sul Monte Athos esprimono la loro compassione e il loro dolore per la « sofferenza del popolo serbo nel Kossovo ». Sottolineando l'identità storica e spirituale del popolo serbo con

la terra del Kossovo, i monaci chiamano in causa il governo jugoslavo per l'aspetto drammatico assunto dagli avvenimenti in questi ultimi anni.

Il documento dei monaci serbi, fra l'altro, dice che: 1) la popolazione serba espatria in massa dal Kossovo, spinta dall'insicurezza delle condizioni di vita e dall'aggressività permanente di cui è vittima: più di 10.000 Serbi hanno lasciato il Kossovo, abbandonandovi spesso tutti i loro beni; 2) ammontante a più del 50% dopo la seconda guerra mondiale, la popolazione serba del Kossovo non rappresenta ormai che solo il 13% dell'insieme degli abitanti della regione; 3) tra i serbi che rimangono ancora nel Kossovo, il 4% solamente ha potuto, in questi due ultimi anni trovare un impiego; 4) le chiese e i monasteri isolati sono spesso attaccati e saccheggiati; in questi ultimi mesi, ancora, numerosi stupri sono stati perpetrati da rappresentanti delle forze dell'ordine.

« La sofferenza del popolo serbo nel Kossovo — si dice nel documento — è un segno e un appello ad una fede più fervente in Cristo-Dio, ad una preghiera più ardente, ad un amore cristiano più profondo. " Se abbiamo perso il Regno, non perdiamo le nostre anime ", dicevano i monaci serbi dopo la disfatta del Kossovo nel 1389. E lo stesso diciamo oggi a tutti i Serbi nel Kossovo e altrove. San Saba, il santo patrono della Serbia, ci ha protetti attraverso i secoli; ci proteggerà ancora oggi » (N. O.).

### **Chiesa ortodossa di Armenia.**

Un convento clandestino situato a circa sessanta chilometri da Suchumi, nell'Armenia sovietica, sarebbe stato completamente distrutto. I suoi diciotto monaci, cercando rifugio in una grotta, sarebbero stati colpiti dal fuoco di una batteria di mitragliatrici installata a bordo di un elicottero, e sarebbero stati tutti uccisi.

« Eglisi », il servizio di stampa della Chiesa del Silenzio, osserva a proposito di questa notizia, confermata da diversi telegrammi, che, in questi ultimi tempi, sempre più numerose comunità di tipo monastico hanno cominciato a crearsi e a svilupparsi nella clandestinità, reagendo agli sforzi del regime, che mira a distruggere i conventi. Per quanto concerne i monasteri che sussistono tuttora, afferma poi Eglisi, essi sono sottoposti a fortissime pressioni.

Nel corso dei dieci ultimi anni, si è potuto notare una notevole crescita d'interesse da parte dei giovani per la vita monastica, e sempre secondo Eglisi, numerosi monaci e religiose clandestini — che non hanno ancora avuto l'occasione di vivere in un convento — si comportano in pubblico come membri della società secolare, pur seguendo in privato le regole della vita monastica. (N. O.).

### **Catholicosato di Georgia.**

Il p. Alexandr Pivovarov, sacerdote di una parrocchia a Jenisseisk, in Siberia, conosciuto per il suo zelo pastorale e i suoi lavori di storia della Chiesa, è stato di recente imprigionato sotto l'accusa di riproduzione e diffusione di opere religiose. Inoltre, il laico ortodosso georgiano Merab Kostava, in detenzione nel campo d'Angarsk, in Siberia, ha cominciato uno sciopero della fame, protestando contro certe interdizioni supplementari applicate nei suoi confronti. (N. O.).

### **Chiesa ortodossa di Grecia.**

#### **L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLE SCUOLE GRECHE**

*Atene.* — In un recente memorandum al Ministro greco per la Pubblica Istruzione ed i culti, il S. Sinodo della Chiesa ortodossa in Grecia, segnala un sempre crescente numero di insegnanti, in quasi tutti i dipartimenti del paese, che sviando dal loro compito, si dedicano allo sviluppo di teorie ateistiche e materialistiche, criticando severamente l'Ortodossia e presentandola come qualcosa d'ormai superato. Sottolineando il contrasto di tali azioni con la costituzione in vigore, il S. Sinodo chiede al Ministro la redazione di un'apposita circolare per porre termine a simili azioni.

Non si avrà comunque nessuna riduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche in Grecia: lo ha dichiarato alla stampa il ministro per la pubblica istruzione ed i culti,



Ap. Kaklamanis, precisando che l'attuale governo socialista non è sfavorevole a tale insegnamento, e che esso considera la presenza d'insegnanti di religione nell'Istruzione come « fondamentale per la formazione dell'uomo ». Osservatori ecclesiastici notano che tali dichiarazioni ministeriali sono state probabilmente motivate dalla mobilitazione del mondo ecclesiastico e teologico, che, pur lentamente, cresce ogni giorno di più di fronte alle tendenze manifestatesi ultimamente in certi ambienti del Ministero in favore dell'insegnamento religioso nei licei, e di una sua limitazione considerevole nelle scuole inferiori. (ANSA).

## INAUGURATO AD ATENE IL CENTRO ECCLESIASTICO DEL LIBRO

Con una solenne cerimonia è stato inaugurato ad Atene (14-12-1983) dall'Arcivescovo Serafim, Primate della Chiesa Ortodossa in Grecia, il nuovo « Centro del Libro e della Comunicazione » della Diaconia Apostolica, il più importante organismo di tale Chiesa.

Destinato ad essere un fattore propulsivo « per la propagazione del libro ortodosso fra le grandi masse del popolo », il centro — che copre una superficie di seicentocinquanta metri quadrati e una cubatura totale di duemilatrecento metri, ed è composto di due piani interrati e di cinque normali — comprenderà una libreria; diverse sale per esposizioni, specialmente di pubblicazioni ortodosse di ogni genere e di pitture d'arte religiosa; una sezione per il materiale religioso audio-visivo (cassette, dischi, diapositive, filmati, ecc.); nonché i locali dei servizi missionari della Diaconia Apostolica. Inoltre, si parla di installarvi anche la futura scuola d'iconografia, progettata dallo stesso organismo.

L'inaugurazione del nuovo Centro, a cui presenziavano anche Metropoliti membri del S. Sinodo della Chiesa di Grecia, è coincisa con la contemporanea apertura di tre importanti esposizioni: la prima esposizione nazionale di opere artistiche di chierici e monaci; quella di pubblicazioni greche relative alla Sacra Bibbia (testo, traduzioni, commenti, ecc.); e, infine, quella del libro cristiano per i giovani. (N. O.).

\* \* \*

« Per mano di Fozio Kontoglu » è il titolo dell'esposizione di pitture aperta il 15 dicembre al Centro spirituale del Comune di Atene. Presentando al pubblico una serie di opere originali del celebre iconografo finora sconosciute, gli organizzatori vi hanno incluso anche un certo numero di dipinti dedicati a temi mondani interpretati con la tecnica della pittura bizantina. Com'è noto, F. Kontoglu è considerato l'indiscusso padre del rinnovamento iconografico bizantino sia nella Grecia contemporanea che nella diaspora ortodossa. (N. O.).

\* \* \*

Bisanzio e il Patriarcato Ecumenico sono stati fra i temi maggiormente discussi durante il II Simposio internazionale di storia, organizzato di recente ad Atene dal Centro di Studi neogreci. Il Simposio che si è svolto con una vasta partecipazione di scienziati e studiosi aveva per oggetto l'approfondimento del tema « La dimensione storica dell'economia del Mediterraneo nei secoli XIII-XIX ». (N. O.).

\* \* \*

Riscuotendo un grande successo, si è di recente svolto ad Atene il primo Seminario Patristico, organizzato dall'Unione Pan-ellenica di Teologi. Le centinaia di teologi ecclesiastici e laici, e di insegnanti di religione presenti hanno ascoltato diverse relazioni e conferenze sul tema del « Metodo didattico dei testi patristici » nei licei. Sono stati particolarmente sottolineati i vari presupposti teologici e antropologici che l'insegnamento religioso non deve trascurare. Inoltre, è stata considerata la difficile situazione generale in cui si trova oggi l'insegnamento religioso in Grecia. (N. O.).

\* \* \*

Per contribuire positivamente ad affrontare il problema dei bambini affamati sulla terra, l'Arcivescovo Serafim di Atene, Primate della Chiesa Ortodossa in Grecia, ha proposto ai capi delle Chiese cristiane del mondo un'apposito incontro. La proposta del primate greco, contenuta nel suo messaggio di Capodanno, è stata comunicata anche ufficialmente ai predetti capi ecclesiastici. Come primo passo per la concretizzazione della proposta, viene suggerito

un incontro preliminare a livello di delegati, che sia seguito poi da una conferenza di vertice. (N. O.).

\* \* \*

L'attività sociale della Chiesa Ortodossa di Grecia si trova sottoposta ad un sempre crescente controllo da parte delle autorità statali. Così, la Chiesa si è vista già rifiutare dal competente Ministero della Previdenza sociale diverse sue domande per l'apertura di nuovi pii istituti. Si è saputo che tale Ministero manifesta « forti obiezioni e dubbi » per quanto concerne il diritto della Chiesa ad esercitare la previdenza filantropica, giacché « solo lo Stato è competente a ciò » (N. O.).

\* \* \*

« Milioni e milioni » di dracme « vengono sperperati per stampati, periodici, giornali, libri », e « migliaia e migliaia di uomini girano di città in città, di quartiere in quartiere e di casa in casa, adescando e corrompendo la gioventù ». È in questi termini che viene descritta su « Ethnos », quotidiano ateniese di sinistra, la situazione religiosa creatasi negli ultimi tempi in Grecia a causa dell'intensa propaganda portata avanti dalle « minoranze eretiche estremiste ». Fra i più attivi propagandisti di ciò vengono menzionati gli « Evangelisti, Testimoni di Geova, Battisti, Uniat, Avventisti, Mormoni, Quaccheri etc. ». (N. O.).

\* \* \*

Il « Congelamento », o anche il regresso, dei rapporti tra Ortodossi e Cattolici-romani in Grecia è da ascrivere al mantenimento artificioso dell'Uniatismo in questo paese ortodosso. È quanto osserva l'ecumenista greco Aris Panotis — autore tra l'altro del noto libro « I Pacificatori » su Papa Paolo VI e sul Patriarca Atenagora I — che descrive su « Ekklesiastikè Aletheia » (N. 172) alcuni problemi della minoranza cattolica-romana in detto paese. In questo contesto, Panotis sottolinea enfaticamente il fatto che dal 1923, anno in cui apparve l'Uniatismo in Grecia, tutti e tre i vescovi uniati sono stati tratti dai « cattolici-romani di rito latino ». (N. O.).

\* \* \*

Il prof. Sergio Sakkos è stato finalmente eletto titolare della cattedra di Nuovo Testamento alla Facoltà di teologia ortodossa dell'Università di Salonicco. Com'è noto, studenti di sinistra, traendo pretesto dalle idee politiche, a loro contrarie, del professore, avevano, con l'uso della violenza, impedito la sua elezione a tale carica qualche mese fa. Tentando di ripetere la loro azione, i sinistrorsi non sono però riusciti più ad influire nel corpo elettorale, protetto questa volta da studenti non appartenenti alla sinistra. (N. O.).

\* \* \*

Con la partecipazione di migliaia di fedeli si sono svolte a Patrasso e a Yannitsà (Grecia settentrionale) le manifestazioni, indette dalle autorità ecclesiastiche locali, in favore del ristabilimento della libertà religiosa in Albania. Dopo la recita di brevi preghiere, e vari discorsi informativi sulle tragiche condizioni in cui vivono ormai da decenni i cristiani in tale paese, i partecipanti ad ambedue le manifestazioni hanno approvato risoluzioni in cui si chiede la riapertura delle chiese e la libera pratica della religione in Albania.

## Monte Athos.

Per la prima volta negli ultimi secoli il Monte Athos sta sperimentando una rinascita religiosa. È quanto riferisce il prestigioso International Herald Tribune (18-11-1983) sotto il titolo « Un nuovo fuoco illumina il Monte Athos ». Da 1150 che erano i monaci nel 1972, sono circa 1500 oggi e mentre l'età media era prima di 60 anni, oggi un terzo dei monaci ha meno di 30 anni. Per di più — riferisce il noto giornale — i monaci oggi (tra cui si nota un sempre crescente numero di laureati) non provengono solo da paesi tradizionalmente ortodossi, ma in buona parte anche dall'Occidente. (N. O.).

\* \* \*

Importanti restauri per 400.000.000 dracme (una somma equivalente a circa L. 7 miliardi) inizieranno prossimamente in vari monasteri del Monte Athos. L'iniziativa è promossa dal



Centro per la Salvaguardia dell'eredità atonita, un organismo fondato dallo Stato greco nel 1981, che, in collaborazione con le autorità monastiche della Repubblica atonita, mira alla salvaguardia ambientale e monumentale del Sacro Monte. (N. O.).

### **Chiesa ortodossa di Creta.**

Fra la città di Iraklion e quella di Retimnon, nei pressi del villaggio di Bali, si trova il Monastero di S. Giovanni il Precursore, costruito all'epoca del dominio veneziano, nel sito dell'antica città di Astali.

Per la datazione dell'edificio possiamo contare solo su tre iscrizioni che riportano rispettivamente le indicazioni degli anni 1635, 1638 e 1640.

Il fondatore, come dice il grande storico italiano di Creta G. Gerola, fu l'abate Pacomio, il quale in un primo tempo viveva da eremita in una grotta vicina e in seguito, a causa dell'arrivo di altri monaci, iniziò la costruzione del Monastero.

Questo luogo conobbe un grande rigoglio e un'attività notevole durante il dominio turco: divenne il centro di rifornimento per le attività rivoluzionarie locali, il nascondiglio dei guerriglieri, il rifugio di ogni perseguitato e nello stesso tempo la roccaforte della fede cristiana.

L'ultimo monaco è morto nel 1939 e cinquantaquattro anni di abbandono e di devastazione hanno lasciato il segno nelle interessanti architetture dell'edificio, a cui si aggiunge il fatto che nel 1961 sono state vendute le sue enormi estensioni di terreno. Oggi tre giovani monaci, tra i 24 e i 30 anni, con lo sforzo e il lavoro personale e con la collaborazione del Metropolita locale, Tito, hanno iniziato i lavori di restauro con il desiderio di creare il primo monastero cenobitico di Creta, sul modello dei monasteri del Monte Athos.

Abate del Monastero è il teologo e filologo Archimandrita Athimos Sirianos, specializzato in sociologia a Parigi e a Ginevra. Gli altri monaci sono i teologi Nifon Tsavaris e Mirone Kalaitzis.

\* \* \*

Il convegno annuale dei parroci dell'arcivescovado di Creta, che si è svolto ad Iraklion, ha trattato il seguente tema: « Esame dei presupposti del matrimonio ».

Teologi, presbiteri, laici e professori universitari hanno inoltre trattato temi come « Spirito liturgico della Chiesa », « Introduzione alla innografia liturgica ortodossa », « La celebrazione del mistero del ringraziamento a Dio », « La diaconia pastorale della parrocchia », « Sociologia e religione », « Introduzione alla psicopedagogia », « Amministrazione della parrocchia e Arte cristiana ».

Il convegno si è concluso con un Pontificale presso lo storico Monastero di Agaratho. I presenti sono stati poi ricevuti dall'Arcivescovo Timotheo.

\* \* \*

Sempre ad Iraklion si è svolto un convegno voluto dalle mogli dei preti, nel corso del quale sono stati affrontati i temi seguenti: « La sacralità della missione e del compito della presbitera (la moglie del prete) »; « La personalità della presbitera ».

A conclusione è stata cantata la Paraklisis alla Marde di Dio.

### **Chiesa ortodossa di Cipro.**

Denunciando l'auto-proclamazione dello Stato turco-cipriota, il S. Sinodo della Chiesa Ortodossa di Cipro ha dichiarato che quest'atto unilaterale e arbitrario convince tutti del fatto che è « vana anche la minima speranza che i Turchi possano rispondere a qualsiasi manifestazione di buona volontà ». Per trovare una soluzione durevole, il S. Sinodo considera indispensabile, « l'allontanamento immediato e incondizionato delle truppe turche d'invasione, perché la loro presenza a Cipro non renderà mai possibile l'applicazione dei principi della Carta statutaria delle Nazioni Unite e delle apposite risoluzioni per Cipro ».

## **Chiesa ortodossa di Polonia.**

### COOPERAZIONE ESEMPLARE TRA ORTODOSSI E AUTORITÀ POLACCHE

« Rzeczpospolita », organo del governo polacco, pone il rilievo (22-10-1983) sulla cooperazione esemplare della Chiesa ortodossa polacca con le autorità del paese, in quella che appare come critica contro l'egemonismo culturale di una sola confessione religiosa, il « clericalismo combattente » e l'intrusione ecclesiastica nella sfera politica.

Questo modello di cooperazione, che rispetta minuziosamente il quadro della separazione tra la Chiesa e lo Stato, è elogiato nel corso di una lunga intervista del Metropolita Basilio, primate della Chiesa Ortodossa in Polonia. La sua Chiesa, afferma il Metropolita, ha sostenuto sin dall'inizio il potere socialista. Non compie « attività politiche » e i suoi membri, premurosi di partecipare attivamente alla linea d'intesa con le autorità, hanno aderito al PRON, il Movimento patriottico della rinascita nazionale.

Inoltre, il Metropolita Basilio si pronuncia favorevolmente sul carattere laico dello Stato polacco. « È un fatto importante, ha dichiarato, che il nostro Stato sia laico, esente da simboli religiosi e da legami con una religione dominante, lasciando ad ognuno la libera scelta di confessione o dell'ateismo ».

Il Primate ortodosso riprende, infine, il discorso contro l'egemonismo culturale di una sola confessione in Polonia, notando che « la Chiesa Ortodossa ha subito dato il suo appoggio al potere popolare nel 1944 e, per questa ragione, è imbarazzante constatare che si trascurano i suoi meriti in alcuni ambienti, in cui si identifica tutto ciò che è polacco con la cultura e la tradizione cattolica ». Il Metropolita conclude osservando che « l'importanza numerica di una confessione — l'85% dei Polacchi sono cattolici — non può incidere sui diritti » dei fedeli della sua Chiesa. (N. O.).

\* \* \*

Circa 250 delegati della Gioventù ortodossa polacca si sono ritrovati dall'11 al 13 novembre scorso nello storico convento di Grabarka per una riunione di lavoro e d'informazione. Il movimento è di creazione recente. È stato riconosciuto dall'episcopato nell'ottobre 1982. Il numero dei partecipanti al pellegrinaggio annuale di Grabarka, che ha luogo nel mese di maggio, è costantemente cresciuto col tempo: 80 giovani nel 1980; 300 nel 1981, 800 nel 1982; e 1300 nel 1983. (N. O.).

\* \* \*

La Chiesa ortodossa di Polonia ha aperto una quinta diocesi, quella di Przemysl, soppressa da 200 anni. Inoltre, le autorità governative hanno concesso l'autorizzazione a ricostruire la chiesa dell'antico monastero di Suprasl, luogo storico dell'Ortodossia nella regione di Bialystok, distrutto completamente durante la seconda guerra mondiale. I lavori di ricostruzione sono svolti da cantieri costituiti da giovani ortodossi. (N. O.).

## **Chiesa ortodossa di Finlandia.**

### SINODO GENERALE DELLA CHIESA ORTODOSSA DI FINLANDIA

La Chiesa ortodossa di Finlandia ha riunito il suo sinodo generale dal 4 al 7 ottobre a Kuopio, sotto la presidenza dell'Arcivescovo Paolo di Carelia, primate di tale Chiesa. È stata la dodicesima sessione del sinodo, dall'accesso della Chiesa ortodossa finlandese all'autonomia, nel 1923.

L'assemblea ha adottato il progetto di fondare una facoltà di teologia ortodossa all'università di Joensuu. Questo progetto, che ha ricevuto l'avallo dalla competente Commissione del Ministero dell'Educazione, deve ora essere presentato, per l'approvazione, al Governo.

La facoltà di Joensuu sarebbe la prima facoltà ortodossa del paese, che conta per il momento solo un seminario ortodosso a Kuopio e un piccolo centro di studi ortodossi presso l'università di Helsinki.



Il sinodo si è ugualmente dichiarato favorevole al progetto di costruzione di una nuova cattedrale a Kuopio che, oltre alla cappella del seminario, dispone fino ad ora solo di una piccola chiesa parrocchiale costruita all'inizio del secolo e trasformata in cattedrale durante il trasferimento della sede primaziale in questa città, dopo la seconda guerra mondiale. L'esecuzione del progetto non potrà tuttavia avvenire nell'immediato, data la carenza attuale dei fondi a ciò necessari.

Tra le altre decisioni prese durante la sessione vi è quella di aprire alle donne l'accesso ai posti statutari di maestri di cappella, nonché quella che autorizza i laici ad essere eletti alla presidenza dei consigli parrocchiali, funzione riservata fino ad ora « ex officio » ai rettori delle parrocchie.

La Finlandia conta circa 60.000 Ortodossi, cioè 1,2% della popolazione. La Chiesa Ortodossa che vi è radicata da otto secoli, è riconosciuta come seconda Chiesa nazionale, dopo quella luterana. Canonicamente, la Chiesa di Finlandia è una Chiesa autonoma in seno al Patriarcato Ecumenico. Il sinodo generale, che ne è l'istanza suprema, è composto da quattro vescovi e da trentaquattro membri eletti, rappresentanti per la metà del clero e per la metà del laicato. Attualmente si riunisce in sessione ordinaria ogni tre anni. (N. O.).

## **Chiesa copta d'Egitto.**

### CONFERMATA LA FUTURA RIABILITAZIONE DI SCENUDA III

Il Patriarca Scenuda III riprenderà certamente le sue funzioni come capo della Chiesa copta; lo ha dichiarato il presidente egiziano Hosni Mubarak in un'intervista al quotidiano del Kuwait « Al Syassa », riprodotta alcuni giorni fa dalla stampa Egiziana.

Il capo dello Stato, che ha definito Scenuda III « padre spirituale dei Copti », non ha fornito tuttavia alcuna data precisa per la sua reintegrazione nella carica, limitandosi ad indicare che essa avverrà nel « momento opportuno ». « Siamo in contatto permanente con il Patriarca, e siamo d'accordo sul momento in cui egli riprenderà il suo ruolo », ha detto Mubarak, sottolineando che Scenuda III « capisce e condivide il nostro punto di vista ».

È la prima volta, rilevano gli osservatori, che l'eventualità di una reintegrazione del capo spirituale copto è affermata pubblicamente dal capo dello Stato egiziano. Le dichiarazioni del presidente Mubarak — dicono ancora gli osservatori — sono state fatte al momento giusto; infatti, hanno contribuito a calmare le inquietudini della comunità copta, preoccupata dopo l'applicazione nel Sudan della legislazione islamica dall'8 settembre scorso.

Per la prima volta dalla sua relegazione il Patriarca ha ordinato, ultimamente, due sacerdoti e si è rivolto ai fedeli della sua Chiesa con un messaggio natalizio di carattere pastorale e privo di ogni riferimento a problemi politici.

Com'è noto, Scenuda III era stato destituito dal presidente Anuar El Sadat, e confinato dal settembre 1981 in un convento di Vadi Natrun, nel deserto orientale. La destituzione di Scenuda III fu molto penosamente accolta dai cinque-sette milioni di copti egiziani, che costituiscono la più forte minoranza cristiana del Medio Oriente. (N. O.).

\* \* \*

Affreschi copti risalenti al secolo VII e che ricordano il soggiorno della Santa Famiglia in Egitto, sono stati scoperti in una cappella, abbandonata da quattro secoli, nella rinomata chiesa di Moallaquah, nel Vecchio Cairo. Gli affreschi, rinvenuti nel corso di lavori di restauro, rappresentano la Vergine, il Cristo-bambino e San Giuseppe nel corso della loro fuga da Betlemme dopo il massacro dei neonati, e il loro passaggio da El-Orich, nel Sinai, e da Pelbes nella regione del Cairo. (N. O.).

## **Chiesa ortodossa d'America.**

### GLI ORTODOSSI RESPINGONO LA VERSIONE « NON-SESSISTA » DELLA BIBBIA

È stata respinta dall'Arcidiocesi ortodossa d'America la nuova traduzione sperimentale « non-sessista » della Bibbia, progettata per eliminare ogni riferimento a Dio come unica-

mente maschio. La collezione biblica controversa, dal titolo « Lezionario in lingua non-descriminante » (An inclusive language lectionary), che dà a Dio qualità sia materne sia paterne, e che cambia il significato di altri riferimenti tradizionali, è stata approvata dal Consiglio Nazionale delle Chiese di Cristo (NCCC) il 14 ottobre scorso.

In una dichiarazione resa pubblica il 15 ottobre, l'Arcivescovo Iakovos afferma che « l'Arcidiocesi si è dissociata dal nuovo libro perché sentiamo che non promuove l'unità, ma al contrario divide ». L'Arcivescovo ha sottolineato che la nuova interpretazione « non riflette le tradizioni e il rispetto delle Sante Scritture ».

All'Arcivescovo Iakovos si sono uniti anche parecchi dirigenti della Chiesa Luterana d'America, opponendosi alla nuova interpretazione biblica e annunciando che non raccomandano il suo uso nelle loro congregazioni, poiché è « imprecisa e stilisticamente inadeguata ». (N. O.).

## PRIMA RACCOLTA DI ARTICOLI SUL SACERDOZIO FEMMINILE

Sotto il titolo « Women and the Priesthood », l'Istituto di teologia ortodossa « San Vladimiro », a New York, ha pubblicato una raccolta di articoli di sei teologi ortodossi, fra cui due donne, sull'ammissione delle donne al sacerdozio ministeriale. Nel primo tentativo di questo genere in ambito ortodosso, il tema è considerato da un punto di vista scritturistico, storico e teologico, con riferimento ad un contesto specificamente americano.

Dopo un'analisi dei dati scritturistici compiuta da Georges Barrois, un contributo alla conoscenza del diaconato femminile nella Chiesa antica di Kyriake Fitzgerald, e dopo la traduzione di un vecchio studio di p. Nicola Afanassiev, mirante a chiarire il senso del famoso Canone XI del Concilio di Laodicea, che proibisce l'accesso di donne alla presidenza dell'assemblea eucaristica, la questione è considerata da un punto di vista teologico da parte del Vescovo Callisto di Dioclea, ausiliare nell'arcidiocesi ortodossa di Gran Bretagna, di p. Thomas Hopko e di Deborah Belonick.

L'articolo del Vescovo Callisto si riferisce alla « testimonianza della Tradizione » e al carattere « iconico » della presidenza dell'assemblea eucaristica, quindi della Chiesa locale (il vescovo o il sacerdote = « immagine » del Cristo nell'assemblea ecclesiale). Alla domanda « le donne possono diventare sacerdoti? », il Vescovo Callisto vorrebbe sostituirla con questa: « quali doni specifici concede Dio alle donne e come questi doni possono fruttificare in ministeri ecclesiastici? »

Una tipologia che vede in Eva la figura (typos) dello Spirito, costituisce la base dell'argomentazione di p. Thomas Hopko: è perché « la chiave della vocazione della donna si trova nella persona dello Spirito Santo », per cui essa non può accedere al sacerdozio presbiterale/episcopale, che è sacerdozio essenzialmente cristico, e quindi maschile.

La stessa tesi è vigorosamente sostenuta da Deborah Belonick che si oppone alle rappresentanti della « teologia femminista » americana, di cui ha una buona conoscenza.

Per gli editori di questa raccolta, lungi dal chiudere il dibattito, tale lavoro segna solamente l'inizio di uno sforzo di chiarimento che deve essere proseguito. (N. O.).

\* \* \*

Dopo una lunga e dolorosa malattia è deceduto a New York, il 13 dicembre, il prof. p. Alexander Schmemmann, rettore dell'Istituto di teologia ortodossa di San Vladimiro. Figlio del risveglio religioso russo del secolo XX, lo scomparso era annoverato tra i maggiori esponenti del pensiero teologico ortodosso contemporaneo. Autore di numerose opere, p. Schmemmann era attivamente impegnato nel movimento ecumenico. (N. O.).

## Chiesa ortodossa in Europa.

« L'Arcivescovado ortodosso d'Europa occidentale » che, sotto l'egida del Patriarcato Ecumenico, è competente per le parrocchie d'origine russa in Francia ed in altri paesi europei, ha ripreso la pubblicazione, interrotta da vario tempo per ragioni tecniche, dei suoi due organi ufficiali: « Le Messager ecclésial » che privilegia la pubblicazione di documenti e « La Pensée orthodoxe » di contenuto teologico. Quest'ultimo, come nel passato, riappare come pubblicazione dell'Istituto di teologia ortodossa « San Sergio » (Parigi). (N. O.).



\* \* \*

Alla presenza del rappresentante del Patriarcato Ecumenico — il Metropolita Cirillo di Caldea, membro del S. Sinodo — è stato inaugurato il 6 dicembre a Ginevra il nuovo palazzo arcivescovile dell'arcidiocesi eretta un anno fa per gli Ortodossi viventi in Svizzera ed affidata al Metropolita Damasceno, direttore del Centro Ortodosso del Patriarcato Ecumenico a Chambésy. A salutare l'avvenimento con brevi discorsi sono stati Alain Borner, presidente del Consiglio di Stato del Cantone di Ginevra; il Pastore Jean-Marc Droin, segretario generale del Concistoro della Chiesa nazionale protestante di Ginevra; e Mons. Pierre Mamie, Vescovo cattolico-romano di Losanna, Ginevra e Friburgo. Fra i presenti alla cerimonia si notava anche p. Pierre Duprey, segretario del Segretariato vaticano per l'unità dei cristiani » (N. O.).

\* \* \*

Secondo un recente studio statistico, la Svizzera conta oggi 37.203 ortodossi e precalcedoniani, di cui 4.919 di nazionalità svizzera e 32.284 stranieri. Tra questi ultimi si contano circa 20.000 serbi, 8.000 greci, 5.000 armeni e, 1.800 siriaci recentemente emigrati dalla Turchia; varie comunità russe e rumene, ed una comunità copta. (N. O.).

## Altre notizie.

### II CONVEGNO STORICO INTERECCLESIALE

A Bari, Lecce ed Otranto dal 12 al 16 Maggio scorso si è svolto, con il contributo di diversi e qualificati studiosi cattolici ed ortodossi, il II Convegno storico interecclesiale.

Sotto l'alto patronato del Papa Giovanni Paolo II e del Patriarca Ecumenico Dimitrios I, il Convegno, promosso dalla Società di Storia Patria per la Puglia e dall'Istituto di Teologia Ecumenica « S. Nicola », d'intesa con la Commissione centrale per la celebrazione dei compatrioti d'Europa, ha avuto come tema « *La dimensione europea dell'opera di Cirillo e Metodio. — Riflessi e attualità in sud Italia* ».

Lo scopo che il Convegno si è posto è che in Europa gli uomini si possano incontrare nella reciproca conoscenza e nello studio della storia e delle diverse ma complementari tradizioni culturali. Che questo sia un lavoro ecumenico si comprende dal fatto che l'unità non si fabbrica ma si ritrova. Cirillo e Metodio hanno operato in tal senso, per questo sono patroni, cioè maestri e archetipi, che aiutano a ricomprendere oggi la responsabilità del cristiano europeo: evangelizzare e rendere cultura la fede.

*Una documentazione completa speriamo poterla dare nel prossimo numero della Rivista.*

### RIFONDAZIONE DELLA « ASSOCIAZIONE CULTURALE PER L'ORIENTE CRISTIANO »

Così come scritto nell'articolo redazionale del presente numero, il 20 marzo 1984 a Piana degli Albanesi si è proceduto con atto notarile alla rifondazione dell'A.C.I.O.C.

Ai numerosi presenti, il Vescovo Lupinacci ha illustrato brevemente gli scopi della nuova Associazione, il cui Statuto è riportato per intero in questo numero della Rivista. Essi così si possono compendiare: far conoscere ai cattolici italiani, onde le amino sempre più, le Chiese dell'Oriente cristiano, particolarmente le sue ricchezze spirituali, le sue tradizioni liturgiche, la sua vita e le sue istituzioni.

Già da 25 anni ormai queste stesse finalità le persegue la nostra Rivista, facendo conoscere quanto si riferisce al pensiero teologico, liturgico, spirituale, all'arte, alle icone, alle discipline delle Chiese orientali. Per cui, con la rifondazione dell'A.C.I.O.C.; è proprio questa tematica che Oriente Cristiano vuole e deve rilanciare, è proprio questo impegno che la nuova Associazione si assume di incrementare.

Oltre ai numerosi presenti, numerose e assai qualificate le adesioni che sono pervenute da parte di chi quel giorno per vari motivi non ha potuto presenziare. Avremmo voluto pubblicare tutte, ma non ci è permesso per esigenze tecniche di spazio.

A tutti, però, vogliamo fare giungere da queste pagine il nostro vivo ringraziamento, anche se ci limiteremo a pubblicare doverosamente per intero il solo messaggio del Cardinale

*Salvatore Pappalardo*, Arcivescovo di Palermo, il quale assume la direzione onoraria della nuova Associazione. Egli ha così scritto:

« Apprendo con piacere che l'A.C.I.O.C. intende dare nuovo impulso alla Sua attività per favorire l'approfondimento della cultura dei cristiani d'Oriente e d'Occidente allargando il raggio della Sua azione ad una più vasta cerchia di persone.

Nella continuità dello scopo che codesta Associazione ha perseguito fin dalla Sua fondazione, questo rinnovato impulso, favorendo la conoscenza reciproca, contribuirà certamente ad una migliore comprensione che agevolerà il cammino verso la perfetta unità alla quale ci chiama lo Spirito.

Ciò, del resto, — osservava Giovanni Paolo II nel discorso tenuto nella concattedrale della Martorana — corrisponde alla particolare vocazione ecumenica che Dio ha affidato alla Eparchia di Piana degli Albanesi. Nell'unità della professione della fede, vissuta secondo il rito bizantino e la spiritualità orientale, essa è, infatti, chiamata ad essere tramite di comprensione tra Occidente ed Oriente per favorire la ricomposizione della piena comunione tra le Chiese sorelle Cattolica ed Ortodossa.

Auspico che, con la materna intercessione della sempre Vergine Maria Odighitria, la rinnovata attività di codesta Associazione contribuisca a rendere più spedito il cammino verso la piena comunione ecclesiale ».

+ SALVATORE CARD. PAPPALARDO  
*Arcivescovo*

Delle numerose altre adesioni, citiamo qualche passaggio del *Vescovo Giovanni Stamsi* di Lungro, Vice-Presidente onorario dell'A.C.I.O.C., con cui formula i migliori auguri « per la riedizione rinnovata dell'A.C.I.O.C. » e quella dell'altro Vice-Presidente A.C.I.O.C., l'Archimandrita di Grottaferrata, *P. Paolo Giannini*, il quale plaude « all'iniziativa di avere offerto all'Em.mo Sig. Card. Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, la Presidenza e formula sentimenti di devota gratitudine verso Sua Eminenza, per la Sua preziosa adesione, in spirito ecumenico. Si ravvisa così — continua l'Archim. Paolo — lo zelo apostolico per l'unità della Chiesa, tanto sentito e promosso dal Suo Em.mo Predecessore, il Card. Luigi Lavitrano ». E conclude (rivolgendosi al Vescovo Lupinacci): « Eccellenza, la Sua Eparchia di Piana degli Albanesi, in piena collaborazione con l'Eparchia di Lungro e il Monastero Esarchico di Grottaferrata, clero, religiosi e fedeli, animati tutti da spirito evangelico, dettando e maturando programmi dettagliati e concreti, sapranno promuovere ancor più il dialogo con le Chiese d'Oriente, in unione di preghiera e di cultura, di fede e di carità in Cristo, Divino Redentore... »

Interessanti ancora le formulazioni di altre adesioni da parte di Personalità del mondo ecclesiastico e civile, nonché quelle di rappresentanti di Istituti di cultura e religiosi, di semplici cittadini, i quali in vario modo, per telegramma o per lettera, le hanno fatto pervenire alla Direzione della nuova Associazione.

Chiudiamo questa breve cronaca riportando alcune frasi tra le più significative di quelle pervenute:

« Presento i miei voti augurali più cordiali affinché l'Associazione e la Rivista, nella scia della loro lunga storia, possano, con rinnovato vigore, svolgere un ruolo sempre più qualificato ed incisivo per il recupero della autentica tradizione orientale per la Chiesa italo-albanese quanto per un positivo contributo alla Chiesa italiana nel campo della conoscenza delle Chiese ortodosse in vista della piena unità fra cattolici ed ortodossi... » (*Eleuterio F. Fortino*, del Segretariato per l'Unione dei Cristiani).

« ... vivi auguri per un felice perseguimento e sviluppo del lavoro sempre nuovo e necessario... » (*P. Oliviero Raquez*, Rettore del Pont. Collegio Greco di Roma).

« ... occasione rifondazione A.C.I.O.C. auguro umile servizio Chiesa indivisa mediante fedeltà Padri della Chiesa et Chiesa Bibbia Liturgia canonici dei Padri et loro contenzioso... preghiamo Signore porti Occidente progressivo ritorno at sue sorgenti come Giordano " is ta opi su "... » (*Papàs Vincenzo Matrangolo*, Arciprete di Acquaformosa (Calabria)).

\* \* \*

Il « Syndesmos », federazione mondiale della gioventù ortodossa, e il Consiglio ecumenico della Gioventù d'Europa terranno un seminario congiunto nell'autunno del 1984. Il tema di questo secondo incontro tra i rappresentanti di dette organizzazioni sarà, su proposta di « Sydesmos », quello di « Culto e Vita », incentrato sul significato e sull'importanza della liturgia nella vita cristiana. (N.O.).



\* \* \*

In seguito ad una recente ripresa di contatti tra gli Italo-albanesi residenti in America — in particolare quelli della costituita antica Società « Maria SS.ma delle grazie » in New York — e l'Eparchia bizantina di Piana degli Albanesi, il Vescovo di questa Eparchia, Ercole Lupinacci, ha ultimamente rivolto a quegli albanesi un invito epistolare in cui, tra l'altro, diceva: « Tale funzione — riferendosi alle parole pronunciate da Giovanni Paolo II nel suo incontro con gli Italo-albanesi, presso la chiesa della Martorana di Palermo — deve essere svolta anche da voi, cari fratelli e sorelle arbëreshë dimoranti in America, mantenendo la vostra lingua albanese, il vostro rito greco e le vostre tradizioni orientali e dando così " quella collaborazione per il dialogo che valga a tenere accesa ed a ravvivare la fiamma dell'attesa unità tra le Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente ". È questo il mandato che abbiamo ricevuto dalla Chiesa; sta a noi con l'aiuto di Dio e per l'intercessione della Madonna, di realizzarlo dovunque ci troviamo ».

\* \* \*

Per iniziativa del Prof. Bruno Lavagnini, Presidente dell'Istituto di Studi Bizantini e Noellenici di Palermo, il Prof. Atanasio Kominis, dell'Università di Atene, l'11 aprile 1984 ha tenuto una Conferenza nei locali di detto Istituto su « La acoluthia dell'Inno Acatisto ». Lo stesso Ch.mo Oratore, sempre nei suddetti locali, ha parlato il giorno successivo su « Libri e pubblico di lettori a Bisanzio », su invito del Prof. V. Rotolo, Direttore dell'Istituto di Filologia greca dell'Università di Palermo.

\* \* \*

La Lega italiana di difesa della minoranza albanese ha tenuto il suo primo congresso nazionale nel Ridotto Teatro « A. Rendano » di Cosenza il 25 marzo 1984. Nei paesi italiani dove si parla l'albanese ed è presente anche la componente rituale greca, qualsiasi iniziativa per la conservazione della lingua contribuirà a rafforzare la minoranza etnica albanese, chiamata — tra l'altro — a testimoniare in Occidente le ricchezze culturali e religiose dell'Oriente cristiano, dando altresì prova che è possibile in questi paesi la convivenza di una pluralità di tradizioni e che essa non deve costituire motivo di intolleranza, bensì elemento di arricchimento delle locali comunità cristiane.

\* \* \*

Con l'anno accademico 1983-84 è stato istituito a Palermo un corso di Musica bizantina moderna, che si svolge presso l'Istituto di musica « V. Amato », associato alla Facoltà Teologica di Sicilia. Esso ha la durata di tre anni. I docenti del corso appartengono al clero di Piana degli Albanesi. Per i temi specificatamente musicali tiene le lezioni il Prof. Papàs Sotir Ferrara, mentre quelle di carattere liturgico vengono svolte dal Prof. Papàs Giovanni Stassi. Il corso ha suscitato grande interesse e già da quest'anno è seguito da circa 50 alunni.

\* \* \*

Il 20 aprile 1984, Venerdì Santo, un gruppo di « Arvanites » (Albanesi di Grecia), in visita in Sicilia, è giunto a Piana degli Albanesi. Nella cattedrale di S. Demetrio ha partecipato alla *akolouthia* dell'*Epitaños Thrinos*. Alla processione il gruppo si è quindi unito ai fedeli del luogo, che gremivano il tempio, alternandosi con grande emozione ed entusiasmo nel canto delle *Stasis* in lingua albanese, secondo quanto prescrivono le rubriche nella tradizione greco-bizantina. Dopo la cerimonia il gruppo si è brevemente soffermato a fraternizzare con la popolazione ed è quindi ripartito alla volta di Palermo, felice di avere partecipato ad un rito importante del Grande e Santo Venerdì e di averlo fatto assieme a loro veri fratelli di fede e di sangue.

## Avviso ai Lettori

Questo numero di *Oriente Cristiano* abbraccia il primo semestre 1984. Siamo stati costretti a questa soluzione da motivi tecnici di ristrutturazione, sorti in seguito alla ricostituzione della nuova A.C.I.O.C.

Avvertiamo che i seguenti due numeri del 1984 saranno regolarmente pubblicati e spediti nelle relative scadenze.

Anzi, siamo in grado di annunciare che l'ultimo numero è una interessante monografia, in cui il *Prof. Tommaso Federici*, ben noto ai nostri Lettori, presenta una dotta esegesi sui *Salmi del Mattutino* bizantino. Ad essa fa seguito, a cura di *Papàs Damiano Como*, il testo italiano dell'*Ufficio dell'Aurora*, così come si celebra nelle Chiese greco-bizantine nei giorni feriali, in cui è inserito il canone a « Gesù dolcissimo », composto dal monaco studita Theoctisto del IX sec., che per la prima volta viene pubblicato in italiano integralmente dal testo originale greco.

Infine, avvertiamo i Lettori che ancora per quest'anno la copertina della Rivista così come il c/c.p. rimarranno intestati ad « Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano ».



*Abbonatevi a*

# ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA  
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA  
PER L'ORIENTE CRISTIANO

*Abbonamenti*

ORDINARIO	- Italia	Lire 10.000	annue
»	- Estero	Lire 20.000	annue
SOSTENITORE	-	Lire 25.000	annue

C.C.P. 14340905 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano  
Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»